ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2632

Curia Generalizia - Roma

DUE LETTERE AUTOGRAFE DI P. GASPARI LUIGI CRS. A DON COSTANZO SPINELLI

conservate in:

Rivolta d' Adda
ASASS
Archivio Storico Adoratrici Santissimo Sacramento
(Corrispondenza Cagliaroli)

1.

«B.D.

Carissimo D. Costanzo!

Roma
S. Alessio li
26 Maggio 1877

Appena giunto qui il 23 ebbi dal R. P. Savaré un biglietto, ahimé! tanto inaspettato quanto doloroso. Mio Dio, esclamai, sia fatta la vostra volontà! Chi l'avrebbe presentito tal colpo? L'aveva pur dianzi veduto in uno stato sì buono, che maggiore appena potevasi desiderare; l'aveva abbracciato con tanto affetto, ed ora mi è tolto così all'improvviso l'amico mio dolcissimo, il mio consigliere amatissimo, il cuore del mio cuore (don Pietro Cagliaroli, zio di Costanzo e Francesco; defunto all'improvviso; già segretario di mons. Ramazzotti in Venezia ndr)! E D. Costanzo mio, e D. Cecchino, e la buona Beatrice, oh di quante lagrime avranno bagnato tanta ed improvvisa perdita! Deh se posso in qualche cosa, scrivetemi cari nipoti del mio migliore amico, che amava sopra qualunque mio parente. Resto qua fino al termine del mese, ripasserò a Somasca per alcune ore, e verso il 5 di giugno sarò a Chambéry. Abbiatemi davvero come vostro affezzionatiss. Padre e fratello. Più che scrivere, a piangere mi sento ... D. Luigi Girolamo Gaspari CRS.».

Originale in: Rivolta d' Adda, ASASS (Archivio Storico Adoratrici Santissimo Sacramento) corrispondenza Cagliaroli *(trasmessa riproduzione digitale in AGCRS in novembre 2011).*

cf. file Gaspari_lettera1877.pdf

2.

«B.D.

(timbro ovale a secco <Praep. Provinc. Cler. Reg. Congr. Somaschae>, con al centro <Onus Meum Leve> e Gesù portacroce destrorso)

Cariss.o D. Costanzo mio

Chambéry
à
S. Louis du Mont
le 14 Mars 1878

Finalmente rivengo a me sentendovi vivi e sani e tuttora in Bergamo, benché ignori la casa d'abitazione. Sia benedetto Dio! Oh le quante volte il mio pensiero volò e si arrestò costì, indagando che ne fosse di te, di Cecchino (don Francesco Spinelli ndr) il ... e del resto della ottima famiglia! E poi incerto diceva a me stesso; oh quei buoni di colà non si ricorderanno più di me. Quanto dunque mi consolasti con la tua o Costanzo mio non tel saprei ridire in lettera, e forse un abbraccio od un'occhiata ti rivelerebbe il cuore che sempre ha amato con voi o carissimi lo Zio vostro, ora in Paradiso (don Pietro Cagliaroli, zio di Costanzo e Francesco; defunto all'improvviso; già segretario di mons. Ramazzotti in Venezia ndr). Sì ora in Paradiso, non ne dubito punto; perché l'amarezza del distacco viene a raddolcirsi solo con tal pensiero. Oh se sapessi le ultime parole che mi disse, e quell'abbraccio che volle darmi levandosi dal sofà, allora comprenderesti l'affetto che nutrii per lo Zio. Quelle parole mi conservano fermo e costante in una mia risoluzione; e tanto basti.

Voi dunque continuate costì a travagliare come cooperatori nella Parrocchia di S. alessandro? Ne godo assai, e specialmente, perché, oltre agli ottimi preti ed all'egregio successore dello Zio, parmi che la memoria delle virtù dello Zio, di cui parlano anche le pareti, vi mantiene desto e pronto lo spirito a seguirne gli esempi e a raggiungerlo nella meta. Che Dio sia benedetto!

Anche il mio disegno riesce benedetto, poiché lo Zio Prevosto mi vi aveva spinto dopo la crisi di S. Carlo. Né altra via a noi poveri Somaschi rimane per ora che preparare dei soggetti pochi, ma buoni.

Qui convivo con due altri sacerdoti, tre chierici studenti Filosofia, cinque Novizi dei quali l'uno Savojardo un postulante Savojardo pure ed un fratello Laico. La regola in pieno vigore, e la pace del Signore in grande abbondanza.

Caro Costanzo, e caro D. Cecchino venite a ritrovarmi, e proverete meco quanto sia dolce e giocondo l' habitare fratres in unum.

Salutami tanto la buona Zia, e la Suora Beatrice, non che D. Cecchino, ben s'intende dimidia pars mei. Presenta i miei rispetti all'ottimo e Rev.mo Sig. Prevosto, al M.R.P. Vicario Castelletti, al quale raccomandarei, se fossi da tanto per consigliare, che lavori sì ma non a modo di destriero generoso, ma di lento bue.

In fine dei conti il bue dà all'uomo molto maggior guadagno che non il destriero; lente, sed quotidie.

Addio Costanzo carissimo, e continua a tenermi presente specialmente ne' SS. Sacrifizi; ché nei SS. Cuori di Gesù e di Maria noi siamo fratelli.

Aff. come fratello

D. Luigi Girol. Gaspari CRS.».

Originale in: Rivolta d' Adda, ASASS (Archivio Storico Adoratrici Santissimo Sacramento) corrispondenza Cagliaroli *(trasmessa riproduzione digitale in AGCRS in novembre 2011).*

cf. file Gaspari_lettera1878a.tif e Gaspari_lettera1878b.tif

2632

97

R. D.

M. R. Padre

Somasca, 15 *Febbraio* 1888.

Col massimo dispiacere Le partecipo che il nostro ottimo e M. R. Padre **D. Luigi Gaspari**, munito di tutti i conforti religiosi, il giorno 13 corrente alle ore 3 1|4 ant., morì in conseguenza della paralisi di cui fu colpito or son tre anni.

Egli era nato in Milano il 24 Agosto 1818. Appena fatto Sacerdote si diede alla cura d'anime qual Coadiutore a Canzo. Diede il suo nome, ed era entrato a far parte della famiglia religiosa secolare degli Oblati in Rho, che abbandonò per motivi di salute.

Venne a Somasca il giorno 5 Novembre 1847; fece otto mesi di noviziato, professò i voti solenni il 20 Luglio 1848 nel nostro Collegio Gallio di Como, e fu tosto mandato a Gorla Minore ad insegnare belle lettere nel nostro Collegio di là, allora imperiale.

Chiamati i RR. PP Somaschi dal Municipio di Venezia a reggere l'orfanotrofio maschile di quella città, insieme con altri sette religiosi, partì il P. **Gaspari** per quella il giorno 13 di Agosto 1851, qual Vice-Rettore. In quell'Istituto spiegò la sua energia e costanza ne' suoi propositi e doveri, superando grandi difficoltà e resistendo energicamente a chi lo traversava e combatteva a danno della disciplina che stava per rimettere in vigore, perchè del tutto rovinata. Fatto poi Rettore, continuò l'opera sua finchè la perfezionò con gran vantaggio comune degli orfani e dei religiosi.

Nel Novembre 1859 per ordine dei Superiori maggiori dovette lasciar Venezia e portarsi a governare l'Istituto della Pace in Milano dove si fermò fino al 1863.

Da Milano passò a Roma, chiamatovi dal Rev. P. Generale, qual Rettore degli orfani poveri derelitti raccolti alle Terme in numero di circa 400, e vi si fermò fino al 1868.

A quest'epoca si erano incominciate le trattative per aprire il Collegio Rosi di Spello. Egli fu designato come primo Rettore e da Milano, ove erasi recato per poco tempo, partì alla volta di detta città e diresse quella numerosa famiglia, egregiamente bene, fino al 1873. Da Spello passò in Francia per ordine del Rev. Superiore, dove dopo tante brighe, sforzi e spese, aprì la casa di noviziato in Chambery, abbandonata poi nel 1880 per decreto di quella repubblica francese, che aboliva e scacciava tutti i religiosi stranieri. Di là venne a Somasca, passò a Milano e poi a Roma nello stesso anno come Rettore del Collegio Angelo Mai. Dopo 20 mesi circa ritornò in Lombardia a riposarsi dalle fatiche sostenute. Fu fatto Superiore della nuova casa religiosa a S. M. Maggiore in Treviso; e finalmente di là ritornato e venuto qui per la festa di S. Girolamo l'8 Febbraio 1885, un colpo apoplettico lo atterrò, mentre stava mangiando il primo boccone di quel pranzo onorato da tanti Sacerdoti, Parrochi e Vicarii Foranei, soliti venire ogni anno a decorare la festa del nostro Santo Fondatore.

Fu Preposto Provinciale dal 1866 al 1872, e Vicario Provinciale dal 1875 al 1880, nel quale tempo e carica, mostrò il suo valore e lo zelo che aveva pel bene della sua congregazione. Egli era di un temperamento energico e risoluto, per cui più volte senza accorgersi disgustava ed egli pure pativa e di cuor buono compensava più volte colla dolcezza ed affabilità il disgusto dato prima.

Speriamo che Dio l'abbia già accolto nel suo seno di bontà e misericordia, e noi preghiamo affine di sollecitarne la liberazione dal purgatorio se ancor vi fosse.

Gradisca i profondi rispetti del suo

Umiliss. Confrat.
P. D. ANDREA RAVASI
C. R. S. PROV.

Lecco, Tip. Corti.

Parrocchia di Sant'Alessandro
in Milano

Dai Registri di nascita e battesimo di questa Parrocchia consta che Bartolomeo Luigi Gaetano Gaspari figlio dei legittimi conjugi Luigi e Maddalena Morazoni è nato il 24 (ventiquattro) Agosto e fu battezzato il 25 detto dell'anno 1818 (mille ottocento diciotto)

In fede

Li 15 Gennajo 1880

P. Giuseppe Aless. Cocchignoni
Coad.

PARROCCHIA DI S. ALESSANDRO IN MILANO

Visto al Consolato Generale d'Italia per legalizzazione della firma del Signor Giuseppe Aless. Cocchignoni Parroco di S.t Alessandro in Milano.

Chambery addì 19. Gennajo 1880

Il Console Generale
L. Bassi

Dd. L. 3.
art. 82. della tariffa

CONSOLATO D'ITALIA IN CHAMBERY

Ill. Padre Mantovani

Ringrazio l'Illustrissima S.ª V.ª per avermi tosto arrecato la trista nuova della morte del mio povero cognato; che quantunque da molto tempo si prevedeva mi arrecò tanto dolore. Povero Padre Gaspari, perso e perso per sempre, che Dio l'abbia in gloria.

Esso voleva pregare per me ed il destino ha voluto ch'io pregassi per l'anima sua

Tolgo della trista occasione per presentare alla S.ª V.ª Ill.ª i miei rispetti mentre mi dichiaro

L'umilissima e Dev.ª
Giuseppina Ferrario
V.ª Gaspari
Via S. Zeno N.º 16
Milano

15 feb
1888

(1) 89

CENNI BIOGRAFICI SU P. LUIGI GIROLAMO GASPARI PREP. PROV. DEI PP. SOMASCHI

Mi accingo a redigere qualche breve nota biografica di uno dei più illustri e benemeriti nostri Religiosi del secolo scorso: il P. Luigi Girolamo Gaspari, Prep. Provinciale Lombardo. Degno emulatore delle virtù e dello zelo del nostro Santo fondatore, fu dotato di una impareggiabile e straordinaria fermezza di proposito e tenacità di volere nel dilatare la Congregazione, nel ristrutturare e promuovere la osservanza regolare e la vita comune, arrecando così indicibili frutti alla Congregazione Somasca in uno dei periodi più travagliati della sua storia. Maestro di spirito ai nostri giovani novizi e chierici, e ai fratelli laici; fondatore e direttore di diverse case del nostro Ordine, impresse alla Congregazione quella tonalità di vita che fu ereditata e vissuta nella sua parte più bella negli ultimi anni del secolo scorso, e di cui noi siamo degni eredi.

Luigi Bartolomeo Gaspari nacque a Milano il 24 agosto 1818 da Luigi e Maddalena Lorazzoni, e fu battezzato il 25 dello stesso mese nella parrocchia di S. Alessandro. Come il suo fratello maggiore Giuseppe, che fu poi Parroco Prevosto di Missaglia, scelse la carriera ecclesiastica, e fu ordinato Sacerdote, iscrivendosi poi alla Congregazione degli Oblati di Rho; ma ne uscì per motivi di salute. Non avendo potuto realizzare in questa forma il suo desiderio di consacrarsi ad una vita di maggiore perfezione, e d'altra parte desideroso di esplicare la sua attività mercotale in una regolare osservanza, domandò di essere accettato nell'Ordine dei PP. Somaschi.

Dopo la sua sistemazione definitiva avvenuta nel 1824, la nostra casa di Somasca accolse un noviziato, che fu tosto frequentato da molti sacerdoti delle diocesi lombarde aspiranti alla vita religiosa nella nostra Congregazione. Nel nov. 1847, dopo aver trascorso un periodo di prova nel nostro Collegio di Gorla in qualità di insegnante, il P. Gaspari iniziò il noviziato, che compì sotto il P. Zamorini, e il 20 luglio 1848, con la dispensa di quattro mesi, professò solennemente nel collegio di Lodi di Como nelle mani del P. Cometti Prep. Prov. e Rettore dello stesso collegio.. Appena professato, fu destinato dall'obbedienza a maestro di retorica nel collegio di Gorla Minore, avendo il Prov. ottenuto la sua conferma in sostituzione del P. Biggi Nicola, il quale invece era stato respinto perchè appartenente a nazione estera. In seguito gli fu assegnato anche l'ufficio di ministro che conservò fino all'agosto 1851, quando partì per Venezia; e per qualche tempo tenne sostenne l'incarico di Direttore Spirituale.

Il 15 agosto 1851 i PP. Somaschi riassumevano la direzione dell'orfanotrofio di S. M. della Visitazione dei Mendicanti alle Zattere di Venezia, fondato da S. Girolamo; e ritornavano così dopo 40 anni di assenza, per causa della soppressione napoleonica, a svolgere la loro missione educativa nella patria di S. Girolamo. I Superiori de l'Ordine ebbero cura di scegliere i migliori religiosi che avevano a loro disposizione per ricostituire questa nuova casa Somasca, e vi deputarono il P. Tommaso Martinengo della Prov. Ligure come Rettore, e il P. Gaspari come Vicerettore, più giovani fratelli laici. Il 15 agosto 1851 i nostri, accolti dalle autorità civili e religiose, iniziavano il loro ministero in Venezia; e il P. Gaspari incominciò quella che doveva poi divenire la sua specifica missione cioè di Padre degli orfani. Le doti insigni di cui aveva dato prova nel collegio di Gorla e nella casa di Venezia non lasciarono in dubbio i Superiori maggiori circa la sostituzione del P. Martinengo, che dopo un anno per motivi di salute si dimetteva dall'ufficio di Rettore dell'orfanotrofio, e in data 27 luglio 1852 nominavano il P. Gaspari Rettore. Intanto P. Gaspari riceveva un valido aiuto nella persona del P. Girom. Carlo, che aveva dovuto abbandonare l'antico nostro collegio di S. Antonio di Lugano, di cui era Rettore, soppresso dalle leggi liberali Svizzere, il quale con pieno gesto di vita religiosa si era venuto umiliando in

quale con pissimo gusto di vita religiosa si era venuto unitamente a
forre sotto l'obbedienza del giovane confratello per collaborare nella
direzione dell'Istituto, che contava già un centinaio di alunni, e del-
la numerosa famiglia religiosa consunta di ben 34 persone tra Padri,
chierici studenti e fratelli laici. Intanto P. Gaspari maturava disegni
più vasti. L'entusiasmo acceso in lui dal ristabilimento della Compa-
Congregazione in Venezia e il forte amore all'Ordine attinto nel tempo
del suo noviziato presso l'urna del fondatore, gli misero in animo di
stabilire un noviziato in Venezia da sostituirsi a quello già esistente
a Somasca e che nell'anno 1855 veniva chiuso per insufficienza di mezzi
di sostentamento. Trattò la questione col P. Zendrini, Vicario Prov.
del Lombardo Veneto, e per mezzo suo col Prep. Gen. e con la Curia Ro-
mana. Le pratiche si svolsero favorevolmente: il 15 sett. 1855 la San-
ta Congregazione accoglieva benignamente la supplica che le era stata
presentata da P. Zendrini; secondo il decreto:

" Ill. D. Girolamo Zendrini Preposito Provinciale della Congregazione
Somasca nel Regno Lombardo Veneto prostrato al bacio del S. Piede espo-
ne che possedendo la sua Provincia meglio assai amplificati alunni Collegi nella
sola Lombardia aveva eretto colle opportune facoltà a Sua cura di no-
viziato il collegio di S. Bartolomeo di Somasca, che per l'opportuna sua
posizione servì egregiamente allo scopo destinato, finchè la Sua Pro-
vincia si rimase ristretta nel confine lombardo. Ma dacchè per sovrana
benignità e per grazioso invito di alcuni Vescovi la detta sua Pro-
vincia cominciò considerevolmente ad allargarsi e ad estendersi eziandio sul territorio veneto, il detto noviziato non riesce massime per la
parte veneziana che assai incomodo e di non poca spesa. Supplica perciò
la S. V. che a maggiore incremento e comodità, come anche a minor dispen-
dio della sua Provincia si degni accordargli la facoltà di aprire una se-
conda casa di noviziato nel grande orfanotrofio dei Gesuiti di Venezia,
consacrando a questo oggetto un braccio del casamento non occupato dagli
alunni, che si trova separato e diviso dal resto col pio stabilimento,
e che gode di tutte le qualità richieste dalle Pontificie Costitu-
zioni per essere già stato per lunghissimo tempo noviziato dei PP. Pre-
dicatori, di quali una volta apparteneva. Che della grazia ecc.
Sacra Congregatio super disciplina regulari, attentis informationibus et
voto P. Procuratoris Generalis Congregationis de Somascha, benigne con-
cessit Patri Praeposito Generali eiusdem Congregationis, ut, cum sibi
constiterit in praefato orphanotrophio omnimodam observantiam Regu-
lae, et Constitutionum ac Decretorum Apostolicorum, praecipue veroe exactae
vitae communis ab omnibus religiosis ibidem commorantibus omnino servan-
dae cum effecta stabilitam fuisse ad praescriptum decreti Sacrae Con-
gregationis super statu Regularium incipientium " ad propagandam in Reli-
gione Clericorum Regularium de Somascha " de mandato S. P. Alexandri
VII editi sub die I Iunii 1655; et huius Sacrae Congregationis quod in-
cipit " Sanctissimus in Christo Pater " lussu S. P. Innocentii XII edi-
ti die 18 iulii 1690, firmo remanente novitiatu in collegio S. Bartholo-
maei de Somascha, in antedicto orphanotrophio Venetiarum alium novitia-
tum erigere, et stabilire posse pro suo arbitrio et conscientia possit
et valeat; dummodo tamen omnia et singula requisita a Constitutionibus
Apostolicis et Congregationis circa novitiatus erectionem novitiorumque
educationem in praefato orphanotrophio concurrant, ac servatis caete-
ris de iure servandis. Supradictus autem P. Praepositus Generalis de pra-
sentis decreti executionem ad Sacram Congregationem certiorem reddat.
Datum 15 sept. 1852 ".

Contemporaneamente si svolgevano le pratiche presso il governo au-
striaco, il quale annuiva all'apertura del noviziato con seguente de-
creto luogotenziale: " Venezia li 10 ottobre 1853. - S. M. I. R. A. con so-
vrana risoluzione 20 settembre p. p. stat partecipata dall'I. R. Governo
con decreto 5 corrente N. 3491 si compiacque graziosamente approvare
l'erezione di un nuovo noviziato pei Padri Somaschi, ai quali è affi-
data la direzione dell'orfanotrofio ai Gesuiti in questa città, e

le condizioni, che per ciò non si faccia richiamo all'erario od a qualun-
altro pubblico fondo. L'R. Delegazione viene incaricata di rendere
di conformità avvertiti i Padri Somaschi, la Congregazione Municipale e l
direzione degli Istituti uniti ".

La Congregazione Somasca assecondò con tutte le sue forze tutte le mo-
bili iniziative di P. Gaspari, assegnando un fermo fruttifero per il me-
desimo scopo, [illegible] 20 marzo 1855 il P. Generale Bocio delegava il P. Prov.
Zendrini a stabilire il noviziato con il seguente rescritto generalizio:
B. D. Ringraziando la P. V. M. R. d'avermi data comunicazione della
somma risoluzione di S.M.I.R.A. del 20 sett. del corr. Anno, ed [illegible]
si compiacque graziosamente di approvare la erezione di un nuovo novizia-
to per la nostra Congregazione nell'orfanotrofio ai Gesuati in Venezia; de-
siderando che una tale erezione abbia luogo al più presto possibile,
che tutto [illegible] sia della maggiore regolarità a norma delle Sacre Canoni
e delle stesse costituzioni, non che del venerato rescritto della
Sacra Congregazione super disciplina Regulari, dato in Roma li 15
sett. 1852; e trovandomi nella impossibilità di recarmi per ora a Venezia
come sarebbe stato mio desiderio, intendo di delegare a tal uopo, come
delego realmente la P.V.M.R. conferendole tutte le facoltà necessarie per
questo, in tutta quella estensione che già le stesse state conferite al
medesimo effetto dal mio predecessore il Rev.mo P. D. Giuseppe Ferreri. Ro-
pelle, collegio S. Francesco li 20 nov. 1855. P. D. Giuseppe Bocio Prep.
Gen. della Congregazione di Somasca. " Tutte queste cose furono prudente-
mente disposte perchè si attuassero i nobili intendimenti del P. Gasperi. Il 29
nov. 1855 giungeva a Venezia il P. Zendrini delegato del P. Generale; il
1° dic. " si tenne il Capitolo conventuale presieduto dal P. Prov.. Fu
letta dal P. Rettore la lettura dei decreti pontificie di Imperiale accor-
danti l'erezione del noviziato, e della delegazione generalizia al M.R.
Provvisto Provinciale. Quindi fu proposto ed accettato il metodo di vi-
gilanza da praticarsi esattamente in questa casa ". Alle 10 antimeri-
diane del 2 dic. il P. Prov. in compagnia del P. Rettore maestro dei no-
vizi, e del P. Vicerettore e Vice maestro dei novizi ed esaminatore Prov.
D. Luigi Conti " fece la visita regolare del locale destinato al novizia-
to, e lo dichiarò conforme alle costituzioni apostoliche e specialmente
al decreto di Clemente VIII di S.M. con la data 15 dicembre 1605 Cum ad re-
gularem disciplinam, nonchè alle mentre Santo Costituzioni ". Il giorno 4
il P. Prov. benedisse l'oratorio interno del novizio e vi celebrò per la
prima volta la S. Messa; e finalmente il giorno 8 dic. 1855 si compì la so-
lenne funzione dell'inaugurazione del noviziato e della vestizione dei pri-
mi novizi. Eccone la relazione negli atti della casa: " Alle 10 antimeri-
diane radunatisi a conferenza il M. R. P. Prov. e i MM. Padri di questa
famiglia religiosa, il P. Rettore lesse il decreto 27 nov. 1852, col quale
gli esaminatori generali fino da allora approvarono l'ammissione al no-
viziato degli studenti Crippa Ulmezio, Cisdano Cesare, Colombo Pellegrini
Filippo, poi quello dell'anno corrente, che approva l'ammissione al novi-
ziato dello studente Agidio Invernizzi. Quindi lesse una propria dichia-
razione che nel frattempo di aspettazione della sovrana approvazione del-
l'erezione del noviziato che fu di oltre un anno, nulla avvenne degli an-
cidetti tre novizi che potesse render dubbia la loro vocazione allo stato
religioso: aver tutti ben meritato della sospirata apertura del noviziato
Finita la conferenza discesero tutti alle ore 10½ alla sagrestia, ove il
M. R. Prep. Prov. vestito, giusta il prescritto del nostro rituale dei suoi
indumenti, mosse preceduto dai novizi e dai Padri all'altare maggiore della
chiesa dell'orfanotrofio; e quivi diede solennemente il cingolo di pre-
bazione agli studenti suddetti. La commozione e la edificazione degli astanti
fu senza dubbio commendevole, specialmente allorquando i novizi ai MM. P
processionalmente e in silenzio divoto recaronsi al noviziato. Giunti alle
oratorio dedicato alla Madre Vergine SS.ma e a S. Girolamo nostro Santo
Fondatore, il prefato Provinciale infiammò con eloquente discorso gli
animi alla riconoscenza verso il Signore e le persone tutte che cooperaro-

no al disegno provvidenziale di questo noviziato. Fescia assegnò al
M. R. P. Vicemaestro dei novizi la camera N. 6, al novizio Iavarini l
1 camera N. 4, a Cesare Caldara quella N. 3, a Colombo Filippo quel-
la N. 2, a Crippa Palmazio quella N. 1. Quindi verificata la struttura
dell'aulica ducale di sortita del noviziato, le chiuse di propria mano
lasciandovi i suddetti novizi col prefato P. Vicemaestro, consegnò
la chiave al P. Rettore maestro dei novizi, e fece ritorno col resto de
della processione alla sagrestia. Così fu stabilito il noviziato con
regolare clausura, e così ebbe fine questa consolantissima funzione nel
nella dolce speranza che questo noviziato venisse potesse essere il Semina
rio perpetuo dei Somaschi Lombardo veneti. Il che sia a gloria di Dio
, ad onore di S. Girolamo Emiliani, ad incremento della Congregazione
nostra ed a vantaggio della gioventù, cui essa ha per scopo di rac-
cogliere e di educare ".

Fu questa la prima grande di fondazione promessa da P. Gaspari; opera
che portò grandi frutti alla Congregazione, perché formò alla vita re-
ligiosa molti ladri Somaschi, che poi si distinsero veramente nelle
mansioni loro affidate.

Intanto fioriva nella casa della Visitazione sotto la vigilanza del
Rettore P. Gaspari anche le studentato della Provincia Lombardo Veneta,
pr il cui incremento nella pietà e nella solidità degli studi P.
Gaspari non risparmiò fatiche, chiamandovi anche ad insegnare i più
valenti sacerdoti professori nel Seminario Patriarcale.

Parlerò in seguito dei metodi di formazione seguiti dal P. Gaspari
nell'istruzione religiosa dei novizi, e del suo comportamento come Su-
periore di una comunità religiosa e Rettore di un istituto di educazio
ne. Qui ci basti per ora registrare il riconoscimento dei suoi meriti
fattogli dal P. Amerio Bosio in atto di visita canonica il 10 ottobre
1854: " Concludendo la visita da Noi fatta a questa casa religiosa,
siamo ben lieti di potere con verità asserire che la missione del Padre
nostro S. Girolamo si compie con tutto lo zelo da questa famiglia religi
giosa. L'osservanza delle Costituzioni fu da noi trovata in pieno vigo
re, per quanto la scarsità dei soggetti il comporta; e la carità con cui
cui si educano i cuori e le menti di questa gioventù che ravvenne in Vo
Voi i perduti genitori deve essere oggetto di celeste compiacenza al
nostro Santo Istitutore. Furono appunto queste le sentenze, che egli p
piene d'amore per questi giovanetti abbandonati, cominciò a percorrere
raccogliendoli e prodigando loro le sue paterne sollecitudini. E spe-
riamo che da questi luoghi pieni della sua memoria lo spirito di S. Gi-
rolamo debba grandemente trasfondersi in tutti i membri della Congre-
gazione. Intanto noi pieni di consolazione comparitamo le meritate lod
di a tutta questa religiosa famiglia. E primieramente si abbia le spec
ciali nostre congratulazioni questo degnissimo P. Rettore che da tre
anni con ammirabile savizza amministra questo Istituto, e nello
stesso tempo con tutto zelo veglia alla esatta osservanza delle nostre
Sante Costituzioni, compiendo il doppio ufficio di Rettore e di Mae-
stro dei novizi ".

P. Gaspari fu, oltre che Rettore dell'orfanotrofio, anche maestro de
novizi fino al 20 ottobre 1854, quando il Def. Prov. Lombardo lo sos-
tituì in questo ultimo ufficio col P. Siste Zadei, il quale vi durò
fino al 9 nov. 1857, quando andò Rettore al nuovo Istituto Manin di
Venezia. Fu visto il nostro Ordine; fu allora sostituito da P. Benati,
mentre P. Gaspari continuava a ricoprire le cariche di Rettore e vicem
maestro.

Specialmente benemerente poi si acquistò P. Gaspari nella direzione d
dell'orfanotrofio anche per quanto riguarda il lato materiale. Grazie
alle sue capienti diligenze e all'assegno sempre prestatogli dai Decreti
dei Superiori e dei Capitoli e dai Definitori, fu ampliato e mi-
glio ato amministrativo dell'asa, come ce ne fanno fede gli atti dell
medesimo e i documenti relativi, non che la attestazioni degli stessi

Superiori; per opera sua la nostra Congregazione ottenne dalla I. R.
Deputazione la totale amministrazione dell'orfanotrofio, detenuta fino
al 1856 soltanto in parte dalla Congregazione, e ottenne che la fami-
glia religiosa e l'opera sua fosse contemplata con occhio favorevole
dalla stessa Famiglia Regnante, i cui membri, fra cui lo stesso Imperato-
re, due volte si recarono personalmente a visitare l'Istituto.

Ma il suo zelo non si limitava solo entro le mure del suo istituto,
ma mirava sempre a nove conquiste. Si deve alla sua operosità se l'Ma-
stro Congregazione ottenne la direzione e l'amministrazione dell'Istituto
Manin di Venezia nel 1857 e dell'orfanotrofio di Bassano nel 1859. Rig-
do il primo egli ne svolse le pratiche come Commissario delegato dal P.
Generale e ne ricevette la consegna il 18 sett. 1857, prendendone poi
possesso il 25 sett.; il 25 ott. ne inaugurava solennemente l'apertura
alla presenza degli Arciduchi Imperiali e celebrarono una pia funzione re-
ligiosa. Questa fondazione d'assai importante, perché apriva al Somaschi
un nuovo campo di attività benefica, cioè l'istruzione dei Sordomuti,
che contemporaneamente poi nell'Istituto di Roma. P. Gaspari mandò alcuni
Padri a perfezionarsi nello studio per l'educazione dei Sordomuti a
Milano, e così poté formare in Venezia un istituto modello in tale gene-
re fra i più rinomati in tutta l'Italia (cfr. G. Ferreri: Il Sordomuto
e la sua educazione, 1899; pag. 222).

La Congregazione riconobbe ufficialmente i meriti di P. Gaspari, elegendolo Vocale nel Cap. gen. del 1855, e riconoscendogli la carica di Assistente Provinciale che già ricopriva dal 1855; e nel medesimo Capitolo lo destinò a Rettore del fiorente Istituto di S. Maria della Pace in Milano, in sostituzione del P. Vitali eletto Rettore del Collegio Gallio di Como. Prese possesso della nuova Rettoria il 24 sett. 1859 richiamando il Cap. Collegiale, " e quivi letta la sua patente di nomina tenne un commovente discorso, animando tutti all'osservanza delle nostre Sante Regole, alla pratica delle virtù, e al disimpegno dei propri doveri, eccitandoli in pari tempo a mettere in lui tutta la loro confidenza, ed assicurandoli di volersi diportare inverso di loro da padre amorevole ed evangelico ". E' il P. Zendrini che redige queste note, sua Irep. Prov. e Attuario della casa, ed aggiunge; " resitate le solite p preci di ringraziamento, si sciolse l'adunanza, ritenuta insieme ciascuno il proprio ufficio, e benedicendo al Signore di avere si opportunamente ricompensata la perdita del P. Vitali. Così ebbe luogo l'insediamento nel nuovo Superiore di questa casa, con piena soddisfazione della superiore autorità ecclesiastica e civile ". La casa della Pace contava in quell'anno ben 19 religiosi addetti all'assistenza e all'istruzione degli orfani; e il Rettore P. Gaspari ben si mostrò degno di dirigerla non solo materialmente, ma anche e sopratutto spiritualmente, continuando e perfezionando quel metodo che già aveva praticato per 4 anni nella casa di Venezia, e di cui parlerò appresso. L'Istituto della Pace aveva speciali esigenze, perché vi si educavano fanciulli orfani e derelitti, alla cui formazione si richiedeva una squisita delicatezza, tutta e capacità educativa. I Somaschi in tutti gli anni che lo diressero fecero ottima riuscita nel loro compito; però, la storia insegna, il primo mezzo che adottarono per riuscire nell'ardua impresa fu di stabilirvi una vera e propria famiglia religiosa, con perfetta osservanza regolare e di vita comune. I documenti che possediamo sono molto eloquenti a questo proposito: infatti la casa della Pace, come poi quella della Visitazione in Venezia, mercè l'opera del P. Gaspari, era stata nel Cap. gen. degli anni precedenti proposta come norma pratica alle altre case dell'Ordine non professi, mentre in essa di S. Antica alle altre case dell'Ordine non professi, mentre in essa di S. Antica lessio all'Aventino veniva costituita la casa professa tipica, secondo la nota distinzione e qualificazione fatta dalle nostre Regole. P. Ga-

Nelle lettere del P. Zendrini a suo molte accenni al grande desiderio di dedicarsi al sordomuti. (preparazione alla fonda)

Dove che pure

spari pose tutte le sue premure nel mantenere e incrementare nella sua famiglia religiosa della Pace il carattere di casa osservante, nel dividere precisare chiaramente gli uffici e le attribuzioni di ciascuno dei suoi sudditi, e nel formarli non solamente alla vita di pietà, ma anche alla capacità educativa. Il P. Generale B. Sandrini, forte tempra di uomo santo e buon conoscitore degli uomini e delle cose, non esita a manifestare il suo plauso nell'atto della visita canonica in data 28 aprile 1860: " commendiamo poi altamente la sollecitudine di questo M. R. P. Rettore D. Girolamo Gaspari, che in così breve tempo, seguendo le traccie del l'ottimo suo predecessore, le seppe meditate la grazia di Dio ed il consiglio efficace degli ottimi suoi Religiosi, operare tante opportune riforme e attivare tanti sani provvedimenti, con uno zelo veramente caritatevole e illuminato. Ci siamo particolarmente rallegrati al vedere qui poste in vigore tante pratiche di pietà. Come pure esultiamo di tutto cuore, vedendo che questi giovanetti sono trattati più colla soavità di mansuetudine e di dolcezza che per mezzo della severità e del rigore ". Queste eloquente atte state ci dice in chiare parole quale sia stato il metodo educativo del P. Gaspari, vero seguace di S. Girolamo. P. Gaspari nella direzione dell'istituto della Pace ebbe la fortuna di trovarsi coadiuvato da valenti religiosi, fra i quali il P. Giuseppe Albertini, Dirett. Spir. del medesimo, e dal Ch. Stanislao Merlini, suo vero discepolo spirituale, il quale più con l'esempio di una vita santissima che con l'attività esteriore edificò per vario tempo i giovanetti dell'orfanotrofio. Grande fu il dolore di P. Gaspari nel vedersi rapito dalla morte il 23 aprile 1861 questo giovane religioso, che tanto bene faceva prometter di sè; e dopo averne cantate solennemente le funebri esequie, pensò di tramandare ad edificazione di tutti l'esempio delle sue virtù, scrivendone una memoria biografica, che ancora oggi si legge con molto profitto. Dotato di tatto squisito e di fine delicatezza, oltrechè di un senso acutissimo per quanto si riferiva ai bisogni spirituali della comunità religiosa, P. Gaspari attuò un disegno, di cui il suo esempio è l'unico che troviamo ricordato nella storia della nostra Congregazione. Considerando il grande numero dei religiosi e dei ricoverati compomenti la famiglia dell'istituto, egli entrando vivamente nello spirito delle nostre Costituzioni, eresse una cappella interna dedicandola a S. Maria della Pace per gli infermi, ed ottenutone le debite facoltà, la benedisceva ed inaugurava il 19 giugno 1861 " per celebrarvi la S. Messa quei RR. PP. infermi che non potessero trasportarsi più lontani, e per quelli infermi che devono stare a letto e ritirati in camera; oltrechè la sua vicinanza presta comodità di amministrare il SS. Sacramento alli infermi senza recar disturbi alla numerosa comunità "; iniziativa che è indice della sua pietà e fervente carità. Intanto il Signore veniva sempre più gravemente provando la fede ela pazienza del P. Rettore: il 24 sett. 1861 moriva il P. Agostino Morini, e il 1° febb. 1862 il P. Egidio Invernizzi ambedue ancora nel fiore degli anni. Il cuore addolorato del padre ottimo si sentiva indicibilmente straziato, ma anche in queste tristi vicende la sua fede cristiana trovava argomento argomento di dare esempio ed insegnamenti di edificazione. Procurava che le esequie si compissero con la massima solennità possibile, invitandovi a parteciparne non solamente i religiosi delle case somasche circonvicine, i quali sempre vi accorrevano mantenendo viva una delle più belle e caratteristiche tradizioni del nostro Ordine, ma anche i religiosi di altri Ordini, quali i Francescani e sopra tutto i Barnabiti, i quali furono sempre prodighi di favori verso la nostra casa della Pace. Il P. Gaspari, non reggendo per la commozione ad assolvere per se stesso gli uffici funebri, delegava altri religiosi a sostituirlo: egli assisteva, e poi seguiva il feretro piangendo e pregando. E poi... quando si rinnovasse la maschera del volto del religioso defunto: quella di P. Invernizzi fu rilevata dal Prof. Labus, noto autore di un gruppo marmoreo di S. Girolamo. Il Signore provvide a consolare il povero P. Gaspari, concedendogli che venisse deputato quasi subito dopo a far parte della famiglia di Milano il Ch. dell'Angelo. Egli era andato egli stesso a rilevarlo a Venezia per accompagnarlo a Milano: il Ch. dell'Angelo era infermo, ma P. Gaspari bramava più che tutto che nella sua famiglia religiosa ci fosse chi sapesse distinguersi per virtù; sapeva scegliere bene i suoi religiosi; e il Ch. dell'Angelo poteva degnamente colmare il vuoto lasciato dall'indimenticabile Sudd. Morlini.

I superiori, che grandemente si fidavano del senno e della destrezza di P. Gaspari nel trattare gli affari, lo delegarono nel 1862 a portarsi a Venezia allo scopo di rappresentare in qualità di Procuratore la nostra Congregazione nella rinnovazione della convenzione dell'accettazione da parte della Congregazione stessa e cessione da parte della Commissione generale di pubblica beneficenza, della direzione ed amministrazione interna dell'Istituto Manin. Incombenza che egli disimpegnò assai lodevolmente.

Il 20 aprile 1863 P. Gaspari lasciava la direzione dell'istituto della Pace di Milano: l'obbedienza lo chiamava a Roma a dirigere una nuova grande opera: l'ospizio dei poveri orfani di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane. Quest'ospizio veniva affidato personalmente da Pio IX alla Congregazione Somasca, la quale a sua volta lo affidava alle cure della Provincia Lombarda, allora fiorente per molti ed esperimentati religiosi. Riguardo all'origine e all'ingresso dei Somaschi in questo Istituto credo bene riportare qui per intero quanto il P. Gaspari, primo Rettore, annotò nell'introduzione al libro degli atti: " Prescrivendo le SS. Costituzioni Somasche che in ogni collegio o casa della Religione si conservi presso il Superiore il libro degli atti, nel quale si abbiano a registrare le cose degne di memoria da trasmettersi ai posteri, e specialmente quanto riguarda la maggior gloria di Dio pel profitto spirituale, che deriva dai Capitoli Collegiali, si reputò necessario di premettere alcuni cenni intorno a questo ospizio, e di lasciare ad imperitura memoria quelle notizie che concernono l'ingresso della presente religiosa famiglia in questa casa affidata per sovrana benignità del felicissimo regnante Pontefice Pio IX alla nostra carissima Madre la Congregazione Somasca.....Nel passato aprile l'attuale Em.mo Presidente il Sign. Card. Pietro De Silvestri, il quale aveva onorato di sua visita nel 1862 gli istituti nostri nel Lombardo Veneto, propose al Santo Padre che la direzione ed amministrazione interna dell'ospizio fosse affidata ad alcuni Padri Somschi di quella nostra Provincia. Radunavasi appunto nel 26 aprile qui in Roma nella nostra casa professa dei SS. Bonifacio e Alessio il Capitolo Generale, eppero dopo le nuove nomine del Preposito generale e degli altri Superiori maggiori, discussa la proposta nel Definitorio Generale, si stava declinando l'accettazione in causa dello scarso numero di odonei soggetti in confronto dei carichi già presi, quando in altra sessione si trovarono quasi unanimi nell'accettazione, come venne comprovato nella solenne approvazione del Capitolo Generale tenutosi lì il maggio, durante il quale il suddetto P. Rettore fu incaricato di esaminare il progetto di Regolamento presentato da Mons. Luigi dei Conti Moroni Vice Presidente dell'Ospizio, e di visitare esso lui l'ospizio in modo incognito. Approvate in seguito dal prefato Em.mo Presidente alcune osservazioni del suddetto progetto, fu convenuto l'intervallo di circa quattro mesi alla definitiva immissione in possesso, onde lasciar tempo sufficiente alla ricerca dei soggetti che dovessero comporre la nuova famiglia, riconfermata la sacra obbligazione del segreto sulla accettata direzione dell'ospizio. Nel 23 agosto il sottoscritto colla nuova famiglia ritornava a questa dominante per dar principio alla nuova missione. Capitata nei locali del Seminario Lombardo presso

alla chiesa di S. Carlo sul corso (non essendovi sufficiente alloggio per la riunita famiglia nelle tre nostre case somasche), vi si raccolse in sacro ritiro per giorni cinque, onde l'abbondanza dei doni celesti supplisse alla scarsezza ed alla povertà di questo gregge pusillo a tanta impresa. E qui non devesi preterire che il Santo Padre, dalla cui benevolenza si riconobbe questa fiduciosa missione, aveva benignamente accordato all'ex Generale ed ora Vicario Generale Mov.mo P. Herbardino Sandrini di aggregare semplicemente alla Religione e vestire dell'abito Somasco quanti avesse creduto opportuni ed atti ai bisogni nostri; i quali così aggregati potessero in seguito adempiere alle richieste formalità per fare le prove di noviziato e la Professione. Pertanto nel 29 agosto, compiti gli spirituali esercizi, il sottoscritto P. Rettore, munito della facoltà delegatagli dal prefato P. Vicario Gen., alle 8 antimeridiane nella cappella di S. Carlo addetta al Seminario Lombardo deva l'abito religioso ai sopra nominati.. Lo stesso giorno ritornando verso le ore 11 i tre seguenti 8 aspiranti.. Lo stesso giorno ritornando verso le ore 11 i tre Padri venivano presentati da Sua Eec. Rev.ma il Vicepresidente Mons. Bui- gli dei Conti Macchi al Santo Padre; il quale non è dirsi con quanta bontà si degnasse e si confortasse alla prossima missione. Assennerò soltanto a ricordo perpetuo del Sovrano incoraggiamento di questo pusillo suo greg ge, che si degnò inviare alla sera dello stesso giorno un messo di Sua Corte con donativo di pesche e di ananas dei suoi giardini al Vaticano. Di che la famiglia rimase commossa a lagrime di tenerezza e rinnovò il fermo proposito di non ritirar giammai la mano da quell'aratro, che il S. Padre ci ha affidato, per coltivare questa vigna. Frattanto erasi sparsa la notizia della ragione che aveva condotto a questa dominante questa nuova famiglia di religiosi Somaschi; ed anche la direzione dell'ospizio veniva a sapere nel 28 agosto dalla Presidenza il mutamento da eseguirsi per volontà sivrana nel 1° dell'imminente sett. La numerosa comunità, che da anni stava disordinata, riconobbe tantosto che una nuova direzione di membri religiosi veniva ad insediarsi per rimettervi l'ordine, e distruggere il regno del demonio nemico d'ogni bene verace. Non fu quindi meraviglia che la notizia provocasse indegnazione e lamenti dalla parte sgraziatamente disordinata. Venne il giorno assegnato, il 1° di sett.; nel quale partiti dall'ospizio in sul far del giorno il Sacerdote direttore co gli altri tre sacerdoti prefetti delle centurie, dovevasi fare il suo ingresso la famiglia religiosa dei Somaschi. L'Eminentissimo Presidente, Mons. Vice pres. Il Rev.mo P. Proc. Generale dei PP. Somaschi D. Silvio Imperi, il M. R. P. Provinciale D. Tommaso Borgogno ed altri Padri del Collegio Clementino trovavansi nell'ospizio alle 10½ antimeridiane, quando sopraggiungeva dalla nostra casa dei SS. Alessio e Bonifacio all'Aventino la nuova famiglia. Introdotta dal prefato Sig.r. Cardinale in mezzo alla moltitudine dei ragazzi formanti ala dalla porta dell'ospizio fino alla chiesa, vi si avviò accompagnata dal concerto strumentale dell'ospizio. Sua Eminenza tenne alla radunata comunità discorso appropriato alla circostanza, nel quale rendeva grazie al Signore e alla Madonna degli Angeli (Titolare dell'ospizio) di veder compiuto il suo voto di affidare in mani dei successori di S. Girolamo Emiliani, pel quale sempre aveva nutrito speciale devozione, questi suoi figli; quindi loro presentò il nuovo Padre Rettore e gli altri Padri, indicandone i rispettivi uffici. Invitato allora dalla Eminenza Sua il P. Rettore diresse parole di conforto agli adottati suoi figli, non senza lasciar comprendere alla porzione dei cattivi che lo scopo della missione ricevuta dal Sovrano Pontefice e Re era di estirparvi i disordini per trapiantarvi nuove cose. Quindi è cantato l'inno dello Spirito Santo fu impartita da Mons. Vicepresidente la solenne Benedizione dell'Augustissimo Sacramento. Terminata così la religiosa funzione del nostro insediamento l'Em.mo Presidente si degnò di intrattenersi per più ore nell'ospizio percorrendone i locali insieme

colla nuova famiglia, e facendola riconoscere dai ricoverati. quindi volle segnalare la letizia di tanto giorno con doni alla mensa, in spe- cialmente col donativo di un bel lavoro in scagliola marmo rappresentante il fondatore che accoglie un orfanello, il quale gruppo benedetto fu poscia collocato sul gradino d'un altare minore della chiesa ".

In questa sua prima dimora a Roma P. Gaspari ha modo di manifestare un'altra caratteristica del suo animo veramente religioso: la devozione verso il S. Padre, di cui aveva dato prova anche negli anni precedenti. Uno dei suoi primi atti di governo fu un omaggio collettivo a Pio IX: " Sa- patosi per certo di S. Santità il Sovrano Pontefice oggi verso le 10 ant. simeridiane si mosse dinanzi all'ospizio per recarsi ad ammirare il grandi so ponte della strada ferrata che attraversa il Tevere, la comunità pre- a festa con alla testa il concerto musicale si schierava lungo il filare deglinlberi di prospetto all'ospizio, onde tributargli il primo omaggio di sudditi e figli divoti. Il S. Padre diede prova di sommo gradimento del Sovrano contentamento, poiche si vide stendere con compiacenza i suoi figliuoletti ginocchioni ed impartir loro colla mano benedizioni ". A sua vol ta il S. Padre il 27 die. 1863 " informato dell'ott. stato presidente del buon avviamento disciplinare dell'ospizio e del bisogno di restauro ai locali ha donato della propria cassetta compassato sendi, e più avrebbe dato, se le angustie in cui versa per i molteplici bisogni non lo avesser ro ridotto a povertà. Oh vera immagine di Gesù Cristo qui pertransiit bene- faciendo ".

Il 30 gennaio 1864 P. Gaspari conduceva felicemente a termine le trat- tative per la cessione totale dell'Istituto ai Somaschi, e firmava assie a Mons. Vicepresidente il nuovo regolamento da lui stesso redatto, con cui definitivamente era fissato che l'ospizio veniva assunto e gestito dalla Provincia Lombardo-Veneta della Congregazione Somasca. P. Gaspari tutto si ~~fece~~ avvide della gravità dell'impegno a cui si era sobbarcato, cioè di poter e dover sostenere con onore dessoro davanti alla S. Sede a dirigere l'istituto, fornendolo non mano che se ne fosse bisogno di reli- giosi idonei e sufficienti. E allora per ovviare alle necessità, pensò di rinnovare la tattica che già aveva inaugurato felicemente 10 anni prima a Venezia: erigere cioè l'ospizio in casa professa e stabilirvi un no- vizio to. Già nel giorno stesso del suo primo ingresso nell'ospizio di Ro ma aveva ottenuto dal P. Pantrini di scheedere l'abito, come ad ospiti, ad alcuni individui che lo si ritenevano nell'assistenza ai giovanetti; nel febb. 1864 fece parlare dal Card. Presidente al S. Padre del bisogno ur- gente di formare nuovi religiosi per la Prov. Lombarda " dai quali unica- mente vuole S. S. che sia diretto questo ospizio ". L'esito fi favorevole il 22 febb. il S. Padre " con singolare bontà e benignità indivibile ha chiesto il sottoscritto P. Rettore, e trasmettendogli i mezzi coi quali e ra disposto di favorire grandemente la nostra Congregazione, purchè pra- tichi l'osservanza delle peculiari sue Sante Costituzioni, ordinò che Gli fosse fatto umilissimo [illegible] Sua Santità volle in tutto S. E. Rev. Mons. Stanislao Sveglinti Prosegretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari un ampio rescritto col pare accordato il noviziato in quest'ospizio e la immediata dipendenza dal Rev.mo P. D. Bernardino Sacer do Sandrini che nominava visitatore Apostolico di questa casa professa". Tosto P. Gaspari si accinse a sistemare la casa per essere atta ad assol- vere il suo nuovo compito; nella stessa udienza del 22 febb. ottenne dal S. Padre che fossero trasferiti nell'ospizio di S. Michele i 75 vecchi invalidi che vivevano nell'orfanotrofio, e che la parte dei locali da essi lasciata vuota fosse subito ad uso noviziato. Infatti il 2 maggio 1864 presi i debiti accordi con Mons. Vicepresidente, gli invalidi abbandonavano l'ospizio delle Terme; il 23 maggio il Cap. Prov. Mossino, a cui fu invitato a portecipare anche P. Gaspari, esaminava le disposizioni necessarie per l'erezione dell'ospizio in casa professa; e il 10 giugno 1864 P. Gaspari radunato per la prima volta

ta il capitolo collegiale, proclamava ai religiosi componenti la sua famiglia l'inizio della perfetta vita comune e osservanza regolare nell'istituto, come in una casa professa, il che non si era potuto attuare fino allora, essendo stata la famiglia religiosa " nei primi dieci mesi tutta con lui occupata nello scopo precipuo della riforma di questo sì vasto ospizio ". Il 15 luglio la S. Congreg. dei Vescovi e Regolari emanava il Decreto Pontificio per l'erezione del Noviziato e la nomina del P. Sandrini in Visitatore Apostolico della casa ad mutua S. Sedis, come era stato richiesto dallo stesso P. Gaspari; e l'8 luglio Pio IX firmava il Breve Pontificio di erezione dell'istituto alla Provincia Lombarda della Congregazione Somasca. Il 24 sett. P. Sandrini, Vicario Generale e Vis. Ap. della casa, giungeva da Milano a Roma per prendere possesso del suo ufficio e compiervi le prime pratiche: infatti il 29 sett. vestiva dell'abito religioso i primi sei novizi e inaugurava il noviziato; " compiuta la funzione i novizi sacerdoti e chierici entrarono nel noviziato presieduti dal Rev.mo P. Visitatore ed accompagnati dal P. Rettore, e veniva a ciascuno di loro assegnata la propria cella. Si fu anche memoria dell'apposito oratorio ridottovi con decoro ad uso del noviziato che fu benedetto nel 1° del corrente sett. dal P. Rettore, il quale a norma del rito vi celebrò pel primo la S. Messa a compimento della religiosa cerimonia. La quale benedizione fu fatta nel detto 1° giorno di sett. nello scopo di rendere grazie all'altissimo Padre celeste che aveva con mille e mille benedizioni coronato la fatiche del nostro primo anno di ingresso in questa mistica vasta sua vigna ". Dopo aver celebrato per la prima volta e con molta solennità nell'istituto il giorno 2 ottobre la festa degli Angeli Custodi " seguendo l'esempio dei nostri maggiori " , il giorno 7 ottobre a conclusione di tutto quanto era stato operato, il P. Sandrini e P. Gaspari si portarono a far visita al S. Padre " per umiliare ai suoi piedi l'omaggio della propria filiale devozione, vivissimi ringraziamenti pei presenti benefici fatti alla Congregazione nostra ed in speciale favore di questa nuova casa di noviziato, ed offrirle un tenue segno della vivissima riconoscenza per parte della Prov. Lombardo-veneta con L. 100 pel denaro di S. Pietro. Non si può abbastanza ridire quanto amabile e benigna sia stata l'accoglienza del S. Padre; non devesi però preterire aver egli ricordato che la nomina del Visitatore e la istituzione del noviziato dimostravano chiaramente il suo scopo ci voler rialzare l'Ordine nostro che gloriasi d'un gran santo per fondatore ". Il 23 ottobre P. Sandrini dopo aver compiuto la visita canonica dell'istituto e famiglia religiosa, lasciati alcuni avvisi e decreti per lo stabilimento " della perfetta vita comune, base e fondamento dell'osservanza regolare " , e dopo aver avuto la consolazione di vestire del nostro abito il 15 ottobre il suo caro compatriota P. Domenico Savaré, ritornava alla sua residenza di Milano, lasciando il P. Gaspari nel gravoso ufficio di Rettore e maestro dei novizi. Questi ben sapendo che l'aiuto per ogni opera buona ci viene dall'alto chiamò presto la famiglia religiosa a compiere un secondo corso di esercizi spirituali in preparazione alla festa dell'Immacolata,, la cui introduzione tenne egli stesso , svolgendo innanzi discorso capitolare il tema delle parole di S. Pietro (II, 1, 10): " fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis " , che ottimamente convenivano a quelladiecina di novizi che da poco avevano intrapreso il corso della vita religiosa.

L'opera caritatevole di P. Gaspari non conosceva limiti: i suoi sguardi pietosi si posavano sul vicino Istituto dei Sordomuti, il quale aveva bisogno di una migliore esistenza materiale e morale, e non esitò ad accettarle la cura, d'intesa col Vis. Ap. P. Sandrini, quando il Sommo Pontefice lo offerse alla nostra Congregazione. Il 31 ott. 1869 il P. Sandrini, venuto appositamente da Milano a Roma " passò alla casa dei Sordomuti di cui dietro ordi e del Sommo Pontefice gloriosamente regnante Pio IX ne

assunse l'amministrazione e la direzione a nome dei PP. Somaschi della Provincia Lombardo-veneta residente in Roma ".

Tanto zelo di P. Gaspari per le opere del bene non poteva passare inosservato, e perciò nel Cap. Gen. del 1866 veniva eletto Provinciale Lombardo-veneto, mentre P. Sandrini veniva nuovamente eletto Preposito Generale dell'Ordine. Da questo momento in poi l'attività di P. Gaspari non conoscerà più limiti né soste. Una delle sue prime cure, valendosi anche dell'autorità come Provinciale, fu quella di ottemperare al Breve apostolico del 8 luglio 1864, con cui veniva ordinato che si redigesse un Direttorium per l'istituto delle Terme. Dopo due anni di esperienza, e dopo aver implorato " con apposite divozioni la benedizione del cielo ", egli il 30 die 1866 presentò al Card. Presidente e a mons. Vicepresidente il regolamento da lui stesso compilato; " si dubitava che fossero per essere contrastate alcune facoltà attribuite in esso al P. Rettore, specialmente sul personale addetto al servizio e alle arti, ma quando venne il giorno della conferenza tutti gli articoli passarono con piena approvazione ".

M. l'ufficio suo di Provinciale lo richiamava frequentemente in Lombardi ove i tempi tristissimi impregnati di laicismo minacciavano l'esistenza delle nostre case, in vista dell'imminente soppressione. Questo pensiero della certezza di una prossima dispersione delle forze dell'Ordine, per la cui integrazione tanto aveva fatto sì a Venezia come a Roma, molto affliggeva e preoccupava il buon P. Gaspari, il quale da uomo previdente meditava come poter ovviare ai mali che ne sarebbero derivati. Pensò dunque di poter fondare qualche casa all'estero, nei territori vicini alla frontiera italiana. Con la cooperazione di P. Benati, Rettore della Visitazione di Venezia, eresto appositamente Delegato Generale per il Veneto, nel luglio 1866 apriva la casa di studentato di Feldthurns, per sommergere alla Congregazione le vocazioni che minacciavano di essere disperse per effetto delle leggi politiche vessatorie. Per poter attender più efficacemente al suo ufficio di Provinciale in Lombardia, supplicò più volte il P. Gen. Sandrini di accettare le sue dimissioni da Rettore di Termini, e questi " benché con sommo suo dispiacere acconsentì " il 2 giugno 1868, e tosto P. Gaspari partiva per l'Italia settentrionale. I libri degli Atti di Termini notano: " il dolore del P. Rev.mo da condiviso da noi tutti che avremo sempre dinanzi i meriti e le virtù di questo ottimo religioso ". Ma non meno addolorato e preoccupato era il P. Gaspari, il quale in breve tempo vide strappati all'Ordine dalla forza pubblica l'istituto della Pace in Milano e l'istituto Manin in Venezia, e la stessa casa del Tirolo, che non potè sussistere per mancanza di mezzi.

Nel Cap. Gen. del 1869 P. Gaspari fu rieletto Provinciale Lombardo e fissava la sua residenza in Somasca, di cui era stato eletto Preposito. Poco tempo dopo la sua Provincia si vedeva costretta a rinunciare all'ospizio di Termini nelle mani di Ss, e a limitare la sua attività solo all'istituto dei Sordomuti. Ma in onta alle procelle che imperversavano da ogni parte il suo zelo non si affievoliva mai. Nel 1869 apriva il Collegio Rosi di Spello, appartenente alla Provincia Lombarda, e l'anno successivo ne assumeva la direzione, che tenne fino al 1874; quando si portò ad aprire l'orfanotrofio di Bagnères di Luchon, nel Dipartimento dell'Alta Garonna. E qui si apre una pagina di storia dell'Ordine Somasco, che onora una volta testimonia la perfetta obbedienza religiosa e l'amore grandissimo per l'Ordine di P. Gaspari. Ecco in breve l'opera di P. Gaspari riguardo alle nostre fondazioni in Francia.

Fino al 1869, secondo le Costituzioni Apostoliche, ogni Provincia aveva le sue case di noviziato; ma avvenuti gli sconvolgimenti causati dalle leggi di soppressione e venute a mancare le necessarie possibilità, nel Cap. Gen. del 1869 si stabilì un'unica casa di noviziato in S. Alessio in Roma, trasferendola poiu nel 1872 per decreto capitolare in Somasca. Ciò si fece dai nostri cercando di eludere in qualche modo le leggi di soppressione;

ma appena riaperto nel luglio 1872 il noviziato di Somasca sopraggiunse qualche mese dopo una visita inaspettata del Rettore di Lanzamento,, di cui non si poterono evitare tuttavia le critiche e disapprovazioni, quantunque la casa di Somasca non più appartenesse all'Ordine, civilmente sopresso, ma a due individui che compiacentemente l'avevano acquistata in affitto con noi. Su questo fatto spinse maggiormente i Superiori Maggiori a procurarsi una casa all'estero, dove non si avessero a temere persecuzioni da parte degli organi governativi.

Nell'aprile 1874 l'abate Roquette, canonico di Bordeaux, venuto per sue pratiche in Roma, offrì ripetutamente al nostro P. Gen. Sandrini un piccolo orfanotrofio da lui fondato presso Bagnères di Luxon. Il P. Gen. accolse l'offerta di grand'animo, e incaricò il P. Gaspari, allora Rettore di Spello, nominandolo suo Commissario Generale, a recarsi colà nel settembre assieme al P. Villatomati. Ma la realtà delle cose, veduta e toccata in loco, distrusse ogni speranza di una stabile fondazione; onde P. Gaspari poco dopo tornò a Somasca. Ma perdurando il bisogno per i nostri di espatriare, si perseverava a far ricerche in Francia, e precisamente nelle diocesi più vicine all'Italia, con l'intenzione di trovare una casa per studenti e novizi. Intanto moriva il Prov. Lombardo P. Giacomo Vitali il 12 marzo 1875, e P. Sandrini Generale eleggeva P. Gaspari Vice provinciale, confermandolo ancora suo Commissario Generale per le fondazioni all'estero. P. Gaspari continuava a risiedere a Somasca, dove si prodigava in tutte le opere del ministero sacerdotale, in modo particolare attendendo alle confessioni e alla predicazione, e prestando l'assistenza particolare al nuovo Istituto ivi fondato dalla Cittadini. Il Vescovo di Bergamo, Mons. Luigi Pietro Guindani, cercò di sfruttare la presenza di P. Gaspari nella sua diocesi, intavolando con lui trattative affinché i Somaschi assumessero la direzione dell'Istituto S. Carlo di Bergamo, dove P. Gaspari il 18 marzo 1875 si portò stabilendovi la sua residenza, da donde dovette ripartirne quasi subito, il 28 aprile dello stesso anno, abbandonando quell'istituto per cause non imputabili ai Somaschi. Nel giugno seguente egli introduceva nella Parrocchia di Somasca la divozione al S. Cuore, celebrando solennemente la festa, in cui pronunciò un infelicissimo discorso. Ma P. Gaspari volgeva sempre lo sguardo alla Francia: dopo alcune pratiche con alcuni ordinari francesi, si venne a conoscere per informazioni private che l'arcivescovo di Chambery, accondiscendendo alle domande avanzategli, offriva una villa del suo Seminario a modicissimo prezzo di affitto.. L'arcivescovo ne aveva scritto personalmente al Comm. Gen., ma la lettera in data 6 sett. 1875 venne smarrita dalla posta; ma questi ne ebbe una copia autentica il 7 ottobre, quando, autorizzato dal P. Gen. si recò a Chambery per riconoscere lo stato dell'offerta, ademire ai preliminari doveri di riconoscenza e concertare il modo dell'introduzione dei Somaschi nella città. Le benevole accoglienze dell'Arcivescovo, dei suoi Vicari generali, e gli incoraggiamenti che da ogni parte venivano, si accordavano sulla opportunità e salubrità della villa; e siccome si desiderava che i nostri studenti frequentassero le scuole del Seminario, anche questo punto venne assicurato con gentilezza. Così concertate tutte le cose, il P. Gen. diede il suo assenso che nel maggio 1876 cominciasse questa fondazione, col relativa emporto di fitto di L. 250 annuali. Ad infatti il 28 aprile 1876 arrivavano a Chambery da Somasca il P. Gaspari f.f. di Provinciale e Commissario per l'estero col Ch. Piero Pacifici, e dalla Svizzera il fr. Pietro Ricci espatriati per ragioni di leva. Accolti con grande carità dal Sign. Guillet, Rettore del Seminario maggiore e uno dei Vicari Generali, vi furono ospitati per quattro giorni, onde aver tempo di sistemare la casa di S. Luigi de le cose più necessarie, dove accompagnati dallo stesso Rev.mo Vic. Gen. si recarono il 4 maggio successivo, e in questo giorno di diede inizio alla vita regolare

regolare. Il 4 agosto giungevano a S. Louis de Mont i due religiosi espatriati P. Marconi e P. Villatomati " unitesi assegnati a questa casa di noviziato e studentato per giovare colle loro sagge doti di mente e di cuore ". Il 21 sett. P. Gaspari ammetteva alla Professione solenne il Ch. Pacifici, l'8 dic. il Ch. De Renzis, mentre alcuni giovani postulanti giungevano dall'Italia e dalla Francia per incominciare il Noviziato. Il 17 giu 1877 P. Gaspari inviava al Sommo Pontefice una supplica per ottenere di aprire il noviziato regolare, il che fu concesso con decreto rontificio il 9 agosto successivo, e finalmente il 12 ott. festa degli Angeli Custodi, il P. Provinciale vestiva dell'abito religioso i suo novizi, e accoglieva la Professione solenne del P. Villatomati. La funzione fu commendata dalle presenze di uno dei Vicari Generali e dell'intervento di molto clero, il quale tutto processionalmente, dopo la funzione di rito, accompagnò i suoi novizi al luogo di noviziato, dove il P. Gaspari " disse alcune parole di riconoscenza al Signore pel beneficio ricevuto di questa casa divenuta madre dei nostri figli, ed insieme di gratitudine agli ecclesiastici che ci giovarono in questa fondazione. Conclude esortando i nostri a corrispondere ai benefici riventi con una costante fermezza nei propositi fatti recentemente durante i Santi esercizi ". Maestro dei novizi fu costituito P. Marconi, già discepolo spirituale del P. Gaspari all'Istituto delle Terme di Roma; la casa era stata costituita professa e vi era stato introdotto la perfetta vita regolare già da alcuni mesi. All'inizio dell'Anno 1878 la casa professa di S. Louis de Mont contava 3 Padri, 3 chierici professi solenni Studenti di filosofia, 5 novizi chierici, e 3 fratelli laici.

Il 30 ott. 1878 tutta la famiglia religiosa abbandonava la residenza di S. Louis de Mont ed andava ad abitare nel Faubourg Reclus, Rue Lémone, in Parrocchia di Notre Dame di Chambery, dove P. Gaspari eresse subito il giorno dopo la cappella interna ad uso noviziato dedicandola a S. Girolamo Successivamente alcuni nivizi professavano e altri intraprendevano il novi zieto, di modo che all'inizio dell'anno 1879 la famiglia religiosa di Chambery noverava 3 padri e 7 studenti, più alcuni novizi e postulanti e qualche fratello laico. Quantunque l'istruzione morale dei novizi fosse affidata a P. Marconi, il Superiore non tralasciava di invigilare assiduamente sull'andamento della casa professa e soprattutto di passare con la divina parola i suoi religiosi, tenendo ogni domenica una istruzione morale alla famiglia. La diligenza di P. Marconi, attuario della casa, ci ha regalato la fortuna di conoscere il santo degli edificanti discorsi capitolari che P. Gaspari soleva tenere qui, più frequentemente che non nelle altre case in cui era stato Superiore, e la cui lettura ancora oggi è di edificazione e di ammaestramento. Costituì il secondo noviziato per i chierici professi e di studentato, secondo le nostre Costituzioni, ed egli stesso spiegava ogni settimana agli studenti le regole. La simpatia delle autorità ecclesiastiche non veniva mai meno, e si esternava in molte maniere di ossequi alla famiglia religiosa e al suo zelante Superiore, il quale ebbe frequenti volte il piacere di accogliere le visite dell'Arcivescovo e dei suoi Vicari generali, i quali facevano replicate istanze perché la nostra congregazione ampliasse la sua sfera d'azione, dedita, così ad altre opere, ma faceva difetto il personale: perciò P. Gaspari non era troppo sollecito nel promuovere agli ordini sacri gli studenti che aveva sotto la sua sorveglianza, e non esitava a rimandare quei novizi che dessero poco segno di vocazione. Però non poté rifiutarsi di accettare la fondazione di un orfanotrofio agricolo a Plongerot, Comune di Rochetaillé, nella diocesi di Langres, le cui trattative egli stesso iniziò il 16 febbraio 1879, portandosi in loco ad esaminare il progetto; il 27 successivo si accettava la fondazione " con grande [illegible] Mons. vescovo di Langres nel [illegible] nome di S. Girolamo Padre [illegible] ". Il 30 marzo P. Gaspari vi man-

14

dava P. Marconi ad assumere la direzione, assieme al Ch. Brellaz; secondo da Mons. Vescovo e dal fondatore Canonico Gio. Battista Tommaso Bigot, presero possesso il 1° aprile, accogliendo sotto la sua direzione anche cinque fratelli laici " che resteranno colà aggregati al nostro ordine ... maschonse ". Ma dopo 11 mesi P. Gaspari, per mancanza di soggetti, si vide costretto a richiamare il P. Marconi e da allora la direzione dell' orfanotrofio; il P. Prov. ne aveva bisogno per l'assistenza al noviziato, tanto più che era costretto a rimandare in Italia il P. Pietraroia, che era stato mandato in Francia per sostituire P. Marconi. Dopo lunghe attese P. Gaspari poteva sperare in un prossimo incremento della Congregazione in Francia mediante la prossima ordinazione di alcuni chierici, fra cui I. Battista, e già stava trattando, dietro le insistenze del Vescovo, una fondazione a Tarasson, quando il 1° luglio 1880 si presentò inaspettatamente alla nostra casa il Commissario Centrale di polizia intimando in nome del governo alla Comunità di disperdersi, ed al m. R. P. Superiore, ai RR. PP. Marconi e Villatomati ed al fr. Ricci di abbandonare il territorio francese dentro lo spazio di 48 ore, in virtù d'una legge del 1849 sui formatori. In conseguenza di ciò il 2 luglio i cinque novizi partirono per Somasca e i PP Marconi e Villatomati " ripresero un'altra volta la via dell'esilio, dirigendosi verso la Svizzera. I chierici studenti furono provvisoriamente collocati nel piccolo Seminario di S. Pierre d'Albigny. Il P. Gaspari, non avendo potuto ottenere dal Prefetto una più lunga dilazione, partì assieme al fr. Ricci alla volta di Milano, dopo aver affidato la tutela della casa e il contenuto di essa al Vic. Gen. Guillet che volle assumerla per sua bontà. Il dolore di P. Gaspari fu solo in parte allevato dai segni di omaggio e di devozione dei principali Signori di Chantory venuti immediatamente a porgergli le loro condoglianze, e dalla visita stessa dell'Arcivescovo che per quell'ultima volta ricorse ad esternare la sua simpatia ai PP. Somaschi. Ci fa compassione il vedere i nostri religiosi costretti a vivere lunghi anni in esilio per mantenersi perseveranti nella loro vocazione; nel medesimo tempo li ammiriamo; ma più di tutto ammiriamo l'invitta fede di P. Gaspari, che come nei momenti di maggiore entusiasmo scriveva in calce al libro degli Atti: " Laus Deo, B. M. V. Immaculatae, et B. Patri nostro Hemiliano, Angelis Custodibus et coelitibus omnibus "; così a conclusione del libro degli Atti di Francia scrive semplicemente di suo pugno; " FIAT VOLUNTAS DEI ".

Postatosi a Milano, P. Gaspari vi cercò di resuscitare la Congregazione, la quale ne era stata esclusa fin dal 1867, quando ci fu tolto l'Istituto della Pace, e si portò a dirigere l'orfanotrofio a S. Vittore, dove si erano ritirati due nostri fratelli laici nell'intento di seguire i loro vocazione: intorno a questo orfanotrofio si aggruppano più dettagliati particolari. Ma dalla Francia continuavano le insistenze da parte dell'Arcivescovo di Aix, affinché P. Gaspari si decidesse ad assumere la fondazione di Tarasson, in favore della quale già il P. Gen. Sandrini aveva dato non solo la sua piena adesione, ma l'autorizzazione a non " battere in ritirata ". Eccellenti erano le proposte fatte dall'Arcivescovo e dalla fondatrice, ma P. Gaspari una volta stabilito in Italia, non credette bene di riaccondiscendervi, non vedendo la possibilità di istituirvi una normale famiglia religiosa, poichè avrebbe dovuto accettare che, per non destare sospetti presso le autorità governative, i religiosi vivessero in incognito.

In tutto il disimpegno delle trattative riguardanti le cose di Francia P. Gaspari si tenne sempre in devoto contatto col P. Gen. Sandrini, come consta dal frequente carteggio che intercorse fra i due esimii Padri. Il P. Sandrini poneva tutta la sua fiducia in P. Gaspari, al quale scrive: va come a " carissimo amico "; e nell'occasione che nell'agosto 1879 P. Gaspari si trovava in Italia per trattare le convenzioni circa l'accettazione del Collegio Usuelli di Milano, lo mandò nella Provincia Romana come Commissario straordinario con facoltà generalizie per trattarvi la sistemazione di alcune case: avvenuta nel frattempo la morte del P. Mutti Prov. Romano, gli rinnovava le predette facoltà con l'incarico di adunare anche il Consiglio Provinciale.

Nel Sett. 1880 si radunò il Cap. Gen. a Somasca, e P. Gaspari cessò dalle sue funzioni di Provinciale, sostituito da P. Ravasi. Però fu eletto come uno dei membri della Commissione per studiare le eventuali modifiche da apportare al NUOVO PIANO di Pio VI circa il regime della Congregazione. In questo Capitolo P. Gaspari accennò per la prima volta alla possibilità della fondazione di un orfanotrofio a Treviso, la quale fu approvata in linea di massima, " specialmente se i Somaschi dovessero abbandonare quello di Venezia ", il che purtroppo avvenne pochi mesi dopo; mentre non fu approvata la sua proposta della apertura di un Riformatorio in Inghilterra. Nel medesimo Capitolo fu sanzionato l'acquisto fatto in Milano del Collegio Usuelli, che era stato acquistato il 20 sett. 1879 dal P. Gaspari, in unione legale con due altri Padri, venuto appositamente dalla Francia; e cioè il 1° nov. 1879 si trasferirono i religiosi che si trovavano nell'ospizio di S. Luigi in Via G. B. Vico N.° 2, e ai quali si aggiunsero altri fatti venire da Somasca. Questo oratorio era retto fondato dal sacerdote milanese D. Serafino Allievi e aveva la sua sede nell'abitazione dei fratelli Sacerdoti Giovanni ed Ernesto Fontana. Questi sacerdoti " animati dallo zelo e dal desiderio di veder continuato l'opera pia ", il 4 agosto 1877 avevano stipulato una privata convenzione con P. Gaspari circa la cessione di P. Somaschi e la gestione dell'oratorio. P. Gaspari aveva sommamente a cuore il ritorno dei Somaschi in Milano e aveva accolto favorevolmente l'occasione che gli si era porta: tosto vi mandava alcuni Padri e fratelli, i quali in cooperazione con l'assistente D. Serafino Allievi diressero l'Oratorio fino all'ottobre 1879, quando scaduto il termine della convenzione i Somaschi si ritirarono nella nuova casa Usuelli. Fortunatamente intorno all'esistenza e al funzionamento di questa casa Somasca, finora ignorata, possediamo documenti, fra i quali ne scelgo per ora solo uno che mi serve a dimostrare le capacità organizzative e religiose di P. Gaspari. Nella sua qualità di ProProvinciale egli nel nov. 1877 venne da Chantery a insediare il primo Rettore I. Mantovani Gaetano. Giunse a Milano il 3 novembre. " Nel frattempo che stette qui, dice I. Mantovani che scrive, formai a me salutari norme riguardo all'amministrazione interna; mi presentò all'Ill.mo Vicario Rossi, mi fece vidimare la patente di confessione, mi presentò all'Ill.mo Mons. Cancelliere e mi condusse da S. Ecc. l'Arc. di Milano Mons. Calabiana, dal quale ebbi la benedizione pel retto compagnamento del nostro scopo; finalmente alla mattina del sei novembre ci portammo tutti e due a celebrare di buon'ora nella cripta dei Santi Protettori di Milano, ai Santi corpi dell'Arcivescovo S. Ambrogio e Martiri compatroni onde intercedere la loro protezione...Ha consegnato al fr. Brossanin un orario, che distribuisce nella giornata tutte le piccole sue mansioni, cosicchè non gli resti ozio, altro che un'ora che è il desinare. Ha stabilito una meditazione alle ore 6½ del mattino ed un'altra alle ore 4½ del dopopranzo ". Già fin dai primi mesi del 1878 si cominciarono a ricevere nell'istituto alcuni orfani, e a crearvi delle officine per fondarvi un orfanotrofio di arti e mestieri. Lo scopo di P. Mantovani Rettore, che inoltre seguiva le direttive dei Superiori Maggiori, faceva presagire una buona fondazione in Milano, ma non si poterono raccogliere fondi sufficienti per il mantenimento dei ricoverati e la sussistenza delle scuole; onde il P. Gen. Sandrini dovette pensare a trovare un altro stabilimento più redditizio in Milano: l'offerta del Prevosto Usuelli, Parroco dell'Incoronata, fatta nelle vacanze del 1878 fu oltremodo opportuna. Il P. Gen. Sandrini chiamò da Chantery il P. Prov. Gaspari e lo deputò a trattare le convenzioni.

15

Ma altre mansioni attendevano ancora P. Gaspari, prima che egli potesse dire di aver terminata la sua laboriosa giornata: appena ritornato di Francia i Superiori Maggiori si servirono di P. Gaspari per addossargli incarichi, in cui si richiedeva l'abilità di uno che avev fatto esperienza nel sovvenire alle necessità più urgenti e difficoltose. Si trattava di aprire in Roma, fondato da P. Giordano con alcuni Convittori del Collegio Mai, fondato in Roma dal P. Giordano con alcuni Convittori che avevano voluto rimanere sotto la disciplina dei PP. Somaschi anche dopo la soppressione del Collegio Clementino avvenuta nel 1874. Fino al 1880 P. Giordano resse il Collegio a nome proprio, con quanto aiuto avuto dai Superiori; ma avendo ricevuto altre pressioni dall'alto, specialmente da Mons. Laurenzi, di provvedere in modo definitivo alla sistemazione del Convitto, i Padri Capitolari si accordarono nella deliberazione di accettarlo definitivamente a nome della Congregazione, lasciando al nuovo P. Generale Biaggi la cura di scegliere un Rettore. P. Biaggi postosi gli occhi su P. Gaspari, il quale si indusse ad accettare questo nuovo incarico per compiacere al suo P. Gen., il quale altrimenti, come si esprime in una sua lettera, non sapeva " come avremmo saputo trarsene col spirito in una sua lettera, non sapeva " come avremmo saputo trarsene col spirito di S. Padre ". Tanto più che si aveva intenzione di porre nel Collegio Angelo Mai lo studentato per i chierici, alla cui educazione e formazione esso Mai lo studentato per i chierici, alla cui educazione e formazione esso era particolarmente attrezzato. L'obbedienza di P. Gaspari fu veramente salutare per il bene della Congregazione; della sua virtù si loda e si compiace P. Biaggi scrivendo a un P. Prov., quando lamentandosi di alcune strettezze in cui versava l'ordine, non esita a dire: " l'anno scorso era ben più difficile e pericolosa la situazione; e con l'aiuto di Dio e con un po di fermezza, ma principalmente con la prontezza e la fedeltà del P. Gaspari nell'eseguire, se ne uscì ". Si vede proprio che l'ex provinciale P. Gaspari, divenuto umile suddito, era ancora in grado di dare eloquente esempio e testimonianza di vocazione particolare a tutta la Congregazione. Nelle vacanze del 1881 P. Gaspari si portava a Chambery per liquidare le nostre proprietà e riportare in Italia i chierici che vi erano rimasti, visto che assolutamente non si poteva più sperare in un nostro ritorno in Francia; e poi ritornava a Roma a riprendere il suo retto rto all'angelo Mai, la quale carica, quantunque gli fosse stata di breve durata, gli costò indicibili amarezze. A Roma l'aspettavano già alcuni chierici, mandativi dal P. Gen. a costituire il primo nucleo di uno studentato, il quale P. Biaggi voleva fosse posto sotto l'amorevole guida di P. Gaspari, " il buon superiore, il quale se ha un difetto, questo si è di aver troppo i giovani; onde trova si spesso amarezze dove trovar dovrebbe riconoscenza e consolazione ". Era così grande la fiducia che P. Biaggi riponeva in P. Gaspari, che scrivendo ai Superiori delle altre case di Roma, li esortava a valersi sempre del consiglio di lui. Ma soprattutto il consiglio di P. Gaspari voleva ad illuminare e rassicurare le coscienze dei suoi giovani. Appena tornato a Roma, egli così soavemente sull'animo di un giovane religioso, il quale poi occupò poi un posto importantissimo nell'Ordine, da indurlo a ritornare sopra una sua avventata ed insana risoluzione: onde è suo merito se il nostro Ordine potè conservarlo per il suo bene: P. Biaggi scrisse poi a P. Gaspari rallegrandosi per la buona opera compiuta e ringraziandolo " per la carità usata al fratello "Il Santo non è solamente tra di spine, ma ancora di umiliazioni inaspettate; e anche queste sul finir della vita sua laboriosa e sacrificata dovette sperimentare il buon P. Gaspari. Nell'ultima sua andata a Chambery contrasse una grave malattia, da la quale non potè più rimettersi. Per obbedire al volere del P. Gen. rinunciò ad insistere più oltre nella domanda di ritirarsi dal governo del Collegio, e ritornò in Roma, ma la continua sua infermità non gli permise di attendere con l'usato zelo al disimpegno dei suoi doveri, tanto più che il P. Gen. non potè mandargli l'aiuto di collaboratori quali egli desiderava. Fu allora

che Mons. Laurenzi, Presidente della Commissione, informò i superiori maggiori che sarebbe stato opportuno o sostituire il P. Rettore o lasciare la direzione del Convitto. P. Gaspari stesso dovette scrivere in questo senso al P. Gen. ma ormai si era a febbraio, e il P. Gen. preferì di poter tirare in lungo in lungo fino alle prossime vacanze, e scrisse allo stesso P. Gaspari esortandolo " ad aver pazienza come se ancora dovesse durare nella direzione del Collegio cent'anni ". E P. Gaspari continuò, cercando di .... essere amalato il meno possibile. Nel Maggio 1882 P. Biaggi si portò a Roma, e dopo aver composto un consiglio Provinciale, venne nella deliberazione di rinunciare al Convitto; ma la rinuncia non fu accettata per l'intromissione del S. Padre, il quale aveva a cuore che quell'istituto continuasse ad essere retto dai Somaschi, disposto piuttosto ad accettare la rinuncia di un'altra casa di Roma, che non quella del Convitto Mai. Allora P. Biaggi nominò una Commissione, composta dal P. Prov. Romano, dal P. Cossa e dal P. Gaspari per studiare una convenzione da presentare al Consiglio direttivo, e nella quale prima di tutto si doveva chiedere che l'istituto fosse considerato " come luogo della Congregazione Somasca ". Ma appena giunta la fine dell'anno scolastico P. Gaspari lasciava la direzione del Convitto e si metteva a disposizione del P. Gen. per ricevere una nuova obbedienza; si recò, dopo una breve dimora ad Albano e a Milano, con l'autorizzazione di P. Gen. e con il titolo di Commissario per l'estero a Gamaria in Svizzera " a far compagnia a P. Marsomi," che la dimorava con ufficio di Parroco, ancora espatriato per cause militari, e che attendeva di poter ritornare in Italia da un momento all'altro. Durante questa sua dimora in Svizzera suppli per breve tempo il Parroco di Morcote. Ma nel marzo 1883 il P. Prov. Lombardo mosse si pensò a P. Gaspari per venire in aiuto alla nuova casa di S. Maria maggiore di Treviso, fondata l'anno precedente; ne scrisse allo stesso P. Gaspari, il quale già fin dal 1880 aveva operato per riuscire nell'intento di questa fondazione, e al P. Gen. per avere il consenso di andare colà colui che solo vi poteva dare buon affidamento. P. Gaspare accettò l'invito, ma prima ne scrisse al P. Gen. per sentire da lui stesso direttamente le sue volontà, e il P. Biaggi gli rispose:"Fui consolato conoscendo che si era pensato a lei e che alla per amor di Dio e della nostra Congregazione è disposto a puntellare quella casa appena nata Iddio che vede negli degli uomini le cose e le intenzioni delle opere spero che la benedirà e le agevolerà la buona riuscita in questa impresa....Da ciò alla può conoscere come io non solo approvi la sua andata a Treviso, ma anzi la celebro e se avessi potuto prevedere quel passo avrebbero potuto prendere lezione del diavolo l'avrei già da un pezzo pregata a cambiar Roma in Treviso ". Dopo tante esperienza i Superiori maggiori avevano ben ragione di chiamare il P. Gaspari " l'uomo che serve a tutto nel Signore ".

Adempiuto il suo dovere a Treviso, l'obbedienza lo destinava a Rettore dalla casa Usuelli a Milano per decreto del Definitorio ivi celebrato nel 1884; ne prese possesso il 16 sett. 1884. L'istituto di Milano era allora casa professa e residenza dello Studentato della Provincia Lombarda così P. Gaspari aveva la consolazione di passare gli ultimi anni di sua vita in mezzo alle giovani speranze della Congregazione, che aveva sempre tanto amato e per la cui formazione aveva speso le sue più belle energie. Fosse il suo nuovo ed ultimo ufficio sotto la protezione degli Angeli Custodi, la cui festa al 2 ott. egli stesso appositamente, celebrando solennemente, per inaugurare religiosamente il suo rettorato. Oramai la sua laboriosa carriera volgeva al termine: ~~14~~ l'8 febbraio 1885 portatosi a Soussasco assieme al P. Gen Biaggi per partecipare agli annuali festeggiamenti in onorendi S. Girolamo, fu colpito da un insulto apoplettico che mise in costernazione tutta la famiglia religiosa. Era il presagio della fine; appena riavutosi, ritornò al suo posto di obbedienza a Milano; ma poco

dopo, non potendo reggere alla fatica, fu invitato dai Superiori a ritirarsi in Somasca. Colà piamente moriva dopo tre anni di sofferenze nella notte del 13 febbraio 1600. Contava 70 anni di età, dei quali 40 tutti spesi per la gloria di Dio e il bene della sua Congregazione.

P. Gaspari fu di alta statura, di complessione non forte né robusta, ma dotato di una grande dignità e solennità nel comportamento.

E' difficile per i posteri, che non sono stati contemporanei del personaggio di cui parliamo o scriviamo, riuscire al pieno le note caratteristiche della sua indole, dovendosi basare unicamente sulle testimonianze che ci ha lasciato quelli che con lui hanno convissuto. Ma questo pericolo di incorrere in uno sbaglio, perchè i sottoscritti possono aver espresso intorno al personaggio di cui è questione giudizi influenzati da sentimenti del tutto particolari, animati dalla simpatia o dall'antipatia. Ma noi nel nostro caso, oltre le testimonianze degli altri, abbiamo a nostra disposizione per pronunciare un giudizio sul carattere di P. Gaspari documenti di vario genere, alcuni dei quali lasciati da lui stesso, in modo che il confronto di tutte queste testimonianze, opportunamente vagliate, ci possono autorizzare a fare di lui il seguente ritratto morale.

P. Gaspari fu un uomo dotato di ferrea volontà: le sue risoluzioni, una volta ponderate nell'intimo della sua coscienza e col consiglio di coloro dai quali doveva dipendere, non conoscevano ostacoli insuperabili. Soleva premettere alle sue deliberazioni un lungo periodo di raccoglimento e di preghiera " che è la forza del religioso ", carteggiava con copiosa abbondanza coi Superiori, e poi poneva mano all'azione con una decisione e uno spirito di sacrificio, come se il combattere fosse per lui una seconda natura. A questo dobbiamo la riuscita delle sue imprese alcune delle quali hanno il titolo della singolarità nella storia del nostro Ordine. Questa sua naturale inclinazione si trovò oltremodo rafforzata e nobilitata una volta che fattosi religioso e conosciute le molteplici necessità in cui versava la Congregazione nei tempi difficoltosi in cui egli visse decise di tutto sacrificarsi per il suo bene. A poco a poco rinacque, e lo dovette anche per necessità di cose e forse anche di ufficio, a modificare il suo carattere severoso e qualche volta sarcastico e pungente che ebbe nella sua prima gioventù, e intonarlo a una grande severità, soprattutto verso di se stesso, e serietà nel trattare con gli altri; serietà che lo condusse ad una grande capacità nel trattare gli affari, di modo che verso la fine della sua vita il P. Gen. poteva dire di lui che era uomo che poteva servire a tutto nel bisogno. Nella sua corrispondenza, fatto religioso, non si trova una lettera di semplice formalità; mentre invece tra i suoi intertenimenti troviamo scritti del tempo quando era ancora laico e giovane seminarista di lirle poetiche ed epigrammi del sapore di Marziale contro i compagni e anche i Superiori, a titolo di onesta ricreazione. Era uomo che non aveva tempo da perdere: quantunque di salute piuttosto gracile, era capace di convocare il Capitolo collegiale appena rientrato inoltre da un lungo viaggio e rivolgere ai religiosi la sua parola in ossequio alle prescrizioni della Regola. Nello scrivere le lettere non sciupava più parole di quello che fosse necessario, ma si trovano che i suoi ~~scritti~~ Superiori gli facevano osservare di avere declinato la responsabilità di qualche incombenza, o si era dimenticato o aveva ~~dimenticato~~ ritardato a dare evasione alle loro richieste. Aveva la bella dote di possedere una mente lucida fornita di idee chiare, di modo che gli bastava un semplice colloquio col suo Superiore per mettersi al corrente del problema impostato e di essere in grado di esporre dove l'obbedienza lo mandava per risolvere alcune situazioni che richiedevano un particolare tatto ed energia: per

questo i suoi Superiori molte volte lo delegarono a stipulare convenzioni e stabilire patti e concordati, e veniva invitato anche fuori della sfera delle stesse sue responsabilità a dare il suo voto consultivo circa questioni riguardanti altre Provincie. Ma soprattutto P. Gaspari ebbe la dote della parola persuasiva: quantunque abbia lasciato su vasta scala il ministero della predicazione, non solo sul pulpito, ma soprattutto nell'intimità dell'aula capitolare come Superiore spirituale dei suoi religiosi, non possiamo dire di lui che abbia brillato per una magnifica eloquenza, ma possiamo dire di lui che il suo dire ritrovava efficacia più del modo penetrante e commovente con cui veniva porto, che dalla singolarità delle cose dette. E in modo particolare nei colloqui privati, che erano tali da lasciare ricordi duraturi; il suo dire, semplice e chiaro, aveva la forza della persuasione e convinzione sua intima, che facilmente riusciva a comunicare ai suoi uditori. Vha ancora un'altra bella dote: quella di non scoraggiarsi mai; vide istituzioni che gli erano costata tutta la sua vita e che erano tutto il suo amore, sfasciarsi sotto i colpi tirannici delle leggi sovversive; ed egli forte nella fortezza cristiana invece di abbandonarsi in inutili rimpianti e lamenti, poneva tosto mano ad altre opere, dove potesse di novo far trionfare il bene. FIAT VOLUNTAS DEI, questo il motto che splendeva sulla bandiera dei suoi combattimenti.

Se P. Gaspari era di carattere piuttosto severo, non era però rozzo né disgustevole. Nella sua vita ricca di molti incontri ebbe occasione di stringere relazioni ed amicizie anche con persone eminenti, fra i quali il Card. Alimonda, che onorava della sua amicizia tanto P. Biggi, quanto il P. Gaspari: amicizia fatta di grande rispetto e deferenza. In modo particolare si attirava le benevolenze della gioventù: i giovani da lui educati a sacerdoti, come religiosi, nutrirono per lui sempre stima e devozione e facilmente a rivolo l'animo loro a lui. Ne tanta sua severità e serietà poterono nascondere un'altra cara bontà del suo carattere, che facilmente si riscontra in uomini di temperamento pari al suo; cioè una forte sensibilità ed emotività. Si può dire di P. Gaspari quello che l'apostolo dà come vero contrassegno della perfetta carità: quis infirmatur et ego non infirmor? - flere cum flentibus . Abbiamo già notato l'eco profonda di dolore che si suscitava nel suo mobile cuore per la morte dei suoi religiosi; abbiamo pure notato certe sue finezze di carità verso gli infermi; e qui dobbiamo ancora notare il forte~~ssssssss~~ senso di riconoscenza che si destava nell'animo suo per i benefici che riceveva, e che cercava di far comprendere e di trasfondere nell'animo dei suoi religiosi.

Diciamo ancora qualche parola di P. Gaspari come religioso e come Superiore religioso. Come religioso, prima di tutto dobbiamo riscontrare in lui un forte senso di vocazione. Entrato in Congregazione in età già matura, egli seppe bene tutta la portata dell'atto che compiva e degli obblighi che si assumeva e che si proponeva di assolvere integralmente. E se è vero che il distintivo proprio del religioso è l'obbedienza, P. Gaspari fu un vero religioso, perchè fu un vero obbediente. Suo codice fu il libro delle Costituzioni, che conosceva minutamente; suo specchio la vita del Fondatore; sua prima d'ordine la voce dei Superiori. Da questo scaturì in lui il timore vero di stabilire e mantenere nella sua vita regolare e comune, di cui fu sempre gelosissimo, e l'insistere che faceva nelle sue istruzioni ai religiosi su punti di regola che facilmente potevano passare inosservati o calpestati sotto un altro governo che non fosse il suo. Rispondendo ai Superiori che lo consultavano su qualche faccenda interna dell'Ordine, egli scriveva, si potrebbe dire, a mon di Costituzioni citando l'articolo a cui si appoggiava il suo consiglio e la sua deliberazione. Un altro segno evidentissimo fu quello di richiamare in onore presso i giovani religiosi gli esempi dei nostri antichi Padri, il parlare loro frequentemente del Santo nostro legislatore S. Agostino, l'aver insistito presso i Superiori a fine di ottenere che si celebrasse nel nostro

Ordine la festa di S. Pio V. Ma sopratutto l'aver studiato profondamente la vita del nostro Santo fondatore, che viveva intensamente. E d'altra parte egli spese la parte migliore della sua vita in mezzo agli orfani, che furono le cure predilette di S. Girolamo. Nell'orfanotrofio di Venezia fece eseguire le pitture del quadro del Santo, che ancora adesso vi si venera; nel noviziato di Chambery eresse la cappella in onore del suo Santo, ove curava la solenne celebrazione nelle sue festività annuali, disponendovi i religiosi con opportune conferenze, illustrandone le virtù; e in quel luogo curò l'edizione di una vita del Santo, affinchè i suoi religiosi avessero una norma pratica per fare l'esame di coscienza come educatori degli orfani; come pure per lo stesso scopo e anche per sfogare la commozione dell'animo suo scrisse la vita del suo carissimo discepolo il santo S. Stanislao Kostka. Nei brevi periodi che qualche volta per cenno vario gli rimasero tra un Superiorato e l'altro, egli correva a rifugiarsi a Somasca, presso la tomba di S. Girolamo, presso il quale sono le stelle sorte di passare gli ultimi anni di sua infermità e di dimorare i suoi giorni. Degno suo massimo come Superiore fu di far osservare la vita comune e regolare, dalla quale non voleva nessuna eccezione, neanche per sé. - questo fu l'inserito precipuo che sempre ebbe dai suoi superiori, che molto confidavano nell'opera sua zelante e convinta. Interrogato una volta in un Capitolo Generale tenuto dopo le soppressioni quale mezzo egli ritenesse più opportuno per il rifiorire della Congregazione, egli rispose semplicemente: la comune osservanza. Lo spirito di povertà, l'umiltà nelle più cruciate espressioni dell'obbedienza cieca e pronta, erano le virtù religiose che egli cercava di inculcare nei giovani religiosi. I vecchi nostri Padri, ecc ho interrogato in proposito sulle doti di P. Gaspari, mi hanno risposto concordemente che fu esemplarissimo nell'osservanza regolare, e questo è il più bel ricordo che egli ha lasciato tra noi.

Fu dotato di una coltura più che comune, appresa con metodo e diligenza nei seminari di cesena e Milano; nei conservano ancora alcuni suoi manoscritti scolastici che ci attestano la serietà dei suoi studi, e molte sue composizioni accademiche latine, tenute in occasione di adunanze solenni scolastiche, quando insegnò retorica e umanità nel Collegio di Gorla. La lettura di queste sue produzioni letterarie ci persuade che P. Gaspari aveva appreso la lingua latina sui migliori autori classici, di cui era riuscito a formare lo stile, rifacendo suoi i concetti di Orazio, Virgilio e Marziale, che [illegible] ripetere sotto varie forme. ma sopratutto egli appreso la [illegible] essere, ed ebbe una predilezione particolare per S. Bernardo [illegible], si applicò come fatto religioso e divenuto Superiore, iniziò [illegible] metodo di tenere un'ammirevole conferenza in occasione delle feste [illegible] di cui [illegible] edificazione dei suoi altri Capitoli. Come Orò assolutamente l'[illegible] come esortazione dei suoi altri Padri, egli stesso molte volte l'[illegible] Rettore, e se [illegible] rimangono [illegible] esempi. Sopratutto come Oratore spirituale nel Collegio di Gorla nei primi anni di sua vita religiosa predicò ai convittori il Vangelo, che sempre sostituì il testo fondamentale e base della sua eloquenza sacra; già fin d'allora aveva ottenuto dalla S. Sede la facoltà di leggere libri proibiti, onde meglio risolvere i casi delicati inerenti. Devotissimo di Maria SS.ma, ne curò la solenne celebrazione delle feste, introdusse fra i nostri la devozione al Cuore Immacolato di Maria, ecclesiastici [illegible] ver fine Immacolata il noviziato eretto alla Visitazione di Venezia [illegible] soprattutto la devozione al S. Cuore di Gesù, della quale egli si [illegible] propagatore, e che inculcò a tutti i religiosi della Provincia Romana nel [illegible] 1875, da lui convocato in Adunanza di Provinciale e Consiglio Generale: "[illegible] approvato pienamente che in tutte le nostre case si insinui e si raccomandi la devozione al

S. Cuore di Gesù ".

comandi la devozione al S. Cuore di Gesù ".

Tale fu P. Gaspari: certamente in lui non mancarono difetti, sopratutto quello di una certa impulsività di carattere, che lo costrinse ad un continuo controllo di sé, che egli efficacemente esercitò coi pii mezzi ad essere affabile con quelli che aveva momentaneamente disgustati. Difetti che pagò con tre anni di penosa infermità che sopportò pazientemente nella casa di Somasca, dove fino all'ultimo celebrò nella celebrazione della Santa Messa, che egli gli serviva il novizio P. Sabileo, e dando esempio agli stessi novizi di osservanza regolare. (tesi P. Zonta)

P. Tentorio Marco ers.

ESTRATTO DAGLI SCRITTI DI P. GASPARI

Sull'atto di consacrazione al S. CUORE di GESU'(appunti o sermoncino al popolo di Somasca nel 20 giugno 1875

Praeparate corda vestra Domino et servite illi soli, et liberabit vos de manibus inimicorum vestrorum.

Un atto della più grande importanza sei chiamato, o popolo di Somasca sia che si consideri in se stesso, sia che si consideri nelle sue circostanze. Forse non a caso il nome di una società per un interesse qualunque di questa misera vita, ma consacrarsi tutto intiero, per sempre migliore a te stesso, ai suoi diritti e ai desiderii al Cuore SS.mo di Dio-Uomo, a cui tutto quanto ci circonda e ci sublima a Dio stesso con immensi vantaggi temporali e per la salute eterna.

Il quel atto grande in se stesso tanto più importante di importuna in quest'anno, che è l'anno tanto del grande universale giubileo, e Solenne commemorativo di quel giorno tanto in cui Gesù Cristo visibilmente si mostrò alla B. Margherita Alacoque chiamando gli uomini tutti ad offrirgli il loro cuore e ad unirlo al Suo. Un supremo disegno di un Dio tutto amore per l'uomo! Che egli stesso faceva noi altre sue creature e consegli questo libro già suo per diritto.

Che se vi aggiungiamo la voce del grande Pontefice che ci regge da 30 anni e ci invita dal Vicario di Dio a questa consacrazione, chi di noi non può scorgere quanta parte della nostra consacrazione o non proficua a un compiuto? Che nostri sono i vantaggi, nostro ogni bene contro la consolazione, la felicità che ne deriverà, nostra la dignità! Ma quanto ripugnanti i vantaggi ostacolano, come sole avvenire tra gli uomini stessi e tanto più negli affari concernenti il cuor nostro, alcune disposizioni, che tanto più fervorosamente noi faremo la consacrazione del cuor nostro, tanto più copiosamente il Cuore SS.mo di Gesù ci favorirà le sue grazie e benedizioni.

La prima disposizione a questa consacrazione deve essere la compunzione ai nostri peccati. Nel presentare a Gesù il nostro cuore possiamo noi dimenticarci che questo cuore si è allontanato da lui nella vita passata; e più volte lo ha rifiutato, volgendone gli sguardi e i desiderii a tutt'altre cose e a tutt'altre persone che non a lui nostro Dio e padrone? Per questo il S. Padre prescrisse che la consacrazione fosse preceduta dalla Confessione e dalla Comunione per quelli che vi sono chiamati, e anzi a conformarci ai Sacramenti espiatori vi aggiungerà la Indulgenza plenaria. Tanto più per coloro che qualche impedimento grave trattenne dal ricevere i SS. Sacramenti questo atto di consacrazione dovrà essere preceduto da dolore delle offese gravi passate e da proposito di evitarle in avvenire.

110

9

Che é infatti questa consacrazione? E' una viva protesta contro i peccati degli uomini; é una decisa del nostro cuore e di tutte le nostre forze per onorare la Legge di Dio e difenderla; é una soddisfazione che che appunto offriamo a questo Sacratissimo Cuore ingiuriato e disprezzato dalla più parte degli uomini. Come dunque potrebbe concepirsi che un dono consacrasse il suo cuore e lo unisse a quello di Gesù, se tuttora lo avesse attaccato al peccato? Altra prova dai contrari e dal paragone. Che direste se una persona affermasse di amare un'altra persona, alla quale nell'atto stesso che protesta il suo amore infligge schiaffi e percosse? Non altrimenti osserbe fare un peccatore che con consacrasse il suo cuore a Gesù, ma coll'abito tuttora chiuso ad offenderlo con le bestemmie, colle disoneste,.... (Se lo si crede opportuno gioverebbe aggiungere il fatto dell'Ex. c. 19, quando Dio, prima di scendere a Mose sul Sinai lo sua legge, prescrisse a popolo che santificasse il suo popolo per tre giorni, e lavassero tutte le vesti, ecc.) Comprendono dunque dei peccati e delle offese contro il nostro amabilissimo Signore, e risoluzione di non più offenderlo gravemente e tello studio, scevri la prima indispensabile disposizione avanti alla Consacrazione.

2. Necessità di tal consacrazione. 1° pei castighi dai quali il Cuore di Gesù ci libererà. 2° per le benedizioni che ci ha promesso.

La guerra che per permissione di Dio si muove da Satana e dai suoi adepti contro la Chiesa, sopra che quindi pubbliche profanazioni delle feste, bestemmie quali non mai furono udite, onestità scandalose, disprezzo d'ogni cosa santa stiamo sopra di noi i flagelli di Dio irato con chi sarà libero se non chi si sarà dedicato a questo Cuore di Gesù?

Come già della piaga estrema dell'Egitto, la decisione del primogeniti di famiglia furono liberati quelli ebrei che avevano segnato la loro porta del sangue dell'agnello, figura dell'uomo Dio fattosi agnello vittima d'espiazione per noi, così ecc.

Già a migliaia furono impresse le immagini che portano scolpita quest'ammirabile Cuore di Gesù con queste parole: Cuore di Gesù, salvateci " e si suole affiggerle alle porte delle case.

Né solo questo Cuore SS.mo di Gesù verrà in nostro soccorso nei tempi che si avvicinano dei terribili universali flagelli, ma ci assicura d'altre particolari benedizioni. Perocché quando appare sul suo petto squarciato e coll'ardente cuore tra le fiamme del suo amore alla B. Margherita egli stesso ci invitava a questa consacrazione, lamentando ecc. e promettendo: " esso quel cuore che ha tanto amato gli uomini e n'é il poco riamato....Tu non puoi testimoniarmi maggiore amore, che facendo quanto ti ho domandato più volte; che si faccia conoscere il mio Cuore a tutti gli uomini, e che tutti gli uomini uniscano il loro cuore al mio. Io ti prometto che il mio Cuore si dilaterà per ispargere le sue benedizioni con abbondanza sopra quelli che l'onoreranno e impiegheranno il loro zelo a farlo onorare ". Certo o frate diletissimi! Egli stesso tutto amore e desiderio del nostro vero bene, ci promette ecc. Qual dubbio ormai che coll'atto che stiamo per fare di questa consacrazione non solo sfuggiremo ai tremendi flagelli di Dio sdegnato contro i peccatori, ma anche noi ci attireremo le sue benedizioni abbondanti? Non dovrebbe questo solo motivo farcela praticare con santa gara e un indicibile fervore? Si tratta di aver amico Dio, di renderci i suoi cari e i suoi protetti. Oh pronta degnazione per parte del Cuore SS. dell'Uomo-dio e quanta abbondanza di benedizioni per noi! E perché noi non saremo capaci colle nostre forze di prepararsi ad atto sì grande, così bello, così sublime e destinato a produrre sì sì grandi benefici; offriamogli questo stesso sacrificio, lui stesso che discende sull'altare appunto vittima di espiazione pe i nostri peccati, in sacrificio di placazione all'Eterno Padre. I suoi meriti infiniti supplissono ai nostri demeriti; e con

B 111

questa fiducia gridiamo a lui più col cuore che con le labbra: Cuore di Gesù salvate noi, salvate l'Italia, salvate il Papa, Salvate la Chiesa. Cuore di Gesù, peccati non più,; Viva il Cuore di Gesù, ed in eterno viviamo i nostri cuori uniti a Gesù. Così sia.

ANALISI D'UN DISCORSO SULLA SOLENNE CONSACRAZIONE

(Prop. dell'esordio) Il mistero della sac. Cons. é di gloria a Dio, di lode a Maria, di consolazione a noi (Prove). Quindi da Da pratica ed applausi universali della Chiesa in questa cosa già controversa. Noi adunque che ecc. contempliamo questo mistero ecc. (Prop. del discorso). Maria in questo mistero appare bella come una luna, eletta come il sole, terribile se mai ardito assalto.

X Descrizione dell'umana genere nella notte del peccato, e di Maria che, pure d'ogni macchia co pure sull'orizzonte. Nel confronto fra Eva e Maria, Eva bella creatura appena sortita dalla mano di Dio, e Maria che appena concepita é immacolata ecc. Anzi fra Eva e Maria v'ha quella differenza che passa fra l'ombra e la realtà, la figura ed il figurato. Maria rimedio alla colpa di Eva, d'onde il passaggio alla 1° parte. (Descrizione del momento in cui il peccato bellonte trasse in rovina il genere umano, ed armò l'ira di Dio; in quel momento in cui Gesù si offre vittima per l'uomo, Maria viene eletta a generare Gesù. Onde Ella vien fatta scelta a portare quella luce che indi dissipa le tenebre tutte dell'universo, come il sole ecc. Maria finalmente fu terribile ai demoni, che in lei videro una assicurata calla comune sciagura, e quella che toglie loro la preda schiacciare il capo del serpente insidiatore, porrà fine al loro regno. ma mentre fu terribile, Ella é per noi madre soave, dolcissima ecc.

SCHEMA DI ISTRUZIONE ORDINARIA SI INVITARLA AI SACERDOTI

Dalla tentazione che soffrì Gesù nel deserto si rileva la triplice tentazione che il demonio suole fare ai sacerdoti: 1° il demonio: fac ut isti lapides panes fiant: la vita del sacerdote deve essere vita penitente quale ecc. ed il demonio suole tentare ad una vita comoda, delicata, seletta. le prove si deducono dal fatto che ci versa sotto gli occhi. 2° Si filius Dei es, mitte te deorsum etc. la superbia. Quasi al sacerdote che troppo presume di se stesso, e tenta dio coll'introdursi nel sacerdozio ecc. 3° avarizia. Dal monte della diocesi si adocchiano i benefici più pingui; si concorre a posti, si accumulano cumuli ecc. Che se invece dal monte vi facessi vedere tutti regni sepolti amore nell'ignoranza dell'Evangelo ecc. Digressione sulle belle messi che si dovrebbero invitare sulle messi già aperte da sacerdoti milanesi. Ma anche nelle diocesi milanese v'é campo tuttora allo zelo. S. Matteo: adscensus ad montem, descensus in viam.

SCHEMA D'ALCUNI PENSIERI PER CONFERENZA SPIRITUALE (febbraio 1859)

Simile est regnum coelorum granno sinapis etc. Per la spiegazione del Vangelo nella domenica VI dopo l'Epifania in cui si applica il suddetto testo e lo si dimostra verificato nella vita di S. Girolamo Emiliani che fonda la sua congregazione e diventa padre degli orfanelli. Potens in terra erit semen eius.

La fede in G. C. é il grano di senape, che Girolamo aveva ricevuto nel

sempo dell'anima sua, quando ricevette il santo battesimo; e quel grano era soffocato dalla cura della gloria militare. In nel carcere di Castel Nuovo quel grano di senape è scoperto da Girolamo, ravvivato, ingrandito e inseminato a gettare germogli di vita eterna.

Tutto intento Gir. a coltivare il suo grano di senape, uscito, dal carcere e ritornato a Venezia, lo mostra omai già fatto in piantiscella, poichè fondavasi sempre più nell'amore di Dio, e del prossimo; quindi ritirò devotisto per fare grande orazione ed insieme la cura degli orfani suoi nipoti e inseminata progrediva per cura continuata e diventava un albero: et ci arbor; ed esatto lasciare le cure domestiche, sebbene utili, per dedicarsi interamente ed unicamente alla cura degli orfani di Venezia, che molti erravano per le vie, in causa della peste e della fame che avevano rapito i genitori. At fit arbor, ita ut volucres coeli venirent et habitent in ramis ejus. L'albero coll'incessante cultura grandeggia, spande in lungo e largo giro le sue braccia, ricoverando sotto l'ampia sua ombra gli affaticati viandanti, e sui copiosi rami gli uccelli. Girolamo stende le sue braccia agli orfani e ai miseri peccatori nelle città venete e lombarde. quell'albero raccoglie sotto di sè oltre quei di Venezia, quei di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Como, di Milano e di Pavia; e le radici di pianta sì rigogliosa mette in comasco. Colà egli ottiene dal Signore quell'acque che terra sempre viva e forte le radici del suo albero; sicchè per lungo giro di secoli rimarrà sempre il grande albero che venne fuori dal piccolo grano di senapa. Venne' è vero, una burrasca (1510) che fu ad un punto di arrabbiare quell'albero dell'ultima sua radice, lo sfrondò, ne fracassò rami e li disperse; ma l'albero non andato stette saldo e vivo nella sua radice. Venne la primavera e ritornava a fiorire.

Quell'albero stende ora da Comasco i suoi rami, quale a Milano, quale a Como, quale a Bergamo, altri a Venezia, e sua quell'albero vengono a riposare i miseri e li abbandonati, e sotto quell'ombra si assidono a ristoro delle angustie di questa misera vita; ascoltiamo Girolamo che da quell'albero ci parla così: il grano di senapa, che ricevetti colla fede, divenne questo ampio e maestoso albero; crescete a mio esempio anche voi o tenere piantiscelle ed alberi di vita eterna.

PAROLE NELLA PROFESSIONE SOLENNE DEI CHIERICI GAETANO MANTOVANI , LUIGI AL ALIVERTI E GIUSEPPE PASSERINI. avvenuta nel giorno 17 nov. 1857

I solenni voti sono ormai pronunciati, e questa sacra commovente funzione può dir si ormai compiuta. Che resta se non inalzare i fervidi cuori e lever alto le voci a Dio Grande, mirabile nei suoi servi, ed effondersi santamente in vive azioni di grazie? Ma una parola, una parola sola, o voi aspettate che vi dirigo in questo momento solenne, una parola che corona questa opera grande del Signore, la vostra solenne professione. Che vi dirò io adunque? Mostrarvi forse le obbligazioni che ora vi legano a Dio in perpetuo coi santi vincoli dei solenni voti? Ma non siete voi quelli stessi, che mesi e mesi, anzi un anno intero santamente impiegaste nel meditare tali obbligazioni? vi esitero dunque a mantenerle, fermamente , a custodirle inviolate, praticarle fedelmente contro le tentazioni che certamente insorgeranno? ma non siete voi, o figlioli carissimi, che volontariamente ve le assumeste; che per amore di servire in eterno il Signore avete dato un addio alla patria, ai parenti, agli amici, e alle persone non solo, ma anche alle cose di questo rinunciate perchè nudi seguiste Cristo nudo sulla croce? Ah, vi confesso il vero, o figli carissimi, non so quale parola indirizzarvi; e quando l'avessi pur trovata, difficilmente l'animo mi basterebbe ad esprimerla. Cor nostrum patet ad vos. [illegible]

Questo nostro cuore che palpita per voi, sente troppo davvicino i palpiti del vostro cuore, e in questo santo fremito d'amore per Dio muoiono le parole sul labbro, perchè soffocate dalle effervescenze del sentimento. Spetta a voi, o padre Santo, o fondatore magnanimo dei Somaschi, o protettore inclito di questa città vostra patria, spetta a Voi, o Girolamo Miani, coronare quest'opera santa da voi iniziata, da voi protetta, da Voi aggrandita. Chi sono questi che vi stanno innanzi prostesi colle divise della Congregazione vostra? Donde e come vennero fra i vostri figli, quali da Milano, quali da Como, quei di Venezia? dite loro, o padre Santo che la vostra anima li scampò dal vorticoso pelago del mondo e dolcemente li condusse a questa vostra casa di salute; che eterna debb'essere la loro gratitudine alla Congregazione Somasca che li raccolse, li nutrì, li crebbe in nome vostro, o Santo padre. Sì, ormai sono vostri figli e confratelli a me eguali in questa Congregazione ove voi fondaste pel bene non so, nel bene di tutti, ma specialmente dei veneziani vostri concittadini. Sono vostri: pater Sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos. Padre Santo, tu li conserva questi novelli figli, a te io li riconsegno, perchè sono tuoi; immune tuo fio li avevo ricevuti, come in nome tuo ora li ho professati. Fate che non si raffreddi col tempo avvenire quella carità ora vivamente li accende , ma sempremai formino un sol cuore, un'anima sola, una sola scuola. Ut sint unum sicut et nos. I tuoi illustri esempi, o Girolamo Miani, i tuoi esempi parlino sempre ai loro cuori, come splendono innanzi ai loro occhi. In questa Venezia dove diversi istituti sorgono in tuo nome a sollievo dell'orfano tapinello o del povero o dell'infermo; in questa città dove al passeggiero si addita: qui il Miani riceverava i primi orfanelli, così apriva l'istituto dei mendicanti, e quella fontana il ricovero per gli infermi; in questa città il cielo le molte sventure segnano le infinite tue beneficenze, dove le piaghe narrano i tuoi passi di carità, come mai non arderà il nostro cuore nel tener dietro all'orme tue così segnalate? e certo arderà del santo fuoco che ti infiammava quaggiù, se dello spirito tuo noi vivremo, spirito di umiltà e di mortificazione, spirito di obbedienza e di abnegazione.

Ah, come ahi troppo, o breve fu la vostra mortale carriera, padre Santo, brevissima e come lampo è la vita nostra. Or ecco sarebbe della Congregazione da voi fondata, padre, se agli uni non succedessero gli altri, se ai più di Somaschi uomini che tutti spirano all'intorno grato odore di santità altri non succedessero di non minore purezza di vita? Diffondi pertanto il tuo spirito, o amoroso padre, sopra questi orfani che ti..... Da quel seggio di paradiso, in cui riposti reggiunto parmi che con occhio di singolar compiacenza riguardi ora a queste primizie degli orfani tuoi: siamo queste come le elette piantiscelle dell'orto mistico che spargono all'intorno grato olezzo di loro virtù; siamo come preziosa che fecondato a tempo altra ed altra piantiscella produca in questa vigna che la tua dextera tua. Così, o Girolamo Miani, o padre Santo, stendi l'ombra tua in questa religiosa tua patria; così non saranno i Somaschi tuoi attuali degenerati dai loro maggiori; così sotto la tua protezione quaggiù vivremo, da raggiungere quella vita eternamente beata, che ai tuoi fedeli seguaci, o padre Santo, fu promessa nel nome del padre, del figliolo e dello spirito Santo. Così sia.

PER LA PROFESSIONE RELIGIOSA DEI CHIERICI NOVIZI ANDREA RAVASI? ALESSANDRO LEPRINI E DEL LAICO NOVIZIO FRANCESCO CROGNOLA (avvenuta nel 8 1 56)

Quando un'anima sollevatasi al suo Dio si sente stretta ad abbandonarsi

in lui solo, e quindi risolve fermamente di consacrarsi in perpetuo al suo santo servizio coi vincoli indissolubili dei voti solenni, mettendo direi quasi con santa impazienza il giorno, ne sospira l'ora in cui si festeggiano le sante nozze; e venute queste, chi ne sa dire l'ampio della gioia che dolcemente investe questa anima pura, che si sente abbracciata dal suo Dio? Gioia ogni santa, grande ed al retto, dolcezza così ineffabile che mai ve la potrà contendere, o figli carissimi, che in questo avventurato momento compiaste dovutri luminosi e provati desideri di giurare immani all'altare il perpetuo servizio di Dio. E' egli stesso il Signore che vo la trasfonde in cuore, perché pellato devisino quanto egli è soave, quanto dolci i suoi eloquii, e che il servire a lui solo è regnare. E voi ben lo sapete, voi che prova te più e più volte fra le prove col novirato quanto la mano di Dio pietosa e pazientemente coi vostri difetti vi largheggiasse delle sue celesti grazie e spirituali consolazioni. Che augi? perché questa vostra esultanza e sui prende giocondo parte quest questa divota famiglia che vi forma intorno si bella corona, perché, dico questa vostra e nostra comune esultanza non sia peritura con questo giorno vogliate per brevi istanti spingere i vostri sguardi sull'avvenire della vita che vi attende oltre questa solenne promessa dei sacri voti.

I voti solenni di obbedienza castità e povertà sono tremendi in se stessi sì, si rendono però dolcissimi a chi li pronuncia per vocazione di Dio, ché fidelis Deus, per quam vocati estis in societatem filii eius Iesu Christi Domini nostri. Dio è fedele e si impegna a degnamente ricompensare coloro che egli ha chiamato alla sua società. Per cui possiate in oggi e sempre ripetere con S. Francesco d'Assisi: magna promittimus sed maiora promissa sunt nobis. E primieramente chi può dubitare che i voti da voi emessi formano l'opera di perfezione cristiana da Dio consigliata nel suo vangelo ed incoraggiata colle più magnifiche remunerazioni? Ora Dio è fedele in tutte le sue parole ed è santo in ogni opera sua; fidelis Dominus in omnibus verbis suis et sanctus in omnibus operibus suis. Dunque Dio stesso riunirà sull'edificio dell'opera santa testé compiuta, sicché con voi fedeli ai voti deve essere fedele nella retribuzione. E per dichiarare partitamente la cosa voi, o figli carissimi, col primo voto di obbedienza consacrate la mente e la volontà vostra interamente a Dio, in modo che voi ormai non possiate dirvi vostri, ma tutti di Dio solo. Questa offerta della miglior parte di voi stessi, del vostro libero arbitrio, e della ragione vostra, colla quale mille e mille uomini vaneggiano facendo guerra a Dio che se l'ha data, questa offerta è il sacrificio più prezioso, che si costa le maggiori violenze, che forma della vita religiosa, secondo l'avviso degli ascetici, un vero martirio. Orbene quanto più il sacrificio è grande, tanto più ci verrà dalla sua mano fedele retribuito. Perocché pel voto di obbedienza voi avrete ad operare di buona voglia ogni cosa in nome di Dio e per piacere a Lui solo, come vi annunzia l'Apostolo nella sua epistola ai Colossesi: quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino et non hominibus, scientes quod a Domino accipietis retributionem. Con questa preeminenza di vantaggi in confronto degli altri cristiani, che la volontà di Dio sarà per voi sempre manifesta e chiara, e in ogni cosa il merito dell'opera raddoppiato. Conosciuto dunque doversi voi nell'opera riguardare nell'obbedienza di Dio e la sua volontà, voi ora giurate una Regola che vi addita infallibilmente chi dovrà essere da voi ubbidito in nome e vece di Dio, e quale la condotta di vita che la sua eterna volontà da voi richiede, e mondimeno con tanta facilità di conoscere e fare ciò che Dio vuole da voi, crederesti minorati i vostri meriti? anzi vengono quasi raddoppiati in forza del voto solenne di obbedienza, che imprenta ogni vostra azione di un merito speciale in aggiunta al merito individuale dell'opera stessa. Che più? anche quei minimi movimenti del vostro vivere, quelle piccole azioni che passano per indifferenti pel resto degli uomini, perfino le ore del riposo e della ricreazione che danno talora agevolezze alle persone spirituali che vivono nel secolo diventano per voi certamente meritorie: per voi che con voto di obbedienza le opere non sono determinate dalla vostra volontà, ma da quella amica di Dio. Oh quale messe di meriti vi apreste compiendo il voto di obbedienza! Or come potrassi dubitare che il Signore vorrà venir meno nella sua grande promessa: ego merces vestra magna nimis? Che se vi piace riflettere ad una speciale ragione del nostro Ordine religioso, che versa sull'educazione della gioventù, ed abbraccia particolarmente quella dei miseri fanciulli orfanelli, quanto conforto non vi si aggiunge! Se G. C. La protestato che quello che farete ad uno qualunque di questi piccoli suoi fratelli sarà fatto a Lui stesso: amen dico vobis quamdiu fecistis uni ex his minimis fratribus meis, mihi fecistis; non vedete voi che i mille e mille poveri orfanelli vi stenderanno la mano per essere soccorsi nella loro redenzione diventeranno altrettanto avvocatelli che vi aiuteranno a salire al paradiso? Oh son felice pertanto, ripetete meco, son felice che col voto di obbedienza tutto sono fatto di Dio...e Dio mi farà salvo: tuus sum ego, salvum me fac.

Ma, offigliuoli carissimi, non posso dispensarmi dall'avvisarvi con S. Gregorio che nessuna opera buona est aliquando sine castitate. Perocché se dall'una parte colui che si distingue per castità non può piacere al Signore se non si esercita nell'opera buone, dall'altra egualmente non potrebbe piacere chi operasse grandi cose in pro del prossimo senza lasciare le brutture della lussuria: non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem. Quindi al voto di obbedienza voi aggiungete il prezioso delle castità; nel quale offrirete il sacrificio in olocausto a Dio, sacrificando ogni minimo diletto che dalla nostra misera carne e dal mondo ingannatore venisse sollecitato. L'osservanza fedele di questo voto importa purtroppo asprissime violenze, vigilanza continua, e mortificazione incessante di questo corpo ribelle alla legge dello spirito. Ma il Signore non manca ai suoi fedeli, e vi rinfranca con S. Paolo: sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. E come di fatto potreste voi ottenere e colla grazia del Signore nel soccorrervi e rinforzarvi nei combattimenti contro la carne, e del sommo premio in cui si tramutano le vittorie di tale spirito, mentre la castità è la virtù che G. C. Predilesse ed elevò a singolari onori? egli che facendosi uomo volle nascere da Maria Vergine, ed essere custodito dal castissimo S. Giuseppe; egli che degnò di più ampia dilezione il suo Giovanni a preferenza degli altri apostoli, perché dotato della singolare prerogativa della castità; e che morente affidò la madre vergine al vergine giovanetto, non si compiacerà grandemente di voi, o figlioli, che a Lui in oggi dedicate la vostra castità? Il buon Pastore ha sua delizia di pascolare fra i gigli, l'immacolato sposo che si delizia di essere amato pegato dalle prudenti vergini, ed, come non rimeritarà ampiamente questo voto di castità, pel quale entrate nel bel numero dei vergini che seguono l'Agnello dovunque si muova? Sì, o carissimi, confortatevi a sostenere le lotte della carne contro lo spirito, confortatevi nella compiacenza del signore che veglierà alla vostra custodia, e nella ampia corona che vi prepara in Paradiso: vincenti dabo coronam.

Che se ad animarsi ancora più alla fedele custodia della gelosa castità vi dimostrasi che a questo scopo specialmente è indirizzato il terzo voto da voi proferito della povertà, non avreste voi argomento nuovo di conforto e di consolazione? Perocché d'onde vengono gli incentivi della carne se non dal voler godere la vita e della concupiscenza degli occhi solleticati da le cose mondane? Orbene il voto di povertà stringe che i vostri desideri siano ristretti al necessario della vita; sicché sia il cibo quale e quanto all'adempimento dei vostri doveri, sia il vestito né più né meno di quello che prescrive la regola professata, alla quale deve essere conforme tutto quanto vi deve circondare nella camera o nella casa

sma. Non solo dunque esterminato il lusso che vilipende i sensi, non solo esiliati gli ozi che rendono effeminato l'uomo, uomo, non solo bandita la proprietà d'ogni bene temporale; ma oppur persino ad uso ciò che è indispensabile di corredo, spesa anche al trattamento del corpo quello che la volontà di Dio prescrive per conservazione della vita, in ordine al fine della nostra vocazione. Per tal modo, o figli, questa vita di povertà che presentasi a tutta prima in spaventevole veste e il di cui rigore sembrerebbe intimorire gli animi vostri di essere fedeli esecutori.

di castità conforta gli animi vostri ad essere fedeli esecutori.

In che vado io dispiacendo le belle parti di questo voto di povertà, quando che non avvertir già per lo inserito ogni cosa vostra: viva in eterno il Signore che vi ha fortemente impresso nell'animo le sue infallibili promesse! Qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut filios aut agros propter nomen meum centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit. Lasciando la dolce famiglia, la cara patria, gli averi domestici, sì vero, ma il centuplo riceverete in contraccambio. magna promisimus, sed majora promissa sunt nobis. n' S. Girolamo dottore che parla. Chi lascerà i beni temporali per Dio, riceverà gli spirituali, che in consolazione di essi è ricevere cento per uno. qui semelipsi pro Salvatore diserit, spiritualia recipiet, quae comparatione et merito suo ita erunt, quasi si pro numero centenario numerus comparetur. qui dimiserit...centuplum recipiet. Per una cosa lasciata per Cristo, tante ne acquistate quante sono le aperte al nostro Ordine religioso. Ivi parenti e fratelli abbondanti da voi, ecco vi tanti padri Somaschi e tanti fratelli che non la cederanno nell'amarvi teneramente te ai vostri consanguinei: poichè più forti sono i vincoli della grazia e della carità, che non quelli della carne e del sangue. Per una patria che più non avete su questa terra, levate in cielo le pupille, ecco la patria la più bella, l'eredità dei Santi: è tutto vostro l'eterno paradiso. Qui dimiserit...centuplum recipiet et vitam aeternam possidebit. Si grandi cose abbiamo promesso, ma più grandi ci sono assicurate.

Che vi resta ormai se non di effondervi in ringraziamenti all'altissimo Dio vi trasse dall'Egitto e vi trasse dolcemente alla sua terra di promissione; Egli vi informò la mente alle sue leggi di perfezione, vi accese il cuore del suo santo servizio; Egli solo è l'autore del vostro gaudio e del vostro sempiterno. Benedictus Dominus Deus qui facit mirabilia solus.

Egli l'Signore volle una madre al suo figliuolo, e QUESTA MADRE VOLLE CHE FOSSE IMMACOLATA CONCEZIONE DI TUTTE LE GRAZIE. Oh Madre Santa, o Vergine Immacolata, da voi dunque, da Voi ripetiamo le meraviglie del vostro Divin Gesù operate in questi figliuoli a voi così diletti. Dal giorno in cui celeste dal cielo a soccorrere benigna ai primi nostro Padre Voi continuaste a piovere benefici sui figli e successori suoi. Deh em le nostre colpe non avvertimo le vostre materne benedizioni e le misericordie del vostro Gesù e questo veneto noviziato Somaschense che si apriva sotto i vostri auspici, o Vergine Immacolata, fiorirà, noi lo speriamo vivamente, fiorirà ad ogni anno di odorosi gigli. Questa nostra speranza affidiamo al vostro IMMACOLATO CUORE, o Maria, noi tutti Padri e Fratelli Somaschi, che riconosciamo in Voi la madre nostra, e l'affidiamo in questo solenne momento in cui a nuovi Padri e a un nuovo fratello diamo l'amplesso e il bacio fraterno.

A DOMINO FACTUM EST ISTUD ET EST MIRABILE IN OCULIS NOSTRIS

Quando il Santo Profeta re Davide passando in rassegna da una parte

i molti benefici dei quali il Signore lo aveva ricolmo, e dall'altra specchiandosi nella visione stessa di Dio vi scorgeva altri più grandi che avrebbe fatto a tutti gli uomini con l'effusione del suo Unigenito G. Cristo non potè trattenere la foga dei suoi sentimenti dai quali era il suo spirito invaso; donde sgorgò quel magnifico salmo nel quale cantano i benefici del Signore invita tutte le nazioni a darne gloria a Lui solo: confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus = date lode al Signore perchè è buono, e la misericordia sua è eterna; non altrimenti, fratelli carissimi, ripensando io e rimeditando nella mente i molti e grandi benefici dei quali il Signore fa largo alla nostra umile Congregazione Somasca non posso trattenermi dall'invitarvi a dar gloria al Signore unico autore di tutti quanti i beni che in copia ci ha versato, esplorosi di grandi meraviglie: a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris. Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.

Sono appena pochi anni da che la congregazione nostra riprendeva lena e vigore. Aperto in Venezia un noviziato venivano colà educati alla perfetta osservanza della regola quei novizi, che oggidì sono Padri esemplari e zelanti del bene proprio e dell'altrui. Quindi si accettavano nuovi orfanotrofi e si aprivano nuovi collegi. Ma ecco sopravvenire il turbine rivoluzionario che sembrò inesorabile alle nostre case, ed altre ne abbatte così che oggidì non può dirsi sicuro asilo di pace nemmeno la casa madre di Somasca. Ma l'onnipotente Iddio, dal cui seno tutto si muove, si viene in soccorso eccitando i cuori di ecclesiastici dignitari, fino a quel tempo a noi stranieri, in nostre lagrime; ed eccoci in questa nuova casa in Savoia, terra tranquilla e nota per l'avita pietà, lungi dai turbini della patria oppressa ed in mezzo ad un clero che ci conforta colla sua affezione, e coi suoi esempi ci insegna alla perfetta osservanza delle nostre Sante Costituzioni. Siamo adunque rese grazie all'altissimo per questa ammirabile fondazione, e a tutte le egregie persone che fu Lui ispirate vi cooperarono e ci giovarono in modo meraviglioso. Confitemini Domino quoniam bonus... a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.

Nè qui è tutto. Passando sotto silenzio diverse circostanze che favorirono questa nuova casa ed il suo sviluppo, come esimersi preturire la speciale benedizione del Santo Padre il Sommo Pontefice Pio IX coll'accordarci un noviziato canonico pel quale questa fondazione si erge a casa madre dell'Ordine in Francia? Qui pertanto potranno somministrare alla religione nostra non solo quei giovani italiani che preferiscono di servire al Signore degli Eserciti, ma francesi, ma Savoiardi, fra i quali la sua memoria del nostro Santo fondatore ecciterà la divozione e la brama di imitarne la grande carità. Quel dubbio che non sia stato vano questo un grande beneficio per noi, di carissimi confratelli, di esteri fatti prescelti per provenire fuori d'Italia in santità di Girolamo nostro Padre e fondatore, e di averci qui collocati per attrarre a lui altri fedeli suoi seguaci? a Domino factum est istud. D'altronde se il Signore non ci avesse dato questa casa fuori dell'Italia come mai la religione madre nostra tenera dei suoi figli avrebbe potuto raccogliere insieme i profughi e gli esiliati? Dove mai e quando questo confratello nostro avrebbe potuto dell'presente giorni nel pronunziare questi voti solenni pei quali è accolto qual perpetuo figlio della Congregazione Somasca? Egli orfano d'ambo i genitori sceglievasi padre suo S. Girolamo ed a madre la Congregazione nostra. Quindi ammesso al noviziato in nessuna patria già era presso a compierlo quando si vide obbligato da ingiuste leggi ad abbandonarlo e a passare in terra straniera dove esercitava una lingua che non aveva mai conosciuto. Ma la religione nostra qual madre amorosa teneva dietro passo passo al suo figlio profugo e gli prestava tal copia di soccorsi, che potè essere in poco tempo riconosciuto di pronunziare i voti semplici perpetui quale regolare.

re Sommavo ed essere consacrato Sacerdote. La dove andrà egli ad esercitare il Sacro Ministero mentre fuori d'Italia non esiste ossa religiosa del pe- maschi che lo possa accogliere? Oh! ammirabile provvidenza del Signore Iddio! egli si guida diritti anche attraverso la obliquità della vita. Una religi- se famiglia della sempre veneranda Compagnia di Gesù supplisse alle nostre momentanee impossibilità, e ci lasci il tempo opportuno di fondare questa casa, per poi richiamarlo qui quel figlio carissimo, che non ha dimenticato altrove i suoi talenti, e li fa moltiplicati corrispondere alle sapienti mire delle quali gli furono prodighi i Padri Gesuiti. ora dunque ben gio- st che dopo le prove dell'esiglio ritorno in seno alla nostra madre oggi abbiate a gloire pronunciando i voti solenni pei quali consacrate di no- vo la vostra vita al Signore, e in mezzo a questi Confratelli che esultano ti vi fanno bella corona. Or non è questo un ammirabile beneficio che av- vien sotto gli occhi nostri? Non è tuttora lontano il tempo in cui non s di sapeva ne il dove né il come avrebbe questo confratello fatto i voti so lenni, ed oggi l'abbiamo qui in mezzo a noi e in casa che egli e noi chia miamo col dolce nome di casa nostra. Oh quam bonum et quam iucundum habi- tare fratres in unum! Io ci vedevamo allora quelle vostre lettere piene qual il cuor vostro sospirasse a ritrovare i confratelli coi quali vivere a vit comune nell'osservanza della Regola, e lo dà ben a divedere quel gaudio che ora vi inonda il cuore per la sicurezza che oggimai quello di abitare per sempre nella casa del Signore. . Date itaque laude al Signore, confite dini bonum quoniam bonus, quoniam in saeculum etc. Né saprei quando fi- nire se tutti avessi a recitare i singoli benefici dei quali il Signore Iddio ci favorì in questa formazione; mentre ciascuno di noi interrogando se stesso confesserà facilmente che qui scemano copiose le benedizioni del cielo, qui ove vigoreggia la buona disciplina, qui ove gli studi sono alimentati della solitudine e protetti dal timor santo di Dio, qui ove ci circonda un clero che ci dimostra ognora la sua benevolenza graziosa, qui ove il passo stesso ci dà incessanti prove del suo rispettoso amore, ed alla meglio ci soccorre e ci conforta. Dunque confitemini domino quoniam bonus... a domino factum est istum et est mirabile in oculis nostris.

Ma i benefici esigono riconoscenza, e tale che non si sprima solo con le parole ma si traduca in fatti. Perocché il Signore dall'una parte copia gli ingrati, e dall'altra continua a versare le sue grazie sulle a- nime riconoscenti. Noi leggiamo nel Vangelo il grave lamento che egli em- se dalla sua bocca divina quando dopo aver beneficato i dieci lebbrosi che aveva ridonato a salute, nove fra quelli si dimostrarono ingrati ed uno solo dio a divedere la sua riconoscenza. Come , egli disse, furono dieci i beneficati, e non si trovò chi ritornasse a dar gloria a Dio, se non questo solo, che è forestiero e samaritano? Etenim hic solus sarie surge, vade fides tua te salvum fecit. Orbene tutti noi siamo stati bene- ficati con questa fondazione; dea, non uno solo tra noi manchi ad un do- vere di riconoscenza.

Né voi ignorate, carissimi confratelli, in quali modo specialmente si beneficati e ci tributi da noi questo sacro debito di gratitudine. Poiché i benefici derivando da quel CUORE SS. di GESU' che immensamente ci ama, le riconoscenza esige amore e divozione illimitata, in una parola una stretta unione dei nostri cuori grati al CUORE DIVINO di GESU' che ci ha beneficati. La quale unione di cuori mentre esalta la nostra miseria e la avvicina alla grandezza di Dio, ci rende insieme facile la esecuzione di quei doveri nei quali consiste la esterna manifestazione della nostra ri- conoscenza. Qual dubbio infatti che colui il quale corrisponde all'amore di Gesù non sia fedele esecutore delle nostre Sante Regole e promotore ardente della osservanza regolare? Satis staviter equitat quem gratia de portat; soavemente cavalca quegli il quale è portato dalla grazia di Dio Così scrisse l'ammirabile autore dell'Imitazione di Cristo. Egli è per tanto certo che tenendoci stretti al S. CUORE di GESU' noi soavemente

adempiremo ai doveri della riconoscenza al suo benefici, doveri che tutti si compendiano nella fedele grata osservanza delle nostre S. Costitu zioni. O CUORE SACRATISSIMO di GESU' accogliete dunque nell'immensità del vostro amore i voti che i nostri piccoli cuori vi immolano per questo sacro debito di gratitudine che ci lega a voi: saremo sempre vostri, et sive vivimus, sive morimur domini sumus. A voi ANGELI SANTI CUSTODI ri- portate sulle ali d'oro al trono di Dio questa ardente preghiera ed ot- tenetici una costante fedeltà al nostro Istituto.

Veintement comment pourrais - je oublier ces bons Savoiards, ces premic ces de notre Congrégation, que la Savoie, cette terre de Sainte nous a en voyés? Vous êtes mes délices, vous qui avez pris aujourd'hui notre habit religieux; et vous serez toujours mes chers. Oh que vous êtes heureux! vous qui avez Mamie l'exemple à ces bonnes pratiquer de suivre notre P. Jérome qui est le Saint de la charité. Que le bonne Dieu vous remplise de ses bénédictions! persévérez vous avez imités les Apotres qui ont abandonné sur la Champtout , parents, amis et la patrie même pour suivre Jé sus Christ. Ah bien! Vous avez gagné la centuple pour un. Car a été écrit dans l'Evangile par la main même de Dieu: qui reliquerit domum vel fra- tres aut sorores aut patrem aut matrem propter nomen meum centuplum ac- cipiet et vi am aeternam possidebit. Courage donc, mes fils bien aimés, Voilà le Noviciat qui vous attend pour éclairer votre intelligence, pour purger votre âme et l'embellir de plus en plus. Le novitiat a été tou- jours une source inépuisable des bénédictions, et les épreuves des novic ces sont autant des délices spirituelles qui surpassent toutes sortes de plaisirs humaines. Soyez donc toujours des fils obéissants aux bon- nes inspirations de vos Anges gardiens, qui aujourd'hui tout brillants par joie s'honorent de vous accompagner au novitiat. Ils sont des fidèles amis et des protecteurs puissants des novices. Appelez-les souvent en votre aide, n'oubliez jamais que après les épreuves du novitiat vient cette profession des vœux; de même que après cette vie mortelle vient ve venir la vie éternelle du Paradis.

(discorso pronunciato in occasione della professione solenne del f. Villetomati il 2 ottobre 1877 e della vestizione del f. Brollaz e di fr. Deloche)

APPUNTI DI UN SERMONCINO ANNA RR. SUORE ORSOLINE DI SARZANA E LORO AMICHE VE NEL 16 GIUGNO 1875 O MEDITAZIONE DIRE PESTA CENTENARIE

Oh la grande festa che è questa che celebriamo oggi! Ma che vedo splen dere fra lumi e fiori e conto ornamenti questo altare, e voi qui tutte ri colte in pietoso atteggiamento. Ma veggo ben anche colà in Roma nella Sede del papa le chiese parate a feste e fra mille e mille faci brillare l'au- gustissimo Sacramento! Veggo in Francia le chiese tutte, ma quella parti colarmente di Paray le Monial, dove duecento anni or sono discese in visi ta la forza l'Uomo Dio etc. e segnatamente pel mondo cattolico veggo nelle chiese adunati tutti i cristiani prostrati innanzi a Gesù nel Sacramento. per consacrarsi tutti milioni di cattolici in questo giorno e in questa o ra medesima al Divin CUORE di Cristo Gesù. Oh la gran festa! Oggi i cieli si inchinano e si abbassano alla terra per ricevere i voti dei cuori catt tolici; il Santo Padre il Papa ci ha invitati a nome di Cristo che già duecento anni or sono ci invitava etc (narrazione del fatto), nel quale descrivere il Divin Cuore fra le fiamme dell'amore, circondato di spine, sormontato dalla Croce, per farci conoscere che aveva cotanto patito per amore). Che vuole dunque il S. C. ? Vuole la consacrazione dei nostri Cuori al suo ... CUORE

120 8

al ne S. CUORE coi contraccambiarlo d'amore, ampio di cui egli ci diede l'esempio, amore particolare che ci faccia gustare come egli ci ha insegnato. Che questo CUORE di Gesù sia tanto buono che meriti contraccambio di amore come ricordarne? ricordare i benefici di cui che ci ha tanto amato, fendoci ci la vita temporale e conservandola coi suoi doni, [illegible] coll'averci nodotto a sue figlie, purificate e abbellite della sua grazia, perdonando più volte i dispiaceri ricevutigli, e perfine non già coprendoci di baci, ma entrando in noi stessi e rendendosi con SS. Sacramento [illegible] con noi. Che se merita amore e riconoscenza perpetua chi si espresse a perigli di sorte ed ressa egli patito per salvare una persona, quanto amore si merita Gesù Cristo che dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis. In cui la deve piange, la croce dove spira, l'altare dove si rinnova vittima di amore, e discende nel nostro petto etc.

In che consisterà questo contraccambio di amore? soprattutto nello scrivere ciò che dispiace al suo cuore: il peccato e il disprezzo dei suoi precetti; poi nel distaccare il nostro cuore dalle vanità di questa terra, e dal nostro corpo per offrirlo tutto intero e bello a lui solo. Quindi usare delle forze che egli ci dona, della salute, dell'ingegno ecc. per conoscerlo, amarlo sempre più e farlo amare e conoscere dal nostro prossimo. E' vero che dovremo talora soffrire qualche mortificazione, privazione di piacere, abbandono etc. ma il cuore di Gesù non si nostro forse circonda e dispone appunto per farci comprendere che gli amanti devono imitare l'amato nel soffrire? O voi felici, o cuore, o spose di G. C. che amanti di questo divin cuore foticate, e soffrite per imitare la conosce za e l'amore in questi teneri cuori! no, voi non siete fra quelle persone, di cui esprime un amante il cuore amoroso e paziente di cristo colla sua Margherita, di quelle che consacrate a lui le dimandano colla ingratitudine la più dete stabile. Dite loro voi che assaporite le delizie di questa unione quanto ci ha amato e ci ama G. C. Il CUORE di gesù come rivelò alla B. Margherita si dilaterà nello spandere con abbondanza sopra di voi le sue benedizioni perché appunto voi lo onorate con tutto il vostro cuore ed impiegate tutte le vostre forze nel farlo onorare.

Prostriniamoci dunque innanzi a questo CUORE SS. velato sotto le specie Eucaristiche e consacriamogli i nostri cuori con tutti i suoi affetti e desideri. Protestiamo di voler essere sempre uniti a lui che è la vita del nostro cuore.

EPIGRAMMI STUDENTESCHI

8 marzo 1841 alla sera: il Posta commenta al Prof. Speroni se ha fatto il panegirico di S. Giovanni di Dio

Quod probibisti dixisti an verba dedisti?
Dicere si nolles cur dare verba soles?

Il villetta del Blaciere
Villula de pranis, variis ohmoxia lunis,
Dissolige ed femma tendit ubrumque manum.
Vel meritum sane templum, cui thure, besanne
(quod sibi certo dicat) cerei ocalisque micat.
Di, vestrum mitum! nimi est sine Numine tectum:
Sic me servent Dii, censu abeunte fili!

---

9 121

Al;Reverendissimo Sacerdote Sign. D. Giuseppe Gaspari Rettore degnissimo del V. Seminario di Milano.

Si vales, bene est. Optimum et mea Musa aliquid valeret! Jambos mille totidemque endecasyllabos flicii inscripsissem. Deinde tibi gratulanda numerosa et heroicum carmen. Cum tamen ad meas forte aures pervenerit, quod, me absente, locutuleius homo arripiat occasionem quoque insultet aperto, et verbis pedixis dictis et dictis se tuttus valetudinique existimabit, Epigramma unum et unum Apologum mihi epistolio committere ausa est, ut pulmonem arrodere antidoto sient. Haec modo sufficient. Futuro morbo presentem adhibit medicamen. Vale, et fac ut desipiat.
A Seminario die 22 1839

Pulmo et philomela

O pulmo pulmo, quid te suspensat in ulmo,
et coelum exorat, ut philomela voret?

Arrogantia et mens - Apologus

Inflatus vento follis aequora coeli aequare tento,
et quidlibet ferox, pavor plagae et spretae moeror:
flatibus atque undis confisus pulmo secundis
verba sinistrorsum, dextrorsum, verba deorsum
mittito, tutus eris. Sed eheu: quid in mera quaeris
pulmonum decus? Ah tenas decolestia coecus.
Non prora te amungam vento, si in vortice pugnem,
praedi, tempore cabo, terramque pelumque revebo,
Tunc cythararam collo componens dexter Apollo
fortunam laudem cantabit et arrogantiam.

In caput suavissimum - versiculi

Iam venias, salve! patulae sunt oppido valvae
Testibus et cristis satiabere (adiunxis enim latis
atque minus bellis cusis actus odore patellae)
Proposita depo, quid cessas mos vivere, Pupae?
Quid contra v tum cunctaris? Sed scilo ipsum
exanimem tactum imbibito velut aethere, tactum
imperii incusso, neccpino ut fulmine iussu,
quo tibi mens firma est, et vox horrore corusca,
quo scapulae latae nullus quem fiata lacerae.
Quantus erat, quaero, calamo scribente severo:
" Post albas metas puto cessse, parate, valete "?
qualis es ne quantus, cum vanus nunc tibi tantus?
Euge! Pharamundo lusit fortuna secundo.

Traduzione

Vieni, o Don Ciccio,
non c'è un impiccio.
Gli usci ferrati
son spalancati.
Sai, di minchioni
(vecchie passioni)
sol per tuo conto
un piatto è pronto.
L'odor si spande,
la fame è grande,

o temporeggi?
Per bio, veneggi!
contro il desire
tardi venire?

Forse indovino
il rio destino:
in un bicchiere

l'eter ti diero,
e sei restato
un insensato.
O come, o quando
non so; un comando
qual folgor forte
dall'alta corte
venne improvviso
che t'ha conquiso.
La mente hai losca,
la voce fosca,
le spalle late
ben ben pialate.

Teco tu stesso
confronta adesso;
qual sensi avevi
quando scrivevi
tra gioia e sdegno;
" post alças gegno "?
Qual, scemi sei!
ora tu sei?
Sei t'è rimaso
tanto di naso!

Su via gioite,
ed applaudite
con tutta lena:
fu su la scena
DEL SPACCAMONDO
l'atto secondo!

ISCRIZIONE POSTA NEL CIMITERO DI MISSAGLIA per il fratello S. Giuseppe

A F -Ω-

IOSEPHUS GASPARI
hic depositus est in pace
sacerdos ingenio et pietate eximius
Vicarius Archiepiscopalis
Dioecesseos Ambrosianae in pago Ticinensi
annis VII
Rector Seminariorum Mediolanensium
annis XI
Praepositus Vicarius Foraneus Massaliae
annis VI mensibus IV
de disciplina ecclesiastica et iuventutis cultura
vehementer sollicitus
immatura morte annos natus LII
MDCCCLIII. VII. Kalend. Ianuar.
obdormivit in Domino
inter lacrimas omnium maxime pauperum

DE ORATORIAE ARTIS PRAESTANTIA (Prolusio academica anno 1850 habita in Caesareo Collegio Goriae Minoris)

Etsi vereor, auditores lectissimi, ne turpe sit litterarum humanarum praeceptorem artis suae promerita publica in academia consectari, et oratoris laudes data opera edisserere et praedicare; cum tamen in ea inciderimus tempora, quibus in litterarum spem adulescentes plerique, veluti conspiratione facta, poeticae arti adeo indulgent, ut oratoriam aut vix attingant aut omnino etiam deponant, quis erit qui mihi hodie succensere velit, si summae huius facultatis non dicam gloriae sed defensioni inserviam, praecaveamque ne filia matris, et ancilla dominae iura veneranda invadat? Enimvero mirum dictum est quantum hodie vigeat poesis; cantat in aulis, resonat in scholis, exultat in theatris, in academiis triumphat tanto ubique plausu excepta, ut nihil eidem sive ad amplitudinem, sive ad elegantiam desiderandum videatur. Gaudeo equidem et gratulor tam bene actum cum pulcherrima illa arte, ne prope dixerim divina. Nollem enim quempiam vestrum, auditores, in eam cogitationem adduci, ut me aut abhorrere a poeticis litteris, aut minus recte quam oratorem deceat de eadem dignitate sentire arbitraretur. Probo immo eorum studia, sponte laudo, et si quid possum, etiam jubeo; priscos vero illos praesertim poeseos parentes et magistros, quotiens a coeno abstinent, amplector, deosculor immo et veneror? Unum est quod dissimulare non possum, quodque quotidie me sollicitat ac pungit; nimirum quod ob hanc tantam incolendis poeseos litteris contentionem germanae eloquentiae studia remittantur ac languescant, vel si diuturnior ea sit, dimittantur prorsus ac pereant. Quapropter quaeso a vobis, lectissimi auditores, ut hoc iuventutis concursu, quae in litterarum reipublicae spem adolescit, hac vestra humanitate, hoc denique......litterarum praemia pro meritis elargiente, patiamini de oratoriae artis praestantia nonnulla loqui, quae ad eiusdem studia enixe excolenda optimos hosce adulescentes excitare atque inflammare posse putavi.

Qui oratoriam artem enixe excolendam dico, merat arat artem loquor, quae id sibi propositum habeat prae ceteris, ut ampliorem atque illustriorem reddat hominis dignitatem; ut pro arbitratu motus animorum moderetur ut iustitiamdenique veritatem religionemque improborum telis petitam vindicet atque tueatur. Quae omnia si ab eloquentia mirifice obtineri evincam, quis neget hanc esse artium omnium et facultatum maximam ac praestantissimam, in eiusque propterea studium curam omnem industriamque esse adhibendam?

Et primum ad dignitatem hominis quod attinet, sapientissimum hic quemque rogare velim; quid umquam esse potest, quod usu homini venire possit magnificentius, quam ut pro dono homines maxime bestiis praestent, in hoc hominibus ipsis antecellat? Quod si nihil revera reperitur aut ad amplitudinem excellentius aut ad magnificentiam admirabilius, quam ut ipse inter homines homo emineat; cum hoc ab oratoria facultate praestetur, num quis erit tam vecors tam rudis qui inficiari audeat oratoria praesertim facultate hominis dignitatem amplificari atque illustrari? Ille enim qui mentem suam ita ditaverit, ut pro re nata subtiliter, presse ac enucleate edisserere cognoverit, ita vero ornate, ita magnifice et verborum elegantia et sententiarum pondere ut nihil clarius desiderari queat, iste nonne sibi magnus caeteris admirabilis, ac prope coelo delapsus videri solet solet? Quippe ratio, quae elinguis et inops caeteris in hominibus quodammodo sese abdere videtur, ex hoc uno omni copia et venustate affluens in lucem erumpit tantam ac tam singularem ac laudem, ut summa per eum omnis etiam humana conditio suscipere incrementa dignitatis videatur. Hoc quidem sensit ~~civas Gregorius~~ olim Graecus, hoc sensit Latinus populus, qui licet tot praeclaris viris de re tam bellica quam civili optime meritis illustrati adeo fuissent ut nihil optabilius sibi deprecari posse viderentur, attamen tum maximam gloriam adepti sunt, cum ille Demosthenen, iste Ciceronem e rostris perorantem audivere.

Quid vero si haec facultas quantum dignitatis hominibus tribuit, tantum etiam roboris habeat ad motus quoslibet animorum excitandos ac moderandos? Num inveniri ne potest aliquid eloquentia potentius ad mentes alliciendas, voluntates impellendas quo velis, unde autem velis deducendas. Adeamus, quoniam liberae sunt cogitationes vestrae, auditores benevoli, adeamus quaeso tribunalia et curiam, ubi quo difficiliori in certamine descendere cogitur eloquentia, eo altius erigitur atque triumphat. Reus hic in judicium et capitis periculum vocatur: instant adversarii, et nunc quidem ejulatis lacrimis in eiusdem perniciem plorantes, nunc infestis propesignis progredientes omnia quae reorum esse possunt auxilia praeoccupant, antevertunt. Commoti itaque judices in reum exardescunt et vehementer inflammantur, cum clamores parentum et multitudinis strepitus partim dolore partim communis periculi metu concitati exaudiuntur. Quid multa? Iam lictor adest, nec quidquam aliud ipsereus omnium iudicio damnatus quam securis ictum expectat. Est actum ne igitur conclamatumque? Minime sane. Fas enim ut medio in concione surgat patronus aliquis, qui animorum aditis probe exploratis verborum jacula projicere didicerit; illico et pebdere animis jubet, sibi deinde et conflictanti reo judices conci-

liat; tum modo quidem contendendo illum inconsidgrate vel furore abr
tum vel egestate coactum in illud maleficii incidisse; tum modo mis
rando conquerendoque miserrimam illius et eiusdem familiae conditionem
poenas imminit; vel etiam profligatorum hominum victimam illum oster
dendo servat, quel iam adversariorum nefarri conatus capitis damnavera
Qua de re hic reus qui e lictoris manibus e vinclis ac libertatem, ex
fati faucibus ereptus hac suavissima lyce frui laetatur, nonne omnia i
bona ex eloquentia pure meritoque sibi prferta fatetur?

Baptim haec, quantumvis magna; arcet enim oratio a curiae ipsius pari
tibus crumpere atque ad alios, ad forum, ad publicam lucem sese confer
maximos eloqient fae fructus commonstratura. Factum enim appello non mo
omnium saeculorum annalibus, sed nostrae etiam aetatis testimoniis sae
pissime comprobatur. Quis enim civibus in unum collectis publica jura
describit, quis magistratum concionos regit, in quibus de temperanda op
mis institutis republica agitur; quis populus ad bella suscipienda impel
lit, milite vero inflammat ut fortiter pro patria dimicent? nonne eloquen
tia? Quis iacem aut justitiam aut utilitatem verecunter suadet? Quis foe
dera summos inter principes sanxit, aut difficillimas legationes feliciter
gerit? nonne eloqen ia?

Agite vero auditores: ingrediamur etiam, si libet, civitatem aliquam,
in qua exorta seditio omnia perturbet atque subvertit. Fervet factionum
aestus, judicia jacent, silent leges ac jura corrumpuntur, diripiuntur bona,
magistratus e sedibus suis extrahuntur, et effusi per vias bacchantesque
cives mutuis sese vulneribus confodiunt, lampe faces et saxa volant, fu
rorarma ministrat. Exsurgat tamen, si forte velit, vir meritis et verbo
potens, turbasque undique confluentes ademse animis et linguis favere ju
beat. Nonne omnium illico in se convertit animos, eorumque studia ac bene
volentiam sibi comparat? Praeclare hunc decinit Vergilius: illa regit di
ctis animos et pectora mulcet (Aen. I, 155) quod enim nec armatae mili
tum copiae, nec dispositi per vias perque fora et plateas praesidia, nec
ipsa bellica tormenta potuerunt, ille unus potuit, qui summa dicendi vi
praecitus faces irae saxa paritatim e manibus eripuit furentium, tumentes
animorum procellas dicto citius placavit. Quae quidem omnia, si sicut expos
sita sunt sic facto et experientia constant explorata; quis iam inficiari
poterit vere ac propria oratoris ope, ut ad benevolentiam vel ad indigna
tionem, ad severitatem vel ad benignitatem, ac moerorem vel ad laetitiam
ad quaecunque denique causa postulat animorum motus auditores flectat ac
detorquent?

Sed ne cui vestrum tam multa, tam praeclara, tam mirifica multo acrius
a me dici videantur quam verius, hic audiat Tullium, quanto majorem vim
oratoriae arti tribuat quam nos tacitemus tribuimus. Ac progredi videtur
Crassus inducens loquentem, ut asserat eloquentiae vi dispersos jam ho
mines unum in locum congressos fuisse, atque a fera agrestique vita ad
hunc humanum cultum civilemque deductos.

Sed quid moror? Audeat, qui plura velit, audeat quaesó ciceronem in libris
De Oratore quidquid eloquentiam spectat eruditissime disserentem. Ad
tertium enim quod proposueram propero festinat oratio, nimirum quod orato-
ria ars just tiam, veritatem religionemque improborum bellis petitum vindi-
cet atque tueatur. Cui nulla tam liberalis tam egregia tam utilis fuerit
facultas, qui judex homines absolvi poterint, et reos non fieri; tum
horrendum dictu quam locus quo turpiter quam frugaliter eloquentiae viri-
bus abusi fuerint improbi maxime hisce praesertim temporibus ad justitiam
veritatem religionem labefactandam, atque impugnandam. Quoties enim civitis vel
saltem curiarum aliquis infestissimus verus tumavit, quoties nequis
consiliis iniqua probavit, quoties denique ad sceleres in populis esci-
tandos nec non in tractandis quoque in religionem quibuscunque minis-
tros patronos scelestissimis viris opulenti subvenit? Animadvertas fortas
se aliquis vestrum, auditores, me oratoriae artis excellentiam ea dentem

in eiusmodi incidisse argumentum, quod ab eiusdem amore avocare magis
quam impellere videatur. Sed attendite, quaeso, quorsum haec exposui.
Utinam aut nemo fuisset, qui hac facultate tamquam infesto signo ad sa-
evertendos usus esset! Verum, cum civendi calamitas nullamode denegari
dia indicere? aequa lici tur adducendam exitiosae eloquentiae fur ries
audaciamque frangendam objicere? quibusmaximis in veritatem, justi-
tiam religionem districte gladio retinemus, reliciemus nisi eiusdem qui-
bus ipsi perfidi tutantur? oratoria tamen facultas haec arma protecto
et illorum callidiates detegere et vim evangere potest, haec perficere ut
iisdem quibus exultant telis pe ificissimi hominis deprimantur et denique
acti pereant. Quod quidem cum ad patriae utilitatem conferit, hoc etiam
ad nostram laudem de ducimus. Quid enim subtle oratoria dicere potest
quam ut, cum illi, callidae eloquentiae fucatis lenociniis deformia vitia
et labem sententiarum amictu inficiant, nos eadem orationis genere purgato
ac festivo a vitio avocemus atque ad virtutes impellamus? Cui nihil est
tam sanctum tam religiosum, quod istorum impietas rimum jocumque facere
non audeat, nonne optimum quemque civem deceret religionis majestatem vin-
dicare, omniumque in conspectu vendicem praestare?

Quae cum ita sint, adolescentes optimi, dubitabitisne quin omne studium
curamque vestram in hanc tam efficacem tam necessariam facultatem reco-
lendam conferatis? Num assidui labores diuturnaeque meditationes quibus
opus est ut oratores videamini, animos vestros deterrent et avovant? ergo
ne impii et scelerati tot dies et annos in eloquentiae studium insumi,
ut faces ad libidinem praeferant, et quasi signum aliquod impietatis osten
tent; nos vero, ut tam nefarios humani generis hostes oratione non minus c
copiosa et concinnata profligemus et eorumque nefarios impetus plane fru-
stremus aliquot latores conferre recusabimus?

Sed satis sit: vestrorum sir enim ingenii praeclara indoles prohibet
dubitari quin in posterum haec optima eloquentiae studia negligere velitis.
Agite ergo, optimi juvenes, et quicquid de eloquentia hoc litterarum
quam brevi curriculo attingitis, enixius in dies excolite; praecipue au-
tem oratorum exemplaria nocturna versate manu, versate diurna.

Erit, erit profecto illa dies, qua plurimi ex vobis ad magistratus evec-
ti, nonnullius eloquentiae utilitates, quam nunc celebramus, reipubli-
cae afferre valebunt. Tunc optime de civitate meritos vos omnium linguas
ac litteras celebraturos motus mihi animus praesagit. Juvat interim e
studiorum curis animum parumper relaxare ut magis magisque vires in pro-
positum finem assequendum convalescant. Itaque exultantibus animis ingre-
dimini has feriis autumnales quas nobis, prout qua unumquemque vestrum
benevolentia prosequor, a Superis jucundissimas oprecor. Valete.

SUL VANGELO DELLA DOMENICA IV DOPO L'EPIFANIA
Domine, salva nos, perimus

Schema: il fatto della burrasca sedata da G. C. ci insegna 1° ad aver coraggio; 2° fiducia costante in Lui solo: a) negli avvenimenti burrascosi della società; b) nelle avversità civili e famigliari; c) nelle tentazioni spirituali.

Non senza una ammirabile disposizione di Dio la S. Chiesa ci ha testé invitato a sollevare i nostri pensieri alla città santa, la celebre Gerusalemme, il promesso paradiso; ed oggi ci chiama col S. Vangelo a riporre la intera nostra fiducia in questo Signore nostro, il quale, avendo ci posto in questo mondo, ha così ordinato le cose e gli avvenimenti di

128

...atterezzi, giacchè l'apparenza, in questi
...per la

ATTI DI VISITA CANONICA DI P. GASPARI CMS? PROVINCIALE

Bassano 22 nov. 1866
" La visita che il sottoscritto P. Prov. ha in oggi compito, sebbene in breve tempo, lo confermò in quella predilezione per questo Orfanotrofio che fino dai primordi delle trattative da lui fatte aveva concepito. Poichè quest'opera pia crebbe in dieci anni e si consolidò in ogni parte sia morale sia economica, in modo siffatto che oggimai può dirsi essere questa casa l'asilo della pace cristiana e la custodia dell'innocenza e della vera pietà. Di che quante grazie ne dobbiamo al Signore buono non è a dirsi.....Ma poichè il Signore Iddio nei suoi imperscrutabili consigli ha permesso che la persecuzione dei tristi contro i buoni giungesse al punto di pubblicarsi la legge civile di soppressione, o meglio dispersione ed oppressione dei corpi religiosi, nell'atto che adoriamo la sua sempre Santissima Volontà, preghiamo con lacrime e gemiti, onde per riguardo ai suoi infiniti meriti ci risparmi il castigo da noi meritato coi nostri peccati, non ci allontani da questa pia casa, ma ci lasci e ci conservi fedeli a Lui, e custodi gelosi dell'innocenza, della pietà di questi cari orfanelli.....raccomando l'orazione pei bisogni della Santa Chiesa, e la divozione agli Angeli Custodi a tutti e singoli i miei confratelli dando il fraterno addio nella pace e nel gaudio dello Spirito Santo ".

Bassano 30 marzo 1866
"Lo scrivente P. Preposito Provinciale ringraziando il buon Padre celeste delle benedizioni che sparge sopra questa casa, si congratula col M. R. P. Rettore della attiva cooperazione ai doni dell'Altissimo e loda i carissimi confratelli laici che gli prestano costantemente la debita obbedienza, e si vedono ben diretti nella pia osservanza delle nostre Sante Regole. Così hanno meritato che mentre altrove si demolisse il materiale delle case religiose, o se ne vendono i locali e si applicano ad usi profani, qui si ergesse nuova fabbrica ed ampliamento dei locali per gli orfani ricoverati e pei nostri religiosi, grazie a quell'ottimo Spirito di religione che informa i Signori Patroni - Amministratori di questo orfanotrofio, che raccomanderemo nelle nostre quotidiane orazioni, come insigni nostri benefattori. - Onde poi progredire nella osservanza del voto di povertà e della vita comune, a norma delle nostre Sante Costituzioni, dei Venerabili Decreti Pontificî e della più volte espressa volontà dei nostri Superiori Maggiori, desideriamo che sia tolto affatto ogni segno o distinzione negli oggetti di vestiario o biancheria, e che tutto sia messo in comune, coll'unico numero da ordine e la lettera S, precisamente come si pratica altrove; salve sempre quelle eccezioni che il P. Rettore credesse nella sua coscienza di adottare.. Parimenti nei viaggi dei religiosi coll'una all'altra casa di vita comune si permette l'uso ed il trasporto di quanto di biancheria o d'altro sia necessario durante il viaggio, dovendo la casa che li riceve provvedere a tutto.....Raccomandandomi alle orazioni di questi cari confratelli prometto di tenermi nel cuore questa cara famiglia ".

14 marzo 1870
"Compiuta in oggi la visita a questa casa debbo attestare a gloria di Dio ed a merito di questo M. R. P. Rettore d'avervi ritrovato un ordine mirabile e nella osservanza per parte dei religiosi e nella disciplina per parte degli orfanelli. Da quest'ordine risulta la vera pace, il rispettoso amore dei figli al padre, dei confratelli [illegible]

128

tempi specialmente, salva quanto ci è di più caro e prezioso, per la fiducia di chi può lasciarci la custodia e la educazione di questi giovanetti, fiducia che si mantiene con certe esteriorità che costano poco, e talora si perde facilmente, perchè le persone del secolo guardano e giudicano dalle apparenze. Pregando il Signore misericordioso che si assista e ci provvedi nei bisogni spirituali e corporali, e deponendo in Lui ogni angustia e sollecitudine del nostro avvenire, il no sottoscritto si conferma di questa famiglia religiosa etc. "

Istituto della rose milano 27 ott. 1866

" Non già per visitare questa religiosa famiglia, dove la residenza di di tre MM. RR. PP. Vocali, due dei quali ex Provinciali da molti anni assai benemeriti è pubblico argomento della regolare osservanza che in la dirige santamente, ma sibbene per trarre vicendevoli conforti d aiu aiuti nelle presenti calamità è venuto il sottoscritto.Ringraziando ver veramente il Signore Padre nostro che per mezzo della immanente dispe Spersione ci invita a stringerci più compatti nella santa fratellanza religiosa, il sottoscritto consiglierebbe ad un minor trattamento nella pietanza a quei religiosi che non sono di gracile complessione, onde e colla mortificazione piacere il Signore e colla economia mitigare le spese del vitto. Raccomanda in ltre che a meglio custodire la sostanza della educazione e piacere a pio e agli uomini insieme si attenda con maggior diligenza da chi ha il relative ufficio alla pulizia dei dei locali, dei mobili, ed attrezzi, giacchè l'apparenza, in questi tempi specialmente, salva quanto ci è di più caro e prezioso, per la fiducia di chi può lasciarci la custodia e la educazione di questi giovanetti, fiducia che si mantiene con certe esteriorità che costano poco, e talora si perde facilmente, perchè le persone del secolo guardano e giudicano dalle apparenze. Pregando il Signore misericordioso che si assista e ci provvedi nei bisogni spirituali e corporali, e deponendo in Lui ogni angustia e sollecitudine del nostro avvenire, il no sottoscritto si conferma di questa famiglia religiosa etc. "

128

1

ESORTAZIONI CAPITOLARI DI P. CASPARI CRS.

S. Maria della Pace - Milano

24 sett. 1859
".....Questa mattina alle ore 9 il P. Rettore Caspari radunò la sua famiglia religiosa nell'oratorio di S. Giuseppe, e quivi letta la patente di sua nomina, tenne un commovente discorso, animando tutti all'osservanza delle nostre Regole, alla pratica delle virtù, ed al disimpegno dei propri doveri, eccitandoli in pari tempo a mettere in lui tutta la loro confidenza, ed assicurandoli di volersi diportare inverso di loro da padre amoroso ed evangelico ". (Att. P. Zenorini)

5 nov 1859
"...si fece l'esame della colpa, animando in fine con un breve ed animato discorso la religiosa famiglia all'esatta osservanza dell'ordine e delle Regole onde perfezionare se stesse e ben incaminare quei giovanetti ai quali sono addetti, incitando più che mai l'orazione mentale quotidiana comune e privata troppo necessaria pel religioso, oltre che la vocale ". (Att. P. Comini)

24 nov. 1859
" In questa mattina il P. Superiore nell'oratorio della tribuna teneva il Capitolo collegiale esortando, coi all'esatta osservanza delle Regole se non voglieme essere religiosi soltanto di nome, regendo costantemente la propria volontà sul comando di G. C. qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam, etc. " (Att. P. Comini)

21 dic. 1859
" Nella corrente giornata il P. Superiore di quest'istituto teneva il Capitolo collegiale nella sagrestia esortando ad imitare Gesù Bambino perfetto esemplare di ogni virtù: mactiam et colationem, luisti, corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi ecce venio ". (Att. P. Comini)

10 genn. 1860
"... radunò il capitolo collegiale esortando sull'esempio dei SS. Re Magi all'ubbidienza, i quali s'incaminarono prontamente in traccia della celeste Bambina alla comparsa della prodigiosa stella. Ci fa riflettere alla grazia particolare che il Signore ci fece chiamandoci alla Religione, quindi l'obbligo di essergliene continuamente grati ". (Att. P. Comini)

31 genn. 1860
"....vi proponeva per tema un passo delle sacre Costituzioni: errantes corrigere et condemnare per humilitatis gradus ad perfectionis fastigium promovere, affinchè per la correzione che si riceve dal Superiore e per l'accusa della colpa esterna circa violazione di una regola, questi atti di umiliazione valgano ad avanzarci a quella perfezione cui tendiamo. Proponeci l'esempio della B. V. nella di cui profonda umiltà nel mostrasi come bisognosa della redenzione mentre aveva illibata la sua purità Vergine, e di G. C. come Dio sceso in terra per redimere il Redentore del mondo ". (Att. P. Comini)

128

2

28 febb. 1860
"...esortava la famiglia religiosa sulla penitenza piuttosto formale che materiale, mancando cioè la propria volontà coll'attendere di proposito ad a compiere il proprio ufficio specialmente della vigilanza formale pei ragazzi, onde impartiva ammonimenti per impedire qualunque inconvenienteri umiliandosi a domandare al Superiore certe cosette volute dalle Costituzi ni o dai bisogni particolari, e non trascurarle per negligenza o puerili timori ". (Att. P. Comini)

20 marzo 1860
"...radunava la famiglia religiosa e la esortava coll'Apostolo: Translati sumus d morte ad vitam - attenne tibi etc. Come noi religiosi dal deserto del mondo fummo per la divina grazia traslati nel giardino della Religione quindi il dovere nome di gratitudine al B. Benefattore, e questa gratitudine molto la si esige e la esercita mediante la nostra Congregazione nel ricuperare il prossimo in tutto quello che noi possiamo: recupera proximum iuxta virtutem tuam, e perciò esortava molto per la vigilanza formale azione materiale (come molto vige in questa casa). L'attenta vigilanza ai suoi tempi supplisce alla propria e privata divozione ". (Att. P. Comini)

18 maggio 1860
"....ci commemorava l'ascensione di G. C. al Cielo, quindi ciò che debbiamo praticare noi pure per tenergli dietro a particolarmente i patimenti perché egli ne fu il primo e ce ne diede specioso ed edificante esempio quantunque non fosse ovvligato a questi, ma per animare noi a fare e non altrettanto almeno quello che possiamo particolarmente coll'esatta osservanza delle nostre regole, che ci portano ad un colloquio continuo martorio ". (Att. P. Comini)
15 giugno 1860
"....ci tenevo un discorsetto intorno alla divozione del S. Cuore di Gesù (essendovi il giorno suo proprio). Ci ricordava essere questa festa propria dei religiosi a preferenza dei secolari pei doni e grazie particolari che questi ricevono di più dall'amorosissimo Suo Cuore, quindi egli richiede gratitudine e riconoscenza ". (Att. P. Comini)

17 lug. 1860
"....Incoraggiava i religiosi all'adempimento dei loro doveri, col propo ci lo zelo instancabile del nostro buon fondatore per la vita si attivo che contemplativa, che in sì poco tempo abbia potuto fondare diverse case per ricoverare e maschi e femmine tolti dai pericoli onde venire educati cristianamente e civilmente da probe persone. Nello stesso tempo però non dimenticava se stesso ma attendeva molto di proposito a domare le sue passioni e spargeva luminosi esempi di esimie virtù e santità ".
(Att. P. Comini)

15 sett. 1860
"...esortò la famiglia a pregare la misericordia di Dio pei bisogni dell S. Chiesa e del Suo Capo visibile, pei bisogni della Congregazione Somasca e specialmente pel prossimo Definitorio Provinciale. Ringraziò tutti della cooperazione nella direzione di questo istituto, compiendosi ormai l'anno del nuovo regime, e ricordando, che dopo aver fatto il possibile siamo servi inutili. ". (Att. P. Cesari)

5 dic. 1860

128

"....tenne una conferenza sull'Immacolata Concezione di M. V. esorta, doc
così all'orrore del peccato ed alla fuga dello stesso, conservandoci nei
concepiti proponimenti eccitati nei Santi Sp; Esercizi ". (Att. P. Albert

7 genn. 1861
"....esortava alla orazione, alla confidenza nei superiori, al disprezzo
dei rispetti umani e dei beni, nonchè degli onori terreni, esponendo la
condotta dei Santi Re Magi dinnanzi alla capanna di Betlemme e della di-
versa strada tenuta nel loro ritorno. Fatta quindi l'accusa ecc. ".
(Att. P. Albertini)

29 genn. 1861
"...Esortava con eloquente adatto sermone a seguire gli esempi della B. V.
Maria per l'esercizio della umiltà, virtù sempre alla stessa veramente car
ed esercitata mai sempre finchè Ella visse ed in particolar modo nella sua
Purificazione e presentazione del di Lei Figlio al tempio coll'oblazio-
ne delle donne più povere ". (Att. P. Albertini)

26 febb. 1861
"....veniva dal M. R. P. Rettore eloquentemente esortata alla pratica della
penitenza, virtù, nell'esercizio specialmente di pietosa longanime pazienza
in educare i figli di questo pio istituto, coll'appoggio o portuno di
questo di S. Paolo Ap. nella epistola della stessa domenica I° di Quaresima
(Att. P. Albertini)

18 marzo 1861
....si tenne dal M. R. P. Rettore una commovente allocuzione sulla neces-
sità di essere divoti di S. Giuseppe ". (Att. P. Albertini)

23 mag. 1861
"....recitata la solita commovente esortazione, versando questa per essere
nell'ottava di Pentecoste, alla imitazione dei Santi Apostoli, non che dei
primitivi cristiani (essendo noi religiosi l'attuale continuata pratica)
sia nella perseveranza nella orazione, sia nella vita comune, sia nell'eser-
cizio di scambievole carità ". (Att. idem)

27 giu. 1861
"....esortava eloquentemente alla fuga dell'ozio, a non abbandonarsi a sover
verchio l'amore, ed alla indefessa vigilanza sopra noi, e sopra i figlio-
li affidati alla nostra cura, non che alla preghiera pei tempi presenti ".
(Att. idem)

18 lu. 1861
"....Il sermoncino versava sul testo: Sobrie, pie et iuste vivamus; collo
esempio del Santo Fondatore ". (Att. idem)

31 ott. 1861
"....tenne spirituale conferenza sulla preziosità della Povertà, e prebden
do per tema del suo discorso il testo evangelico: Beati pauperes spiritu quo
quoniam ipsorum est regnum coelorum, seppe commuovere i cuori di tutti e
confortarli all'esatto adempimento del voto di Povertà con alacrità ed
allegrezza, animando tutti colla speranza della celeste retribuzione "
(Att. P. Sommaruga)

128

4

6 dic. 1861
" Oggi vigilia della festa dell'Immacolata Concezione di M. V. il P. Rettor convocata la famiglia religiosa, tenne un ragionamento spirituale, ed esordiendo col testo delle parabole di Salomone: Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad foros meas quotidie, et observat ad portas ostii mei; animav ognuno alla imitazione delle virtù risplendenti nella Immacolata Madre di Dio, e specialmente delle virtù dell'umiltà e della obbedienza " (Att. idem

21 dic. 1861
" ....il P. rettore tenne al solito la conferenza spirituale sul testo di S. Luca: Transeamus usque ad Bethleem et videamus hoc verbum quod factum est quod Dominus ostendit nobis, con cui esortò ognuno ad imitazione dei buoni pastori a percorrere sollecite la via della perfezione coll'animarci a vicenda alla ubbidienza ed all'adempimento dei propri doveri, ponendo in pratica i buoni avvertimenti che ci vengono dai Superiori ". (Att. idem)

22 febb. 1862
"....il P. Rettore teneva una breve conferenza prendendo ad argomento la parola dei libri sacri: militia est vita hominis super terram " (Att. idem

18 apr. 1862
" ....il P. Rettore togliendo a testo le parole dell'Ascolo: Inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est; teneva ben accencio discorso a questa giornata funebre che ricordava la morte del nostro D. Redentore ". (Att. idem)

28 mag. 1862
"....il P. Rettore prese a dimostrare che i religiosi, i quali seguono G. C in vita, lo raggiungono con la morte in Paradiso; perchè G. C. salì al ciel per apparecchiare il posto ai suoi discepoli " (Att. P. Gaspari)

20 giu. 1862
"...il P. Rettore tenne ragionamento sopra il Sagramento dellaEucarestia: m mostrando come la lavanda dei piedi di N. S. G. C. premessa alla istituzion di questo Sagramento d'amore significasse la mondezza di coscienza che Egli pretende da chi vuol partecipare di questa mensa SS.ma " (Att. P. Mannelli

26 lu. 1862
"...il P. Rettore tenne un fervoroso discorso sulle virtù e privilegi della gloriosa S. Anna, ed esortava i confratelli alla vera divozione di questa fortunata Madre di Maria SS.ma ". (Att. P. Crippa)

30 ott. 1862
"...tenne un ben accencio e fervoroso discorso circa le otto beatitudini, scegliendo a trattare le tre che riguardano i voti religiosi e che formarono poi i tre punti del discorso, cioè Beati pauperes spiritu, che riguarda il voto della povertà; Beati mundo corde, per quello della castità; Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam risguardante il voto della obbedienza " (Att. P. Crippa)

20 dic. 1862
"...Anche in questo mese, piacendo a Dio, potè il P. Rettore radunare la religiosa sua famiglia a capitolo in preparazione alle Sante festa Natalizie,

128

tenendo a proposito un fervoroso discorso nel quale esortava ciascun religioso ad imitare gli esempi che Gesù Bambino volle insegnarci nella sua capanna di Betlemme e sopratutto la Santa obbedienza e povertà ". (Att. idem

14 genn. 1863
"come il solito tenne un fervoroso discorso animando ciascuno a non perdersi di coraggio al sopraggiungerendelle afflizioni, essendo che lo permette Iddio anche alle anime giuste per rafforzare sempre più la loro virtù; secondariamente ad attendere sempre con maggior zelo ciascuno al proprio ufficio, senza però desiderare questo o quell'altro, od una casa o l'altra, di star vicino ai parenti piuttosto che mentano, essendo in esso ufficio assegnato dal Superiore manifesta chiaramente la volontà di Dio; ed apportò per imitazione l'afflizione di Maria SS.ma e di S. Giuseppe per lo smarrimento del loro figliolo Gesù; e di Gesù che dimenticando ogni riguardo ai propri parenti, quando si tratta di fare la volontà del suo Padre celeste, si ferma a disputare nel tempio. " (Att. idem)

26 febb. 1863
"...dopo breve discorso sulla mortificazione, basato sul testo di S. Paolo ai Galati: qui sunt Christi crucifixerunt carnem suam cum vitiis et concupiscentiis, tutti fecero l'Ascesa " (Att. P. Crippa)

18 marzo 1863
"...in preparazione alla solennità del glorioso Patriarca S. Giuseppe, radunò il M. R. P. Rettore la sua religiosa famiglia a capitolo, versando appunto il solito suo discorso sopra il culto di S. Giuseppe onde animare sempre più la già inferverata devozione di questa famiglia religiosa prestata a sì gran Santo ". (Att. idem)

5 giu. 1863
"...tenne a proposito un fervoroso discorso, mostrando l'immensa carità che G. Cristo ebbe per noi istituendo l'augustissimo Sgramento della Eucarestia, il gran beneficio che ha fatto specialmente ai religiosi in questa istituzione e i grandi vantaggi e frutti che ne possiamo cavare; quindi l'obbligo nostro di sacrificar noi stessi per l'amore di Dio e del nostro prossimo " (Att. idem)

16 lu. 1863
"...in occasione della prossima festa del Padre nostro Fondatore, il M. R P. Rettore raccolse la sua famiglia a Capitolo per sempre più disporla a celebrare santamente una sì grande festa, che deve essere sommamente desiderabile e preziosa a tutti i buoni figli di sì Santo Padre; a tale oggetto tenne il sullodato P. Rettore un fervoroso discorso, premettendo un ristretto della vita del S. Padre, perchè servisse a ciascuno di specchio nell'esame che dovrebbe fare della propria condotta, se veramente di cuore desidera uniformarsi al suo esempio; e mostrando come nei diversi tempi della vita del Santo sempre primeggiasse in lui la virtù della orazione e della carità verso gli orfanelli; proseguì perciò il suo discorso su queste due virtù, animando i propri confratelli alla vita attiva e contemplativa, e si chiuse colle solite orazioni prescritte ".
(Att. P. Crippa)

128

6

CONFERENZE CAPITOLARI DI P. G.SPARI CRS. - VISITAZIONE VENEZIA

14 ag. 1856.
"...il P. Rettore ricordando essere questo il giorno anniversario della nostra venuta in Venezia, ed esponendo i molti benefici ricevuti dal Signore in questi cinque anni esortò alla gratitudine e alla emozione fonti perenni dei benefici divini". (Att. P. Gaspari)

26 ag. 1856
"...la conferenza spirituale tiene per tema il Santo nostro legislatore Agostino, domandandoci che colla meditazione converti Agostino e di gran peccatore lo fece gran Santo, così questa forma e conserva nella bontà della vita religiosa". (Att. idem)

14 nov. 1856
"...il P. Rettore con ordinerse piano di maniere rende la religiosa famiglia alla ragione, onde a nevere professi, interessi con ogni efficace vèccolo e vivacità, possano i primi attenere dal Signore facile la grazia di durare alle prove e riuscire nel compimento degli loro voti, ed i Secondi, porgendo loro esempi di virtù, certificare così in quella santa ed invidiabile armonia che, per la divina misericordia, regna sempre in questa casa, e che sempre fu oggetto di sovve consolazione ai nostri degnissimi e zelantissimi Superiori." (Att. P. Ferrari)

11 dic. 1856
"...il M. R. P. Rettore inforvore la religiosa famiglia a prepararsi a celebrare santamente la solennità della nascita del nostro divin Redentore coll'animare ciascuno alla mortificazione sia del corpo che dei sensi, imitando così in qualche guisa la mortificazione alla quale G. Cristo volontariamente si assoggettò con aver voluto par nove mesi star rinchiuso nel seno purissimo di Maria Vergine Immacolata". (Att. P. Ferrari)

15 mag. 1857
"...il M. R. P. Rettore con un discorso pieno di unzione scuotava la religiosa famiglia a celebrare santamente la prossima solennità dell'ascensione di Nostro Signore, ed in pari tempo a trarre copiosi frutti dei Santi esercizi che incominciarsano de poco anni". (Att. P. Ferrari)

12 giu. 1857
"...Nella solita conferenza spirituale il M. R. P. Rettore scuotava con calde ed affettuose parole alla divozione al Cuor Immacolato della SS.ma Beata Vergine, e successivamente fermavasi sulle disposizioni a degnamente ricevere nelle nostre cuore. Poscia proponeva la religiosa famiglia a voler imitare il Signore fervido greci e per l'intiera Italia, dicendo la Congregazione stessa per prossimo la divozione, e partendo il nostro degnissimo e Reverendissimo Padre Generale, che di già trovavasi in visita negli Stati Sardi, e quindi per recarsi dopo nella nostra Provincia, augurogli prosperità e salute lungo il viaggio, e pregò di cuore il Signore che lo assista e guidi in ogni via grazie a provvedere per il meglio e per la santità della nostra Congregazione". (Att. P. Gaspari)

2 dic. 1857
"...con accenno a discorso rivolse parole di congratulazione e di conforto

128

ai chierici novizi che per la prima volta vi entravano (nel capitolo) eccitando gli altri professi a pregare il Signore Iddio per ottenere loro la santa perseveranza nell'intrapresa carriera; ingiunse anche ai RR. PP. Capitolari che nella S. Messa incominciando dal giorno 9 corr. sino al I febbraio 1858 reditino la colletta dello Spirito Santo per bisogni speciali della nostra Congregazione, agli altri che facciano qualche opportuna preghiera. Indi dati alcuni avvertimenti intorno alla pratica fruttuosa del gigiuno nell'Avvento, lesse la distribuzione degli uffici, che qui sotto si trascrive, ed esortati tutti ad attendervi col massimo impegno e fervore ai propri doveri, e particolarmente i chierici ad approfittare negli studi, ecc. " (Att. P. Benati)

23 dic. 1857
"...dette alcune parole affettuose, come tenerne padre ai suoi cari figlio, augurò a tutti lietissime feste e ogni benedizione del Signore; e per vicendevole conforto lesse alcuni punti di lettere del M. R. P. Provinciale e di alcuni chierici professi, che partiti di questa casa ove furono nella pietà e nelle scienze educati, memori di tanti benefici quivi ricevuti, dirigevano al detto P. Rettore parole piene di affetto e di sincera gratitudine " (Att. P. Benati)

I febb. 1858
"...prendendo occasione della festa della Purificazione di Maria SS. V. Immacolata e della novena e prossima festa di S. Girolamo propose l'una e l'altra quai modelli di perfettissima obbedienza ed esortò tutti con affettuose e commoventi parole ad imitarli. Dispose anche gli anni i ad abbracciare volonterosi tutte quelle determinazioni che il S. Padre il Sommo Pontefice si compiacerà di emanare pel maggior bene della nostra Congregazione, dicendo alcuni avvisi perchè nelle prossime feste di S. Girolamo si mantenga da tutti l'ordine e la precisione nei propri uffici, per l'onore e la gloria di Dio e del nostro Santo Patriarca, pel vantaggio degli orfanelli e anche per l'edificazione dei secolari, che in simili circostanze sogliono visitare il nostro Istituto. ". (Att. P. Benati)

5 marzo 1858
"...con divoto discorso propose un modo quanto facile altrettanto utile per fare la meditazione sulla Passione di N. Signore G. C. Raccomandò da ultimo che in questa quaresima, per quanto il permettono le proprie occupazioni si faccia da tutti nei venerdì il piissimo esercizio delle Stazioni con particolare devozione ". (Att. P. Benati)

23 apr. 1858
"... con breve chiaro ed eccentrico discorso richiamando le cose dette e raccomandate dal M. R. P. Provinciale nell'atto di visita, rinnovò le raccomandazioni già fatte altre volte da esso P. Rettore perchè tutti, cui spetta invigilino attentamente per uscire le uscite frequenti degli orfani dalle officine, ed aggiunse che si attendesse ad i chierici e prefetti con maggiore diligenza a spiegare ai figlioli nella Chiesa la Dottrina Cristiana procurando più possibilmente di entrare nelle loro menti adattandosi alla loro capacità e intelligenza e fare loro capire il senso e la sostanza delle cristiane verità. Avvisò poi i religiosi che nella prima domenica del mese venturo e 2 maggio si radunerà il V; Capitolo Definitorio e però se alcuno avesse alcun che da scrivere il faccia pure liberamente accennando in breve quanto su tal punto dicono le nostre Sante Costituzioni, riservandosi

128

ad altro tempo di prescrivere le preghiere da farsi. Indi disse cadere opportunissima la rinnovazione dei voti di farsi il mercoledì ventura 28 aprile vigilia di S. Pietro Martire, e per prepararsi a farla con maggiore gravità di coscienza e fervore di cuore si premetterà lo spirituale ritiro (Att. P. Bonati)

26 giu. 1858
"... per prepararle a celebrare con fruttuosa e particolare divozione la festa titolare della nostra chiesa la Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta; tenne un breve, ma affettuoso ed acconcio discorso sulle due principali virtù dell'umiltà e della carità di Maria che dà in questo mistero meravigliosamente con tanta perfezione esercitò ". (Att. P. Bonati)

28 ag. 1858
"...tenne un breve ma affettuoso discorsetto sopra la festa di S. Agostino considerato come autore della vita comune dei canonici regolari e dei chierici regolari e quindi nostro legislatore, e animò tutto ad amare la vita comune da lui istituita, a soffrirne volontieri gli incomodi, e ad attirarci la particolare protezione di questo Santo colla esatta osservanza di tutte quelle nostre regole che possediamo fondate su quelle di S. Agostino; e lo esaudo in cerceostanza della primitiva vita disordinata di S. Agostino, e che fu dalla divina misericordia cambiato in si gran Santo infiammò i cuori di tutti a sperare ancor ciò, per quanto fossimo peccatori, di ascendere alla altissima perfezione e operare grandi cose per la gloria di Dio e salute del prossimo. ". (Att. P. Bonati)

19 nov. 1858
"....prendendo a commentare quel testo dello Spirito Santo nell'Ecc. 33, 22: in omnibus operibus tuis praecellens esto, esortava tutti ad attendere col maggiore fervore ed impegno possibile ai propri doveri dalla santa obbedienza assegnati, ed adempirli perfettamente e con retto fine, ed a desiderare di fare anche di più di quello che possiamo unendo le nostre intenzioni ed azioni alle intenzioni ed azioni del nostro Signor G. C. Inculcò anche l'uso frequente delle giaculatorie, e poi fece leggere il capo 16 del libro II delle costituzioni ". (Att. P. Bonati)

4 dic. 1858
"...tenne un breve, ma affettuoso ed acconcio discorso sulla devozione a
Maria SS. Immacolata, dimostrando come noi Somaschi dobbiamo essere partic
colarmente divoti di Maria. Perché Maria fu la fondatrice del nostro Or in
ne liberando S. Girolamo dal carcere e formandolo Padre degli Orfani e fon
datore della nostra Congregazione, e perché la devozione a Maria ci fu
lasciata in retaggio da S. Girolamo e dai nostri antichi Padri della Con
gregazione. Aggiunse che nella festa della Immacolata noi possiamo onorare Maria coll'assistere alle lunghe e splendide funzioni sacre, la onoriamo con divote meditazioni, coll'accostarci ben disposti ai SS. Sacramenti, e coll'attendere specialmente ai nostri doveri, alla cura degli orfani, aiutandoli in questi giorni colle istruzioni ed esortazioni ad acquistare il S. Giubileo ". (Att. P. Bonati)

31 dic. 1858
"....tenne un discorso breve, ma acconcio alla circostanza della fine

128

dell'anno, richiamando egnuno alla memoria de egnuno i principali benefici, con cui il Misericordioso Iddio si degnò colmare questa famiglia, ed invitò tutti a corrispondere con vivi affetti di riconoscenza e di gratitudine e coll'esatto adempimento dei proprio doveri ed uffici ". (Att. P. Benati)

25 genn. 1859
"... prendendo occasione dalla circostanza delle prossime solennità, dell'esposizione del SS.mo Sacramento nella nostra chiesa nei giorni 27, 28, 29 corr. e delle feste del nostro Santo Padre Fondatore S. Gerolamo, tenne breve, ma affettuoso ed acconcio discorso. In esso si studiò d'infiammare gli animi di tutti all'amore e alla pratica della virtù della santa umiltà, argomentando dai luminosi esempi che ce ne porge l'amorosissimo Nostro Signore G. C. nel Santissimo Sacramento dell'altare, ed il nostro Santo Padre Girolamo nella sua vita. " (Att. P. Benati)

23 febb. 1859
"...tenne breve, ma affettuoso discorso acconcio alla circostanza dei giorni di carnevale. Esortò tutti in questi giorni, in cui molti dei secolari sogliono darsi più sfrenatamente ai divertimenti ed ai vizi, a procurare in noi stessi maggiore spirito di ritiratezza e di raccoglimento e di mortificazione. Trattò in particolare di due mezzi di mortificazione che noi possiamo e dobbiamo particolarmente praticare, cioè lo studio e l'orazione, e diresse particolarmente il discorso ai chierici inculcando caldissimamente di attendere industriosamente ad utilizzare secondo le circostanze il tempo e dedicarsi con amore e retta intenzione agli studi loro propri. ". (Att. P. Benati)

24 marzo 1859
"...tenne breve; ma affettuoso ed acconcio discorso sulla stima che ciascuno di noi dobbiamo fare delle nostre sante regole, nelle quali ci è espressa la volontà di Dio, e sulla vostanza che dobbiamo avere nel praticarle ". (Att. P. Benati)

27 giu. 1859
"...tenne breve affettuoso ed acconcio discorso alle attuali tristi circostanze, raccomandava la divozione al SS.mo Sacramento, la vigilanza alla modestia degli orfani in questa stagione che moltiplica i pericoli. Quindi detto che le condizioni comuniche permettono tuttora che il vitto sia entro i limiti della regola, raccomandava che senza detrarre ai propri bisogni si faccia qualche volontaria mortificazione allo scopo di calmare la collera del Signore. Conchiuse esortando a mettersi tutti sotto il patrocinio di Maria SS.ma Immacolata e che sotto il titolo della Visitazione le la nostra speciale Patrona ". (Att. P. Benati)

28 lu. 1859
"....prendendo per testo quelle parole dell'apostolo S. Paolo: Nolite dare locum diabolo, fece un breve, ma affettuoso ed acconcio discorso sulla vigilanza cristiana ". (Att. P. Benati)

128

CONFERENZE CAPITOLARI DI P. GASPARI CRS. - SS. ANGELI ALLE TERME ROMA

10giu. 1864

" I° capitolo collegiale : .....con opportune parole dettategli dal
nete suo zelo ha in acconcio scrmone indicati i giusti motivi che rita-
darono finora il Capitolo Collegiale a questa religiosa famiglia, stat
nei primi dieci [illegible] con lui occupata nelle scope pre ipue della rifor-
di queste SS. Vergini, affidate di primaria intenzione dall'Au-
gusto Pontefice Sovrano alle cure dei Religiose della Provincia Lombar-
do-veneta della Congregazione Somasca. Quindi ha richiamato alla me-
moria della famiglia religiosa i divini benefici, numerandoli per
singole fino a questo giorno, mercé i quali, le sue paterne sollecitud
ni, corrisposte dall'obbedienza dei suoi correligiosi, vennero sin qu
coronate di prosperose successe, giusta le pietose intenzioni e salu-
tari benedizioni di lui santo fondatore e padre in queste sue amatissime. Esorta.
ti tutti i religiosi a continuare nell'opera di pie, commendole nel pri
miero fervore, perchè fino [illegible]. " (Att. P. Acati)

6 lu. 1864

"...il M. R. P. Rettore ha tenuto discorso a tutti i religiosi ivi
raccolti, trattando con molto zelo della santità di S. C. a cui in
modo speciale si deve consacrare la persona di ogni ordine religioso,
e la quale tutta si rifugge in un vero conseguimento di se stesso ".
(Att. P. Acati)

19 lu. 1864

"....Il M. P. Rettore diresse a tutta la famiglia religiosa salutari
parole, esponendo dinanzi agli occhi di ciascuno che a preferenza de-
gli altri religiosi istituti la Congregazione somasca è chiamata in mo
do speciale alla cura dei poveri orfani, e che in ciò stesso il reli-
gioso avvisi tanto più alla necessità di compiere i doveri verso se medo
desimo per trovarsi di meno negli altri che riguardano i suoi prossimi
(Att. P. Acati)

25 nov. 1864

"....il P. Rettore eccitò la sua famiglia religiosa ad adempiere i loro
re doveri pigliando per testo le parole di S. Pietro (Epist. 2, I, 10
10): fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocati
nem et electionem facietis; hoc enim facientes non peccabitis aliquan
do. quindi premunì gli esercizi spirituali in preparazione alla fe-
sta dell'Immacolata, ed a ciascuno della famiglia assegnò l'ufficio "
(Att. P. Gaspari)

13 gen. 1865

"...eccitò la famiglia religiosa alla corrispondenza in cui dirige e spi-
ritualmente e temporalmente, presi ad esempio i SS. Re Magi che in-
terrogarono il Signore della via da tenere per il ritorno, ed ebbero
secreto in sogno di recarsi in Erode, per altra via reversi sunt
in regionem suam ". (Att. P. Gaspari)

6 febb. 1865

"....eccitò la famiglia religiosa ad imitare il nostro Santo fondatore
re nella vita mista attiva e contemplativa, di cui fu l'esempiare
perfetto ". (Att. P. Gaspari)

[illegible] in silenzio

128

11

17 marzo 1865

"...raccomandava lo spirito di penitenza, ed i diversi modi di praticarla, fra i quali specialmente quello che si attiene al retto adempimento dell'ufficio commesso, commentando il testo di S. Paolo ai Cor. ecce nunc tempus acceptabile....exibeamus nos in multa patientia". (att. P. Caspari)

28 apr. 1865

"...Il P. Rettore preparò gli spiriti (alla rinnovazione dei voti) con sermone nel quale descrisse l'esultanza dei primi Padri della Congregazione quando, ottenuta da S. Pio V l'apostolica approvazione, poterono finalmente stringersi a Dio per sempre coll'aurea catena delle solenne professione, tradizione eccitamento ai religiosi presenti a fare con sante gaudio la rinnovazione con proprio proposito di servire a Dio nelle opere della congregazione nostra; quindi raccomandò al grave scopo di conservare il bene già fatto la questa grande famiglia di orfanelli e di accrescerne in avanti, mostrò non potersi avere appoggio e aiuto che nell'orazione e caldamente raccomandando caldamente e di visarono e ciascuno che potesse avere impedimenti per le opere simultanee del proprio ufficio le via bene adoprarsi l'un l'altro, e succedersi nell'orazione per la grande opera della preghiera e della meditazione. I cuori ne furono commossi e la funzione si compì con comune profitto e grande spiritualità, anche perchè era la prima volta che in questa chiesa di Terlizzi si celebrava e la prima volta si vedeva da tanti religiosi novelli che qui stanno in sul fiore per le speranze di questa casa, si augurava meglio anni avvenire più felice questo giorno quando potranno in proprio modo celebrarla". (att. P. Nesti

11 ag. 1865

"...si tenne capitolo alle ore pomeridiane e fu aperto dal P. Rettore con un discorso di questo tenore: vi parrà cosa troppo tempestiva di questo capitolo, ma le varie ragioni per cui la differito non possono essere a voi manifestate, fuori di una che voi stessi avrete intravveduta, cioè nella famiglia religiosa vi erano certe oppressioni, che era meglio lasciar guarire dal tempo, e rimosse certe cause sarebbero da se sparite. Però premettendo il la parola da quel detto di Cristo in risposta alla donna che aveva benedetto la sua divina madre: Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud; in quanto alla prima parte voi vedete che se in questo frattempo vi mancò il capitolo, voi non potete dire di essere stati privi della divina parola: ogni dì la meditazione vesperbitale e mattutina, la lettura spirituale, ogni festa la predicazione, e più volte in grazia del ritiro, nel quale da esperti maestri vi furono tenuti dei sermoni tutti pieni del vostro stato. Or, foste stati voi solleciti in accorrere alla meditazione troncando ecc. (sic) a fare la vostra lezione spirituale, quando non potete in altra ora, un momento, sull'alba nella vostra cella, fino di confortarvi ecc. (sic). Per cui se chi ascolta la divina parola è beato, voi siete beati che ne avete peculio ad esuberanza. Piuttosto è l'altra parte del detto di Cristo che compie la beatitudine, et custodiunt illud, ecc. Principalmente è a vedere se ne traeste profitto nel non perderci d'animo, e di osservanza alle regole perchè altri con resistito ecc. non ne duri i esempio, e perchè subentri conoscere contenenti l'opre della obbedienza. Intanto buono da quel che è accaduto, Dio ci fè la grazia

di poter conoscere meglio gli spiriti di ciascuno. La prova fu data, e chi la superò bene; chi vi stette in tentanne, pensi dunque innanzi a saldarsi ne avrà speciali aiuti dalla Vergine nella prossima sua festa della Assunzione " (Att. P. Savaré)

26 ag. 1865
"...s'aprì il capitolo con un sermone del P. Rettore che ricordasse come S. Agostino è il nostro legislatore, quindi non potersi più degnamente celebrare la sua festa che col prendere maggiore impegno all'osservanza delle regole delle quali molte si sono, la Dio mercé, messe in atto in questa nuova famiglia; altre ancora restano cui dobbiamo prepararci con ogni conto a praticare in avvenire, e n'avremo più abbondante frutto di pace: qui hanc regulam ecc. (Att. P. Savaré)

24 nov. 1865
"...tenne un commovente discorso nel quale dapprima mostrò quanto ci ha grazie ci ha Dio concesse in questi ultimi mesi, e quindi l'obbligo nostro d'accenderci sempre più di amore e gratitudine verso chi tanto ci ama e ci benefica, poi annunciò pel prossimo venerdì 27 nov. gli esercizi spirituali per quei religiosi e postulanti che in quest'anno non li hanno avuti, e mostrò il modo di farli per ricavarne frutto abbondante, raccomandando specialmente l'osservanza dell'orario, il silenzio e il raccoglimento, diede gli ordini opportuni perché tutto proceda con ordine e regolarità nel supplirsi scambievolmente agli uffici ". (Att. P. Aliverti)

20 di C. 1865
"...tenne un commoventissimo discorso circa il modo d'apparecchiarsi alla festa della nascita di G. C. col mondare e purificare vieppiù l'anima nostra; e coll'accrescere in noi quella vera divozione verso Gesù che tende all'imitazione delle sue virtù e principalmente della povertà, quando anche gli incomodi che essa porta seco e aborrendo le cose superflue per amore di Gesù il quale propter nos egenus factus est ". (Att. idem)

26 genn. 1866
"...tenne un commovente discorso sulla purificazione di Maria Vergine e la Presentazione di G. C. al tempio, del quale mistero oggi si incomincia la novena, trattenendosi specialmente a mostrare come il Signor nostro ci invita coll'esempio suo 1° a mostrarci sempre intenti all'esercizio delle virtù religiose e ad insegnare più coll'esempio che colle parole, giacché Egli pure prima di insegnare volle operare. 2° a far tutto per piacere a Dio non agli uomini, non tralasciando ad esempio di G. C. e di M. SS. quelle opere buone e utili all'anima nostra e del prossimo che crediamo possano diminuire la stima che gli uomini hanno di noi ". (Att. idem)

10 marzo 1866
"...tenne un fervoroso discorso sopra il grande Patriarca S. Giuseppe, fece osservare che diffondendosi al presente questa divozione per tutto il mondo dobbiamo anche noi vieppiù infiammare i nostri cuori, e a questo fine mostrò quanto sia valido il patrocinio di questo gran Santo, quanto ci ama e sia inclinato a soccorrere alle nostre miserie; noi eccitati tutti ad incominciare la novena con particolare divozione e fervore, ecc. " (Att. idem)

128

13

20 apr. 1866
"...tenne un fervente discorso sulla necessità che abbiamo noi di dar-
ci all'orazione specialmente in questi giorni per impetrare al P. Voc
li i doni dello Spirito Santo e tutte quelle grazie che sono necessari
per il buon esito del Cap. Generale da cui dipende il maggior bene nos
e dell'intera Congregazione. Indi dichiarò quali siano le preghiere che
la nostra regola prescrive a ciascuno di recitare un mese prima del
Cap. Generale " (Att. idem)

28 apr. 1866
"....tenne quindi un fervoroso discorso sul fine della rinnovazione, e
raccomandò in special modo ai professi il buon esempio, agli altri la
sommissione del proprio giudizio " (Att. idem)

15 giu. 1866
"...tenne un discorso assai commovente su le parole proferite
da S. S. il Papa Pio IX col quale faceva vedere che ora in particolar
modo è necessario che ci esercitiamo col più grande fervore nelle ope-
re di carità onde per far vedere agli uomini il bene che la
Congregazione fa alla società, affinchè questi si convertano alla fede
luzione di non lavorare fino all'ultimo di vita utile ". (Att. idem

27 lu. 1866
"...tenne un fervoroso discorso sopra la necessità della preghiera per
ottenere da Dio la grazia di adempiere ai nostri doveri di educazione, s
sorveglianza ed istruzione dei giovanetti senza cadere nei pericoli che
tali uffici presentano ". (Att. idem)

21 set . 1866
"...tenne un commovente ed erudito discorso nel quale dimostrò
che compiendosi in questo mese il terzo anno dacchè Dio e il Vicario
suo ci affidarono la casa, agli pensieri al passato dovevamo ringrazi
are di cuore il Signore pei grandissimi benefici accordati benigna-
mente da Dio a noi e ai fanciulli col miglioramento della disciplina, e
con altri mezzi; come dobbiamo confonderci per le mancanze commesse e
pel bene che abbiamo trascurato di fare, e che fervidamente dobbiamo preg
gere per ottenere grazia di camminare per la retta via dell'avvenire.
Raccomandò a tutti di attendere con impegno ai propri doveri con per-
fezione per il solo amore di Dio, non per essere veduti dai Superiori"
(Att. idem)

11 genn. 1867
"...commentando il testo evangelico: respondo accepto in somnis etc.
dimostrò come tutte le ispirazioni ed i sogni avuti non debbonsi avere
per responso di Dio la voce del Superiore, ne ragionare a proprio con-
to sulle imposte obbedienze fosse pure per costare un apparente scon-
certamento di parole al mondo, come sembrò ai Magi il ritornare alla promes-
sa patria per strade di tornare a Gerusalemme. Infine accolto quale sia la
nuova via di perfezione da percorrere, per essa vadasi, vivasi ma quella
la ingombra di pericoli che si vuole pel percorsa in addietro ".
(Att. I. Savare)

5 febb. 1867
"....tenne capitolo cui aprì con un discorso sulla vita del Santo fon-

re la silenzio su la sua [illegible]

128

114

datore Girolamo Miani, mostrarono come avea adempito in sé con atti perfetti ed eroici quei modi di vivere santo, prescritti dall'Apostolo in quelle parole: sobrie et juste et pie vivamus in hoc saeculo. Rimettendo poi in bocca al Santo Fondatore il testo dell'Apostolo: imitatores mei estote sicut et ego Christi, esortò i suoi discepoli ad ornare la propria vita dei caratteri di sobrietà, mortificazione, giustizia e pietà religiosa, e avessero questi come il più bell'addobbo e modo a celebrare la vicina festa del Santo Fondatore e Padre Girolamo
(att. P. Navaro)

23 marzo 1867
"...terno spirito parlando colle parole di Cristo ai suoi discepoli nell'orto: vigilate et orate. Descrivendo prima la vigilanza della quale il religioso previene fra i moti delle proprie passioni e coppiendo con ispirito di mortificazione le opere dell'uomo suo, le sollecitazioni del religioso, senza la quale non sarebbe alle nostre cure, ed anno ognetti dell'orfizio, i quali non sono che preghiere, e dopo aver insistito ad inculcare tale osservanza, esortò a pregare pel giovanetto dell'orfizio più valido che possiamo prestar loro le nostre preghiere (att. idem)

29 apr. 1867
"...terno quindi il sermone sulla bella sorte che ha questa famiglia mentre gode sbarazzarsi le religioni per l'Italia di ripetere la sua consacrazione e osservare in sua regola la piena sicurezza e libertà. Sacramento e osservare in sua regola la piena sicurezza e libertà. Dimostrò a proposito come pongresi di quel detto dello spirito Santo filii sapientes ecclesiis laetorum et matto con obbedientia et dilectio, cose soltanto dalla gara dell'obbedire e dell'aiutarsi e amarsi vicende si può formare la nazione dei giustin col veri figli della Sapienza, cioè i perfetti religiosi " (Att. idem Sanorini)

7 giu. 1867
"...ci parlò sul testo della vicina solennità di Pentecoste: si quis diligit me sermonem meum servabit; e lo svolse relativamente al grande obbligo dell'obbedienza e dello spogliarsi della propria volontà"
(att. P. Gaspari)

15 lu. 1867
"...discorse sul bisogno che abbiamo le comunità delle consolazioni col Superiore e del come siano tenuti i singoli membri a manifestare al Superiore e del come siano tenuti i singoli membri a manifestare allo stesso ciò che trovano di osservabile negli altri. esortò quindi i fedeli a comparirsi scambievolmente e i primi a non inviare certe distinzioni che sui vestiti od altro concedono le regole ai secondi ". (att. P. Gaspari)

31 ott. 1867
"...terno d'accordo sulla presente e prossima solennità che in parte per vivina misericordia si convertirono in battesimi e in parte si convertano. esortò tutti a maggior fervore e all'osservanza della regola. Indi esortò i presenti [illegible] a tutto sperare [illegible] vivina bontà.....principale delle quali ci metodo seguite l'adunanza, ne [illegible] senza prima con somma edificazione avere ascoltato

128

115

senza delle proprie mancanze e sollecitato i convenuti a pregare per lui, affinché proceda di bene in meglio nel rilevare la nostra Congregazione (Att. P. Crepazzi)

30 di. 1667
"....tratto della circoncisione spirituale e dello spirito di obbedienza alla regola conforme all'esempio di G. C. Salvatore mostro che volle sotto mettersi in tutto e per tutto alla legge mosaica ". (Att. P. Crepazzi)

27 marzo 1667
"...temme la conferenza mensile di metodo e il capitolo delle colpe. Assorti i presenti a ritemprare lo spirito religioso alla considerazione dello scopo che ciascuno di deve pregiggere nell'abbracciare questo stato di vita (Att. P. Crepazzi)

CONFERENZE CAPITOLARI DI P. GIOVANNI BAG. - CREPAZZI

12 nov. 1676
"...tenne il rino capitolo collegiale, nel quale dopo di aver parlato del beneficio fattoci dal Signore per la fondazione di questa prima casa all'estero, con belle ed insinuante maniere ci esortava all'esercizio della carità fraterna e all'esatta osservanza dell'esercizio e di ogni altro disimpegno dei singoli doveri " (Att. P. Crepazzi)

19 nov. 1676
"...ci parlò della necessità della vera stima mortificazione e dell'annegazione di noi stessi, specialmente per noi religiosi, che abbiamo di mostrare spontanea volontà fatto voto di voler servire N. S. G. C. più da vicino e ci fece vedere come senza la pratica di tale virtù della mortificazione è impossibile l'esatta osservanza della regola e dei giramenti fatti. Si quis sibila l'esatta osservanza della regola e dei giramenti fatti. Si quis Vult venire post me etc. ". (Att. Idem)

3 dic. 1676
"...si parlò della virtù dell'umiltà, nell'esercizio della quale consiste principalmente l'annegazione di noi, di cui ci avea parlato nel precedente capitolo, e disse con S. Tommaso che l'umiltà è la verità perché chi rifletta alla propria miseria ed alla grandezza di Dio è impossibile che possa sentire altrimenti di se, e poi soggiunse che l'umiltà è anche la giustizia perché chi è umile riferisce a Dio tutti quelle che scorge di bene in sé. Quid habes quod non accepisti si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? " (Att. Idem)

13 dic. 1676
"...continuò a parlare della virtù dell'umiltà, insegnucci vedere la pace, la tranquillità di spirito, la contentezza del religioso umile, ed il turbamento , l'inquietudine, il rimorso ed il pericolo grande di dannarsi del religioso superbo. In fine dopo di aver dati diversi avvertimenti, ci invitava [illegible] a fare ogni settimana la disciplina in ciascun venerdì ed [illegible] tutto il tempo dell'esame particolare, che ciascuno eseguendo e questo atto il tutto dell'esame particolare, che ciascuno fa nelle proprie camere dalle [illegible] ". (Att. Idem)

24 dic. 1676
" [illegible] "

128

16

solennità di domani, ci fece osservare le grandi verità che ci insegna Ge
sù dalla sua culla, e segnatamente quella della preziosità della povertà,
evangelica; beati pauperes spirita, e concluse animandoci ad esercitare
con affetto ed in effetto la suddetta virtù dietro un tanto esempio ". (A
(Att. idem)

7 genn. 10/0
"...prendendo occasione dalla pro.a obbedienza dei SS. Re Magi alla chia-
mata del Signore per mezzo di una stella, ci fece osservare la grazia gran
de che ci fece Iddio chiamandoci allo stato religioso, ci esortò a ringra-
ziarlo vivamente di cuore per un tanto beneficio, a rivivare in noi quel
bello spirito di fervore che avevamo quando abbracciammo quato stato, e a
imitazione dei santi Re magi, ad esercitare verso i nostri Superiori, cjua
que essi siano, una obbedienza pronta, cieca e generosa ". (Att. idem)

24 genn. 10/1
"...ci esortò a fare gran conto della piccola cosa, pietro l'esempio dell
B. V. la quale osservò [illegible] esso, essendo stata esentata anche
dalla Purificazione, quantunque non vi fosse effetto obbligata " (Att.idem)

17 febb. 10/1
"...trattò un argomento tutto proprio del tempo quaresimale che da quat-
tro giorni abbiamo già incominciato, ci parlò cioè della virtù della penit
enza. Disse che sebbene la vita del cristiano dovrebbe essere un continuo
esercizio di penitenza, nel tempo di quaresima però deve essere in mo-
do tutto particolare. quindi passò a farci vedere che la penitenza per esse
re vera deve essere bagnata dal cuore, deve cioè partire dalla detestazione
delle proprie colpe; poi venne ad indicare le virtù interni ed esterni co
quali si manifesta, fra i quali i primi ci sono il digiuno, l'esatto ade
pimento dei propri doveri, l'applicazione allo studio, la frontezza nello
obbedire, il fervore nella orazione, l'esercizio della carità fraterna, o
l'accusa delle proprie colpe, colla quale si deve chiudere il capitolo ".
(Att. idem)

2 marzo 10/1
"...ci parlò della trasfigurazione di Nostro Signore, e disse che la Santa
Chiesa frammezzo le glorie di Gesù trasfigurato alle umiliazioni ed igno
minie della sua passione per i seguenti precisamente che se vogliamo go-
dere con Gesù sul tabore, non dobbiamo assolutamente [illegible] Calvario, se vogliamo cioè aver parte con lui nella gloria, dobbiamo anch
portare con lui con pazienza e volentieri la nostra croce in sua compa-
gnia ". (Att. idem)

22 marzo 10/1
"...ci parlò degli acerbissimi dolori sofferti da Maria SS.ma per la Passo
ne e morte del suo unico, caro ed unico figliolo " (Att. idem)

30 marzo 10/1
"...ci esortò a trasportarci in spirito in sulla vetta del monte Calvario
per ivi contemplare il nostro divin Redentore che agonizza e muore per
noi, per nostro amore, in un mare di dolori, e ad eccitare quindi in noi
sentimenti di compassione, di riconoscenza, di umiltà, di amore alla pe-
nitenza, alla obbedienza, alla mortificazione; e concluse animandoci a passa
re in silenzio ed in santa tristezza questa giornata. ". (Att. idem)

128

17

15 apr. 16[illegible]
"...ci parla della Risurrezione di N. S. G. C. come principio e modello della nostra risurrezione nostra alla fine del mondo, e come chiuse animandoci a combattere con coraggio contro tutte le tentazioni a superare volontieri quegli ostacoli, che si incontrano nell'avanzamento nella virtù, e patire con allacrità qualche cosa colla speranza della vita eterna in Paradiso ". (att. idem)

28 apr. 16[illegible]
"...alla quale il P. Rettore premise un analogo ed affettuoso discorso (alla rinnovazione dei voti) ". (att. idem)

1 giu. 16[illegible]
"...ci fece un'istruzione salvaggio al quarto giorno, il quale rife... riva le miracolose persecuzioni... libro. Ci fece osservare in modo particolare la cura e pronta obbedienza del principe degli apostoli al comando del suo divin maestro: ed in vero suo luogo apostoli ed esempio ... ottenuta anche nelle vete, per salvare anco... cose che ci sembrano difficili, confidando sempre nell'aiuto del Signore ". (att. idem)

4 giu. 16[illegible]
"...per argomento del solito discorso preso il tempo della presente dibattito... nulla parlare della grande alla sola, della moltiplicazione dei pani e di niuna escludendi, spirito di N. S. G. C. ... parlato le turbe che da tre giorni lo seguivano non prendevan cibo, da questo fatto evangelico volle che esercitassimo specialmente la carità, la tenerezza infinito del Cuore celestiale ... Gesù, ed i maravigliosi effetti che opera la ss. Eucaristia in chi degnamente la riceve ". (att. idem)

15 giu. 16[illegible]
"...il discorso tenuto dal R. M. I. Provinciale nel capitolo conventuale di Piacenza verso ... vita del nostro santo fondatore S. Girolamo Miani ... racconto un riassunto dei fatti principali e più memorandi ... e ricevuto ... applicazioni pel nostro spirituale profitto (att. idem)

[illegible] giu. 16[illegible]
"...sopra ... ci ... ricevuto ... grazie ... riconoscenti ... quale ... ardore ... spirito di sacrificio, di orazione ... ed esercizio ... nel ... martirizzazione ... e di martirizzazione ... tre punti ... Ci fece ... virtù ... ". (att. idem)

14 ag. 16[illegible]
"...per argomento del ... ci fece ... solennissima solennità ... l'esaltazione ... come ... sentita, ... grazie del ... cielo è in ... patrem ... ". (att. idem)

128

esortò a rientrare un poco in noi stessi e vedere quale è la nostra corrispondenza alle grazie che il Signore ci fa, con che animo sopportiamo le croci che egli ci manda ". (Att. idem)

28 ag. 19..
"...ci parlò della vita di S. Agostino, di cui domani celebreremo la festa. Disse come la festa di S. Agostino si può chiamare la festa della misericordia del Signore, la festa del trionfo della grazia verso i peccatori. Dopo aver accennato alla vita sregolata e scandalosa del Santo, ci dipinse con vivi colori la violenza grande che egli dovette fare a se stesso per liberarsi dalle sue cattive abitudini, le quali dopo moltissime lotte furono finalmente coronate di una completa vittoria. Ci fece rimarcare l'umiltà grande del Santo nel voler pubblicare tutti i suoi peccati col celebre libro delle sue confessioni. Ci fece osservare i grandi pericoli che S. Agostino prese alla sua conversione colla predicazione e colla pratica delle virtù. Ci esortò a combattere ancor noi costantemente contro le nostre cattive inclinazioni e ci additare S. Agostino nella penitenza quale via da percorrere per ottenere misericordia infinita nell'eternità. In fine ci esortò a fare tutti una sera per domani la comunione a lui, anche per ricordare che un tempo la vigilia di S. Agostino era per i nostri Padri ". (Att. idem)

19 sett. 19..
"...esortò il suo dintorno raccomandò osservare da tutti i superiori localisono tenuti delle nostre Santo Costituzioni lib. III cap. I vers. 23 a fare di loro esercizi in ogni anno M e il giorno di Santi spirituali esercizi. Quindi ci fece il disegno che tutti abbiamo di questo santo ritiro, ora per conoscere meglio i nostri difetti, ed emendarcene, ora per animarci ad una vita con maggiore diligenza i doveri che abbiamo verso noi stessi e verso il nostro prossimo, ora per inferverare sempre più nel santo amor di Dio. " Oh, se tutti i religiosi facessero tutti gli anni i SS. esercizi, e li facessero bene, esclamò, non si vedrebbero certamente certi scandali certi disordini, che purtroppo siamo obbligati a piangere con calde lacrime ". (Att. idem)

19 ott. 19..
"...ci parlò dei mezzi per conservare in noi il frutto dei Santi spirituali esercizi, fra i quali in modo del tutto particolare i seguenti: 1° una grande attenzione a schivare ogni mancanza contro la regola e contro l'orario. Parlando della ricreazione disse che non solo si deve essere esatti in quanto alla durata del tempo, ma ancora in quanto al luogo, ed anche vi era quella santa unione che tanto edifica. 2° la fuga di ogni occasione in tutte le cose esterne, un grande coraggio e costanza contro tutte le tentazioni che non mancheranno di assalirci, non cedendo mai neppure in quelle cose che sembrano di poca importanza, perchè qui spesso nascosto il demonio, e finalmente una grande esattezza nel far bene le nostre particolari divozioni, come l'esame particolare, ecc. ". (Att. idem)

11 nov. 19..
"...fece in capo un bellissimo discorso sul vangelo del giorno, che

come nel campo viene raffigurata l'anima nostra, nella buona semente
la buona educazione che ci dettero i nostri buoni genitori, le divi-
ne ispirazioni, le tante istruzioni, avvertimenti, ed esortazioni ch
in Religione ci furono fatte dai nostri Superiori. La zizzania non d
differisce quando è piccola dal buon frumento; così molte volte avvi
ne che uno sembra buono, umile obbediente, rispettoso nei primi anni
del noviziato, ma poi incomincia ad apparire in esso la zizzania dell
orgoglio, dell'amor proprio, ecc. Fece tante altre belle riflessioni
tutte adattate al nostro stato, che lungo sarebbe il volerle qui acc
nare, ed infine ci invitava a fare l'accusa della colpa anche per mo-
strare che riconosciamo i nostri difetti e che desideriamo di emen-
darcene ". (Att. idem)

II nov. 1877
"....ci fece una bella istruzione sulla parabola del grano di senape
di cui parlava il vangelo della corr. domenica. Fra le altre salutari
riflessioni che ne cavò la principale fu questa: il grano di senape
rappresenta la parola di Dio, la dottrina di G. C., ma perché questa
dottrina santa produca i suoi frutti deve seminarsi nascondersi dot-
to terra, cioè deve essere consacrata, [illegible] mondi parlò
dei vantaggi della necessità della [illegible] anche quel-
che avvertimento per farla bene ". (Att. idem)

25 nov. 1877
"...ci [illegible] grande per tutti [illegible] delle nostre
sante costituzioni, se vogliamo poi particolarmente esattamente e con [illegible]
[illegible] Disse che do
[illegible] fu
[illegible] i nost
[illegible] per ultimarl
[illegible] in più [illegible]
[illegible] Santo,
[illegible] provate.
[illegible] le nostre Co-
[illegible] non cessano di lederle ed ammirarle. E poi non le
[illegible] dopo sviluppate queste ragio
[illegible] nelle famiglie re-
[illegible] e tran-
[illegible] ". (Att. ide
[illegible]

9 dic. 1877
"...spiegandoci il vangelo della corr. domenica ci fece bellamente osser
vare quanta fosse grande l'esattezza di S. Gio. Battista nell'esempio
re il suo ufficio di Precursore. E noi, domandò quindi, noi come adem-
piamo i nostri doveri?....Dalla risposta poi data da N. S. G. C. ai di
scepoli di S. Giovanni che lo interrogavano se fosse il Messia o do-
vessero aspettarne un altro, ci fece riflettere che ancor noi dobbiamo
mostrare coi fatti che siamo Regolari. [illegible] il monco co-
nosca [illegible] che [illegible] nostra [illegible] delle
nostre parole, e delle nostre opere che [illegible] Regolari ".
(Att. idem)

128

19

come nel campo viene raffigurata l'anima nostra, nella buona semente la buona educazione che ci dettero i nostri buoni genitori, le divine ispirazioni, le tante istruzioni, avvertimenti, ed esortazioni che in religione ci furono fatte dai nostri superiori. La zizzania non è difficile quando è piccola dal buon frumento; così molte volte avviene che una sembra buona, umile obbediente, rispettosa nei primi anni del noviziato, ma poi incomincia ad apparire in esso la zizzania dell'orgoglio, dell'amor proprio, ecc. Fece tante altre belle riflessioni tutte adattate al nostro stato, che lungo sarebbe il volerle qui accennare, ed infine ci invitava a fare l'accusa della colpa anche per mostrare che riconosciamo i nostri difetti e che desideriamo di emendarci. (Att. idem)

11 nov. 1877

"...ci fece una bella istruzione sulla parabola del grano di senape di cui [illegible] le altre salutari riflessioni che ne deve in principio [illegible]: il grano di senape [illegible] (Att. idem)

[illegible]

20

16 dic. 1877

"...in una sua bellissima istruzione fattaci in cammella fece a noi osservare la grande, l'ammirabile umiltà di S. Gio. Battista e ne ricavò pratici ammaestramenti fra i quali il principale fu questo che se vogliamo cioè godere di una vera allegrezza dobbiamo studiosamente attendere ad essere umili ". (Att. idem)

23 dic. 1877

"...ci parlò delle grandi circostanze che accompagnarono il grandissimo, il faustissimo avvenimento della natività del Nostro Divin Redentore, donde prese occasione di raccomandarci di riconoscere e di adorare in tutto ciò che avviene, e specialmente nei comandi dei superiori la volontà di Dio, mentre ogni cosa è ordinata da Lui per nostro [illegible] bene, non esclusi gli scoglii, in cui potessero incorrere i superiori a nostro riguardo. Quindi fece altre salutari riflessioni su questo [illegible] mistero...". (Att. idem)

NB. [illegible] il P. Superiore [illegible] (Att. idem)

13 genn. 1870

"...fece [illegible] sulla costanza dei SS. Re Magi nel sormontare le grandi difficoltà che si attraversavano alla loro andata a Betlemme ed alla predicazione del nato Messia ritornati che furono alle loro case. Ci fece osservare come anche noi abbiamo avuto una stella, la quale ci conduce alla religione per adorare e servire il Nostro Divin Redentore. Anche ai nostri occhi si sottrae qualche volta la stella, ancor noi cioè di tanto in tanto andiamo soggetti ad aridità, a tribolazioni, ancor noi il demonio qual altro Erode, ci assale con le sue astuzie, inganni e tentazioni; non perdiamoci di coraggio per questo, ma ad imitazione dei SS. Re Magi continuiamo a battere con alacrità la via della perfezione ". (Att. idem)

27 genn. 1870

"...come, tanto il S. Vangelo della corr. domenica 3° dopo l'Epifania il quale riferiva la guarigione dell'ebreo [illegible] servo del centurione operata dal Nostro Divin Redentore, ci parlò della virtù dell'umiltà, e ci fece bellamente osservare come detta virtù è il principio, il fondamento, il compagno, ed il compimento della cristiana perfezione, e come le lettere e le scienze senza la virtù dell'umiltà invece di essere [illegible] all'acquisto della vita eterna, sono in quella vece le cause di mille discordie e peccati ". (Att. idem)

10 febb. 1870

"...prese per argomento del suo discorso la profezia che pronunciò il santo vecchio Simeone [illegible] tra le sue braccia il Bambinello Gesù: [illegible] in signum cui contradicetur, et in ruinam et in resurrectionem multorum, e ci fece molto bene osservare come questa profetica parola si avverava [illegible] tutto di noi solo in mezzo al secolo, in cui [illegible] in unum adversum Deum et adversus Christum eius, [illegible] nostra confusione, [illegible] religiosi l'eccessi [illegible] ci [illegible]

128

19

21

imitazione di S. Bernardo, del fine che ci proponemmo entrando in religione e con questo mezzo otteneremo che il dolcissimo nostro Gesù non sia per noi Giudice, ma Salvatore ". (Att. idem)

24 febb. 1878

" ... spiegò in via [illegible] l'odierno Vangelo, che narra la bella parabola del seminatore; [illegible] parte [illegible] strada, parte su terra sassosa, parte fra le spine, e parte finalmente sul buon terreno, e ne trasse [illegible] e saluterissime e pratiche riflessioni, tutte adatte al nostro stato di religiosi ". (Att. idem)

8 marzo 1878

" ... [illegible] col farci riflettere che se in ogni tempo è prezioso [illegible] per operare la nostra eterna salute [illegible] deve essere [illegible] questo [illegible] santa Chiesa per [illegible] celebrare il grande mistero della Passione e Resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo. Ci invitò a trasportarci là in spirito nel deserto a contemplare il nostro Divin Redentore che per lo spazio di 40 giorni prega, patisce per noi, piange per i nostri peccati, e dopo aver dato [illegible] avvisi sulla mortificazione e sul [illegible] colle parole del santo Vangelo, thesaurizate vobis thesauros in coelo ". (Att. idem)

17 marzo 1878

" ... [illegible] Trasfigurazione di N. S. G. C. sul monte Tabor seguendo l'odierno Vangelo, e ne fece chiaramente risaltare la necessità in cui tutti ci troviamo di patire su questa terra se vogliamo arrivare alla gloria eterna del cielo. Ci esortò quindi a patire con allegrezza e con coraggio, a ricevere volentieri tutte le correzioni che ci verranno fatte, ad abbracciare di buon cuore tutte le penitenze che ci venissero imposte, a portare con animo allegro quella croce che il Signore ci manda, perchè tutti quei piccoli patimenti si cangeranno in un momento all'istante in tanta gloria. Patiamo volentieri perchè questa è la vera, l'unica via per essere sempre contenti in questa valle di esilio. Il Tabor ed il Calvario sono molto vicini [illegible] ". (Att. idem)

31 marzo 1878

" ... [illegible] Vangelo della corrente domenica [illegible] operato da Cristo [illegible] che sazi [illegible] Ci fece p[illegible] parole di vita eterna [illegible] per- [illegible] ministri del Signore, [illegible] nella lettura de' libri [illegible] labbra di G. C. senza la minima noia, e noi ci intratteniamo volentieri con N. Signore nella Sua casa? Con quale desiderio, con quale fe[illegible]

vere ci accostiamo noi alla sacra mensa? In fine ci esortò ad imitazione delle turbe ad eleggere ancor noi G. C. per nostro Re, per nostro Sovrano padrone, ed a lui dedicare tutti i nostri pensieri, tutti i nostri affetti, i palpiti tutti del nostro cuore. ". (Att. idem)

19 apr. 1878

"...fece un commovente discorso sulla Passione di N. S. G. C. Principiò col dire che oggi invece di parlare si dovrebbe piangere, e piangere amaramente sulle pene di N. S., e sui nostri peccati che sono la cagione. Passò poi a farci considerare i dolori ineffabili di N. S. sia per l'atrocità dei tormenti, sia per gli insulti che riceveva in mezzo dei medesimi, sia per l'ingratitudine mostruosa di tanti cristiani. Sì, il pensiero che tanti e tanti cristiani, tanti e tanti religiosi si sarebbero perduti nonostante tanti suoi patimenti, si può dire che amareggiò più di ogni altro l'amantissimo suo Cuore. Ci esortò a fare di tutto per non essere ancor noi nel numero di questi infelici, e finalmente conchiuse dicendo: oh noi beati se in punto di morte potremo ancor noi ripetere quelle belle parole di N. S.: consummatum est: Signore ho procurato di fare tutto quello che ho potuto per amarvi, per assecondare la vostra santa volontà ecc. Oh con che occhio sereno contempleremo il Santo Crocifisso, con che sana allegrezza baceremo allora le sue piaghe! ". (Att. idem)

28 par. 1878

"...trattò con quella grazia ed unzione a lui comune un dolce e consolante argomento, la pace del Signore. Pax vobis. Fece osservare la maniera e la circostanza in cui l'amabilissimo N. S. G. C. rivolse ai suoi apostoli quelle affettuose parole. Disse che la pace vera soltanto nel Signore si può avere, perché il Signore soltanto può riempire quel vuoto che trovasi continuamente nel nostro cuore. Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te; disse che la pace del cuore è frutto della vittoria, e che la vittoria suppone il combattimento: fece vedere come i tre voti di castità, povertà ed obbedienza sono tre armi potentissime per per uscire vittoriosi dalla guerra che abbiamo del continuo coi nemici dell'anima nostra; ed infine ci raccomandò la preghiera fervente, e piena di fiducia per ottenere dal Signore la grazia di essere fedele ai nostri tre voti ". (Att. idem)

12 maggio 1878

"... con belle ed appropriate parole ci animò alla divozione del grande Patriarca S. Giuseppe, dello sposo purissimo di Maria, del Patrono di tutta la Chiesa. Ci fece osservare come la Santa Chiesa appena un mese fa celebrava in suo onore una festa di 1° classe, ed oggi ne istituisce una seconda sul suo patrocinio per confermarci sempre più nella divozione a questo gran Santo, e sceglie con molta sapienza questa 3° domenica dopo Pasqua perché tutti i cristiani che nei scorsi giorni si riconciliarono con Dio coi SS. Sacramenti avessero un appoggio, una guida nella retta via intrapresa; ci fece ponderare come tutta l'ufficiatura di oggi risuona degli elogi del nostro glorioso santo. Quindi passò a dimostrarci queste due consolanti verità che cioè S. Giuseppe può e vuole tutto in nostro favore. Ed in fine ci fece notare che la vera divozione a S. Giuseppe non consiste solamente nelle preghiere, ma anche nella imitazione delle sue virtù, fra le quali primeggia quella d'un esatto adempimento del sublimissimo suo ufficio di Capo e Custode della Sacra Famiglia ". (Att. idem)

26 maggio 1878

"...ci fece ponderare ed ammirare la bontà infinita di N. S. G. C. verso i suoi apostoli, discepoli, e gli uomini tutti in tutto il corso della sua vita mortale, ma specialmente in questi 40 giorni che volle passare ancora su questa terra dopo la gloriosa sua risurrezione prima di ritornare al suo Divin Padre, colle molteplici sue apparizioni e mirabili suoi discorsi tutti pieni di affabilità e di tenerezza. Ci trasportò quindi in ispirito là sul Monte Oliveto a contemplarlo tutto raggiante di gloria e di splendore, salutare la sua gloriosissima Madre, gli Apostoli, i discepoli, consolarli con dolcissime e tenerissime parole, e quindi sollevandosi in alto involarsi ai loro sguardi. Ci esortò ad essere grati a N. S. G. C. di tanta sua bontà, e ad apparecchiarci a celebrare colla maggiore devozione possibile il trionfale suo ingresso nel S. Paradiso in cui prega ed intercede incessantemente per noi". (Att. idem)

16 giu. 1878

"...fece un bel discorso sulla solennità odierna. Dopo averci richiamato alla mente che il Mistero della SS. Trinità è uno dei due principali della nostra Fede, mistero che è fondato sulle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, mistero che ci fu insegnato ancor bambini dai nostri genitori, venne alla parte pratica. Disse che nell'Unità e Trinità di Dio due cose principalmente dobbiamo imparare, l'unione cioè e l'amore che dobbiamo far regnare in mezzo a noi, in modo che veniamo a formare come un solo corpo ed un'anima sola; e la molteplicità delle opere buone alle quali dobbiamo applicarci. Inculcò quindi con calde parole l'amore fraterno che dobbiamo avere l'un l'altro e servendosi del Vangelo della corr. domenica 1° dopo Pentecoste ci esortò a guardarci bene dal giudicare temerariamente gli altri e specialmente i Superiori. Ci fece osservare quindi i danni innumerevoli che da questo brutto vizio derivano, ed i gravi castighi che Dio minaccia a chi se ne rende reo. Eadem quippe mensura etc. E conchiuse animandoci ad essere affabili, benigni, misericorsiosi con tutti. Estote misericordes sicut et Patre vester coelestis misericors est". (Att. idem)

29 giu. 1878

"...fece una bellissima conferenza spirituale sulla visita odierna al SS.mo Sacramento. Ci fece osservare la degnazione grande di N.S. G.C. nella dimora che Egli fa continuamente giorno e notte nelle nostre chiese per essere da noi visitato. Quindi passò a farci osservare come il nostro amabilissimo Gesù colla sua divina presenza nella nostre chiesa anzi per meglio dire nelle nostre stesse abitazioni, vuole premiarci, ricompensarci dell'abbandono che noi facemmo del mondo per amor suo. Ci fece considerare le grazie grandi e numerose che Gesù fa alle anime che lo visitano di frequente, ed il dispiacere che noi gli cagioneremmo trascurando questa santa pratica. Rispose alle varie obiezioni che alcuni mettono in campo a questo proposito. Andiamo dunque a Gesù, conchiuse dicendo, per mostraci grati alla sua bontà, al suo amore, andiamo a Gesù per domandargli della grazie, delle consolazioni, del conforto, andiamoci di spesso, non trascuriamo mai la visita quotidiana, e grandi saranno i vantaggi che da essa ricaveremo.". (Att. idem)

14 lu. 1878

"...ci fece contemplare come in un bel quadro le grandi virtù praticate dal nostro S. Fondatore dal momento della sua conversione sino all'ul-

timo istante della sua vita. Ci esortò ad avere continuamente avanti agli occhi le eroiche virtù del nostro Santo Padre, e specialmente la sua grande mortificazione, la sua profondissima umiltà, l'amore suo ardentissimo per Dio , e la sua divina Madre Maria, per animarci ad imitarle. ". (Att. idem)

28 lu. 1878

"....fece un bellissimo discorso emiletico sul vangelo della corrente domenica ,° dopo l'entecoste. Ci fece osservare come dei falsi profeti esistono non solo in mezzo al secolo, (ed oh, quanti, quanti, specialmente ai nostri giorni) ma ancora in mezzo ai chiostri. Dimostrò come falsi profeti si devono chiamare coloro che insinuano agli altri religiosi di far poco conto delle cose piccole, delle mancanze leggere da volontarie, ecc. cose tutte da lasciarsi ai novizi, come dicono essi. falsi profeti si devono anche coloro che sotto speciosi pretesti resistono alla volontà dei superiori. falsi profeti possonsi appellare azidio le cattive inclinazioni, le suggestioni del demonio, gli stimoli della carne, il nostro amor proprio, e tutte in generale le prave tendenze della nostra corrotta natura. Ci esortò ad esse semamente laguosi per tintuzzare tutti gli attacchi di questi falsi profeti, ed a tenerci bene in guardia per non lasciarci da essi sopprendere e ingannare ". (Att. idem)

11 ag. 1878

"...un bel discorso sulla prossima festività della Assunzione di Maria SS.ma. Esordì col dire che se amiamo da veri figli la Vergine Santissima dobbiamo partecipare non solo alle sue pene e dolori, ma anche alle sue glorie ed alle grazze. Quindi narrò il prezioso suo transito in mezzo alle lagrime degli apostoli che le facevano corona, ed il trionfale suo ingresso al cielo. Disse che per due ragioni principalmente volle Dio Maria elevata a tanta gloria: 1° per ricompensare le sublimissime sue virtù, la sua miltà, la sua carità, i suoi patimenti, ecc. 2° per darci in noi una potente avvocata presso il divin suo trono. Ci animò ad imitare le virtù di Maria, ad amarla, e riverirla qual Madre, e amare la più amorosa, e ricorrere con grande confidenza e fidanza alla sua intercessione per essere pi un giorno l'ineffabile consolazione di godere dell'amabilissima sua compagnia in Paradiso ". (Att. idem)

25 ag. 1878

"...Oggi festa del purissimo ed immacolato cuore di Maria SS.ma il M. R. P. Provinciale convocò il capitolo collegiale e commentando il vangelo della messa della solenne festività ne trasse una bella istruzione sulla meditazione. fece vedere come la meditazione é il cibo e l'alimento dell'anima e che per conseguenza la maggiore e minore perfezione di un religioso é in ragione diretta con la la minore o maggiore diligenza con cui attende a quato santo esercizio. Soggiunse che non debbiamo andare alla meditazione con desiderio di istruirci unicamente come per es. di imparare delle frasi, dei fatti, ecc. ma tansi di colle nescere i bisogni dell'anima nostra e di apportarvi rimedio; che dobbiamo richiamare alla mente nel corso della giornata quelle verità divine più ci fecero impressione meditando Maria SS.ma, di cui dice l'odierno vangelo che conservabat omnia verba haec conferens in corde suo; che non dobbiamo tralasciare la meditazione anche quando per qualche bisogno non possiamo interaire con gli altri in chiesa. ed in fine ci diede salutari avvertimenti per non lasciarci scoraggiare dalle aridità

128

25

e dalle distrazioni che venissero ad importunci mentre ci applichiamo a
al santo esercizio ". (Att. idem)

7 sett. 1878
"...Ci fece una calda esortazione a fare bene i santi spirituali esercizi
che ci verranno dati da un P padre Gesuita residente a Grenoble. Dopo aver
detto che tralasciava di farci vedere il bisogno e la necessità dei SS.
esercizi, come avrebbe certamente fatto se avesse dovuto parlare a persone
secolari, ci parlò delle disposizioni con cui dobbiamo entrare in essi,
di un grande desiderio cioé dei medesimi, della preghiera, e della pratica
dell'umiltà per ottenere dal Signore la grazia di farli bene. Ci esortò
a mettersi sotto la protezione di Maria SS.ma, Maestra dolcissima onde ci
cui, felice coincidenza! oggi celebriamo il Patrocinio, e domani la Nati-
vità". (Att. idem)

20 ott. 1878
"...dop aver richiamato alla mente che é appena un mese che siamo partiti
dai SS. spirituali esercizi ci esortò a rimandare i propositi che allora
facemmo, a prenderne in mano quella cartolina che allora scrivemmo, a ri-
leggerla ed esaminare se fummo fedeli alle promesse fatte. quindi per ani-
marci a correggerci subito, se mai ci fossimo in qualche cosa rilasciati, e
rimetterci nel primiero fervore, fece una bellissima applicazione al caso
nostro del vangelo della corr. domenica, che parlava della ragnena in cui
uno degli invitati ebbe la disgrazia di entrare senza la veste nuziale, e
che poi terminava con quelle terribili parole: multi sunt vocati, pauci ve
ro electi. ". (Att. idem)

11 nov 1878
"...dopo aver detto che come pochi giorni fa sloggiammo da Saint Louis du
Mont per venire ad abitare in questa nuova casa, così fra non molto dovrem
mo sloggiare da questa terra per andare alla casa della eternità, soggiun-
se: oh, noi, beati se da ora il breve tempo che staremo su questa terra di e
silio, la nostra nuova abitazione sarà la casa del Signore: in domum domi-
ni ibimus. Quindi descrisse con brevi tratti la felicità dei beati Compren
sori, e per essere anch noi partecipi a tanta gloria ci invitò a seguire
il loro esempio. Ci spiegò in che consiste la santità, e come anch noi, s
se lo vogliamo possiamo divenire santi. Ci animò infine alla esatta osser-
vanza della Regola, la quale per noi religiosi é la via sicura infallibile
per giungere alla santità. ". (Att. idem)

24 nov. 1878
"....fece un commovente discorso sul Giudizio Universale di cui fa menzio-
ne il vangelo della corr. domenica 24ª ed ultima dopo Pent. esordì col di-
re che la Santa Chiesa nostra buona Madre per apparecchiarci a ricevere ben
Gesù che fra non molto nascerà fra noi ci mette sottocchio la scena della
seconda ed ultima sua venuta su questa terra. Ci fece poi ponderare la dif
ferenza immensa che vi é fra la prima e la seconda venuta del nostro Divin
Redentore. Quindi ci fece vedere la confusione di un religioso al giudizi
universale, che non fu fedele alla sua vocazione, di un religioso che morì
in peccato mortale. Oh, qual dolore sarà per lui in vedersi per sempre esc
cluso dal buon Gesù, da quel Cuore divino che tanto lo amò, che per sal-
varlo giunse a morire su di un infame legno della croce. Per evitare ad u

tanto male ci esortò a rientrare un poco in noi stessi per cedere come ci troviamo nello spirito e emendarci; ad amare la Regola ed osservarla esatamente; a ripetere di spesso sulla giacultaria tanto familiare al nostro Santo Fondatore: Dulcissime Jesù etc? ". (Att. idem)

13 dic. 1878
fece un bel discorso sulla Concezione Immacolata di Maria SS.ma. Incominci col dire che questo mistero é fecondo di tante e salutari istruzioni che non poteva tralasciare passare l'ottava senza parlarne. Fece vedere la grandezza, la preziosità del privilegio unico concesso a Maria SS?ma, disse dell'odio grande che dobbiamo avere al peccato, e della stima che dobbiamo fare della grazia e amicizia di Dio; delle precauzioni che usava Maria SS. per corrisponde e in favori accordatile dal Signore, delle grazie numerosissime concesse da Maria ai divoti della sua Immacolata Concezione, delle conversioni strepitosissime ottenute coll'applicazione della medaglia sulla quale é scritto: O Maria concepita senza peccato, abbiate pietà di noi che ricorriamo a Voi; e di tanti altri vantaggi di queta bellissima divozione" (Att. idem)

22 dic. 1878
"...esordì il suo bel discorso dicendo che avvicinandosi il gran giorno della nascita del nistro Divin Redentore noi dobbiamo raddoppiare il fervore per apparecchiargli una bella culla nel nostro cuore. Quindi discese a parlare delle circostanze che accompagnarono questa natività sospirata da tanti secoli. Ci fece ammirare il grande esempo di obbedienza di Maria SS. e di S. Giuseppe nell'ottemperare all'editto di un imperatore romano Cesare Augusto; il grande loro distacco dai parenti e dall'affezione al paese natale nell'abbandonare la loro casetta di Nazareth per recarsi a Betlemme in una stagione sì rigida e in un tempo sì incomodo alla SS. Vergine. Quindi ci fece ponderare come Maria SS. e S. Giuseppe abbandonati da tutti e obbligati a ricoverarsi in una stalla, ci siano di grande incitamento a far poco conto del mondo e di tutte le cose mondane. Infine ci esortò a togliere dal nostro cuore tutte le spine delle imperfezioni perché non abbiamo a pungere il caro pargoletto ". (Att. idem)

5 genn. 1879
"...fece un belllissmo discorso sulla grande solennità di domenai. Disse che come gli Angeli chiamarono i pastori, così una stella invitò i Santi Re Magi a recarsi alla grotta di Betlemme ad adorare il nato Messia. Descrisse il loro viaggio, gli ostacoli che ebbero a sormontare, la cecità del popolo ebreo, l'arrivo alla grotta, la loro adorazione, il colloquio che dovettero fare con Maria, e S? Giuseppe, la loro fedeltà alla grazia, ed il santo loro fine, e ne trasse belle e salutari riflessioni, che lungo sarebbe il qui ripetere. Una sola ne accennò fra le molte, ed é che noi fummo chiamati alla Religione da divine ispirazioni, e che se vogliamo essere grati al Signore per questo gran beneficio, dobbiamo seguire fedelmente la stella della nostra Regola, dietro cui camminando non potremo mai sbagliare ". (Att. idem)

26 genn. 1879
"...fece un bel discorso sulla virtù dell'umiltà. incominciò col dire che sebbene col crescere negli studi dovrebbe ancor crescere in noi l'amor di

[illegible] pareti,
[illegible] e preghino con fiducia.

Dio che é Deus scientiarum e il disprezzo di noi stesi, perché da noi stessi non siamo che miseria e ignoranza; tuttavolta voventi volte avvi ne tutto il contrario. Molti invece di ringraziar Dio dei talenti e con ricevuti, attribuiscono a sé e alle proprie fatiche tutto ciò che impa rano: di là la superbia, l'amor proprio. Passò poi a spiegare in forma omiletica il Vangelo della corrente domenica che parlava della guarigio ne del lebbroso e del servo del Centurione, e con una felicissima appli cazione si servì di tutta la evangelica narrazione per provare il suo assunto. Fece anche riflettere quanto sia anche invidiabile di più la parte di tante povere donnicciole che istruite nel solo catechismo ama no e servono fedelmente il Signore, che quella di tanti religiosi che gi gonfi di vana scienza pensano poco al Signore e poco lo amano.". (Att. idem)

9 febb. 1879

"...Fece osservare anzitutto come in questo giorni in cui tanti cattivi cristiani si danno in preda alle crapule, ai vizi alle sfrenate allegre ze, la S. Chiesa nostra buona Madre si veste a duolo. Quindi spiegò il Venegolo della corr. domenica sulla chiamata degli operai. Fece pondera re come tutta la parabola é diretta ad inculcare queste due grandi veri tà: multi sunt vocati, pauci vero electi; primi sunt novissimi et novis simi primi. Quindi l'applicò alla nostra Congregazione facendo osservar come parte di noi furono chiamati alla Religione al primo sbucciar della malizia, altri già giovani fatti, altri già sacerdoti, altri già avan zati negli anni. Fece ponderare bellamente che non sono i molti anni di Professione, non le cariche che si occupano in Religione, non le fati che sostenute quella che ci rendono cari a Dio e ci fanno acquistare grandi meriti, ma l'esatta osservanza della Regola, ma il fervore, ma la vita interiore, ma la retta intenzione, ma il desiderio di fare in tutto la volontà dei Superiori e del Signore. Citò l'esempio di Merli ni, Baier, Invernizzi volati al cielo dopo pochi anni di Religione". (Att. idem)

2 marzo 1879

"....fece un bel discorso sopra la tentazione. Fece vedere come le tentazione sono necessarie inevitabili su questa terra perché militia est vita hominis super terram. Ci disse di tenerci apparecchiati alle tentazioni, e non meravigliarci, non spaventarci all'avvicinarsi delle medesime. Fili, accedebs ad servitutem Dei, sta in iustitia et timore, et praepara animam tuam ad tentationem. Ci parlò delle diverse specie di tentazioni e delle armi di cui dobbiamo valerci per difenderci contro di esse: le principali sono la preghiera, la vigilanza e la mortificazione. Vigilate et orate ut non intretis in tentationem. Ci mostrò G. C. nostro modello nel resistere alle tentazioni. Dopo averci dati salutari avvisi per passare santamente la quaresima si fece l'accusa della colpa ecc.". (Att. idem)

16 marzo 1879

"...fece un bellissimo discorso sull'odierno Vangelo 3° domenica di quaresima che presentava alla nostra considerazione ...S.G.C. che scacc il demonio dal corpo di un povero uomo e gli rende la favella. Dopo aver esposto bellamente e chiaramente il testo evangelico provò questa

... e preghino con fiducia.

terribile, ma pur troppo vera proposizione; corruptio optimi pessim
la eoferma non citò uj Lutero, un Rousseau, allievo dei Gesuiti, ma
altri esempi contemporanei. Ci indicò i mezzi per evitare un così gra
male, fra i quali i principali sono: I° l'orazione specialmente la
mentale; 2° il far gran conto delle cose piccole; 3° l'aver sempre
presente le;Sante Costituzioni, amarle ed osservarle.". (Att. idem.

20 giu. 1879
"...fece un affettuosissimo discorso sul Sacro Cuore di Gesù. Si fer
molto sull'amore stragrande e sviscerato, che il Divin Redentore ha
sempre portato e porta all'umana genere (come ci rivelò alla B. Mar
gherita alacoque) e sull'ingratitudine degli uomini, i quali corris
spendono tanto malamente amareggiando e straziando con mille offese
quel Cuore amantissimo tutto dolcezza beneficenza. Che se tale ingra
titudine é in verità nera per un grandissimo numero di cristiani, di
viene nerissima e mostruosa per quei religiosi (e ve n'é più di uno
che carichi di tante sue grazie gli voltano villanamente le spalle e
chiudono le orecchie alle sue chiamate. ". (Att. P. Piatrarola)

6 lu. 1879
"...fece un bel discorso sopra la giustizia, che deve avere un religi
so per salvarsi. Egli incominciò il discorso con quella parole del Sa
to Vangelo del giorno secondo S. Matteo: nisi abundaverit iustitia ve
stra plusquam scribarum et pharisaeorum, non intrabitis in regnum coe
lorum. Ci parlò brevemente della giustizia esteriore degli scribi e d
ferisei che messo in non cale il midollo si fermavano alla corteccia
e si contentavano della sola apparenza per riscuoterne lodi dagli uo-
mini, mentre poi internamente erano sepulcra dealbata e viziosi. Ci
fece poscia rimarcare l'obbligo che abbiamo di ostarci di una giusti-
zia interiore, accoppiata all'esteriore, assai più abbondante di quel
degli scribi e dei farisei, e meglio delle persone che vivono nel sec
le, se vogliamo davvero guadagnarci il paradiso. Estote perfecti, ci
inculcò, sicut Pater coelestis perfectus est. E per conseguir ciò ci
disse che dobbiamo badare a due cose, cioé 1° alla retta intenzione;
all'ordine nell'operare. Questo ordine consiste nel fare primieramen
con ogni esattezza ciò che dobbiamo di precetto e poi quello di consi
glio ". (Att. idem)

1 ott. 1879
"... ci parlò dell'assistenza degli angeli custodi verso di noi e del
riconoscenza che loro dobbiamo per tanti favori e benefici ricevuti "
(Att. idem)

26 ott. 1879
"...ci spiegò la parabola del Re che chiamò al rendiconto i suoi serv
Ci disse che il Signore, Re dell'universo ha condonato a noi debiti
assai più gradi di quelli che rimise il re a quel suo vassallo. Quind
ci inculcò di restare sempre fedeli al buon dio e di corrispondere e
mantenere le promesse che gli abbiamo fatto ". (Att. idem)

9 nov. 1879
"... ci fece un bel discorso sui due miracoli mirabili da S. Matteo d
la figlia del principe ebreo richiamata da morte a vita dal nostro Re

Redentore e buon Signore G. C. e della donna da lui guarita dal flusso di sangue. Ci raccomandò caldamente di avere una viva fede accompagnata dalle buone opere ed una grande confidenza e fiducia nell'amabilissimo Iddio, se vogliamo ottenere gli aiuti e le grazie delle quali abbisogniamo. E perché più facilmente esauditi essere possiamo é mestieri che fuggiamo lo strepito mondano, le vane cure, che stacchiamo il cuore da le cose di questa terra, che non abbiano luogo in noi affetti disordinati disspazione, e che stiamo ognimamente nel Signore raccolti ". (Att. i

23 nov. 1879
"...ci fece un caldo discorso sull'odierno vangelo di S. Matteo: Cum v deritis etc. Ci fece notare che noi abbiamo dato un addio al mondo ed le sue lusinghiere promesse, il che é al religioso come caparra di vit eterna; però ci disse che tal abbandono é inutile quando andiamo sogna do la libertà e i piaceri ed ancora abbiamo affetti per lui, che in ve tà non può dirsi morto, ma vive nei nostri cuori, se messe una volta l mani all'aratro ci rivolgiamo indietro. Ci inculcò quindi la preghiera assidua, il raccoglimento e di restar sempre preparati all'ora in cui il Signore verrà a domandarci conto del nostro operato. " (Att. idem

7 dic. 1879
"...nel bel discorso che ci fece ci inculcò la pratica delle buone opere come faceva S. Gio Battista e ci esortò a schivare l'instabilità e la leggerezza nel servizio del Signore ". (Att. idem)

28 dic. 1879
"...ci fece un bellissimo discorso sulla strage dei santi Innocenti. Do averci fatto considerare la persecuzione che soffrì G. C. ancor bambino ci animò ad affrontare volentieri il mondo che oggigiorno, più che in altri tempi fa guerra spietata a Cristo e ai suoi seguaci, cioé i Religiosi. Egli ci disse: il mondo ci burla, ci deride; anche noi disprezziamolo e amiamo le sue persecuzioni, come fece il nostro Divin Maestro ".
(Att. idem)

Il genn. 1880
"...ci inculcò il distacco da' parenti ad esempio di G. C. che prima di dar principio alla sua predicazione si licenziò dalla più buona e più santa della madri. Nel secondo punto della conferenza parlando del battesimo di G. C. e della sublime cortesia fra lui e il Battista ci dimostrò l'eccellenza della umiltà e co la raccomandò caldamente, essendo essa la base di tutte le altre virtù ". (Att. idem)

25 genn. 1880
"...dopo averci spiegata la parbola del buon padre di famiglia che dieg egual mercede a tutti gli operai senza distinzione, nonostante che alcu di essi avessero lavorato per tutta la giornata, altri meno e certun gli ultimi, ben poche ore, ci raccomandò di corrispondere alla grazia d la vocazione per guadagnarci il paradiso, e ci disse che il Signore non guarda a misura il premio con la lunga durata del tempo, che si vive ne la religione, ma come si impiega quello che egli ci dà, fosse anche bre vissimo ". (Att. idem)

128

11

30

15 febb. 1880
"...dopo di averci parlato della varia maniera con cui il demonio tenta il nostro divin Salvatore, ci esortò alla preghiera e alla mortificazione " (Att; idem)

5 marzo 1880
"...ci parlò della parola di Dio che consiste nei discorsi sacri, nella meditazione e nella lettura spirituale. Egli ci raccomandò di smarla, di metterla in pratica e di non tralasciare mai la meditazione ".

14 marzo 1880
"...nello spiegarci il santo vangelo del giorno ci fece osservare come in un religioso l'integrità della vita sia quella che più di ogni altra cete eccita le persone del secolo a lasciare il peccato e ad amare la virtù. In fine ci raccomandò la umiltà e la orazione ". (Att. idem)

4 apr. 1880
"...fece un bel discorso omiletico sul vangelo di questo giorno 1° domenica dopo Pasqua che riferisce l'apparizione di N.S.G.C. a tutti i suoi ..postoli congregati in unum, esordì col fare osservare che il collegio apostolico fu la prima ed il modello della comunità religiose avute per fra..di ..postoli, prendendone l'origine e la gravità dell'estinazione di S. Tommaso, la bontà grande con la quale Nostro Signore si degnò guarirlo del suo capriccio e della sua eccredulità. Quindi ne dedusse pratiche e salutari riflessioni tutte proprie per noi religiosi, e ci raccomandò di ripetere sovente in questi giorni avanti il SS.mo Sacramento quelle parole di S. Tomaso dominus meus et deus meus ". (Att. P. Moreni)

2 maggio 1880
"...ci fece una bella conferenza su quelle parole dell'odierno vangelo 5° domenica dopo Pasqua: petite et accipietis ut gaudium vestrum sit plenum. Ci parlò della necessità della preghiera per essere fedeli ai voti che rinnovammo pochi giorni fa, per godere di quella pace, di quella santa allegrezza che risulta dall'esatto adempimento dei propri doveri, e per vincere le tentazioni a cui andiamo continuamente soggetti. Ci fece ponderare l'efficacia della preghiera, ci disse che Gesù vuole ascendere in cielo colle cicatrici delle sue piaghe per interedere più efficacemente in nostro favore davanti al trono del suo divin padre. E il mese di maria che abbiamo già incominciato non è egli forse un nuovo eccitamento alla preghiera?". (Att. idem)

15 mg. 1880
"...fece un bel discorso di circostanza. Dopo aver tratteggiato brevemente il mistero della grandissima solennità di domani (Pentecoste) ci parlò degli ostacoli che incontra lo Spirito Santo nel cuore umano e gli impedisce di riempirlo dei suoi doni. Disse che il 1° ostacolo è il peccato, e ci esortò a detestarlo con tutte le nostre forze, ed a prepararci alla solennità di domani con una confessione più esatta e più dolorosa del solito; che 2° ostacolo è lo spirito mondano che consiste nel non volere di

128

11

pendere da veruno, nell'attaccamento alle proprie opinioni, nell'or
dio, nella propria stima; che il 5° ostacolo è lo spirito grande
questo fiere non co che portiamo sempre con noi ovunque andiamo. Ci i
fece vedere come uno dei mezzi efficacissimi per ottenere sopra di
noi lo Spirito Santo è la preghiera come lo vediamo negli Apostoli ne
Cenacolo i quali erano perseverantes unanimiter in oratione. ". (Att
idem)

6 giu. 1880
"...ci fece un bel discorso sopra il Santissimo Sacramento. Ricordi di
cendo che essendo gli Apostoli afflitti perché il Divin Maestro loro
aveva detto che li avrebbe lasciati, il buon Gesù mosso a compassio-
ne soggiunse loro: non reliquam vos orphanos. E non li lasciò orfa-
ni difatti, poiché lasciò tutto sé stesso nella SS.ma Eucarestia
per esser cibo all'anima nostra e nostro conforto nelle miserie della
vita. Dopo aver parlato dei sacrifici immensi che fa Nostro Signore
in questo Augustissimo Sacramento, disse che noi dobbiamo essergli-
ne riconoscenti 1° col morire al mondo non curando la sua stima, di-
sprezzando i suoi giudizi ad imitazione di Gesù che previde le profa
nazioni degli empi ecc. 2° morendo a noi stessi colla pronta e costa
te obbedienza ai Superiori ad imitazione di Gesù che tutti i giorni
e ad ogni momento obbedisce ai Sacerdoti ora venendo dal cielo sui
nostri altari, ora passando per le strade per risanare gli infermi, o
re venendo nei nostri petti, ora lasciandosi trasportare dovunque il
Sacerdote lo voglia. Quindi ci esortò a comparire con grande rispetto
ed una grande devozione al SS.mo Sacramento. ". (Att. idem)

19 giu. 1880
"...pronunciò un brillissimo discorso sulle virtù di S. Luigi. Comin
ciò col dire che sebbene la vita di S. Luigi sembra inimitabile, es-
sendo egli fu persino soprannominato l'Angelico, pure vi è un lato in
cui noi possiamo benissimo imitarlo. Quindi passò a diversi tratti
più salienti della sua vita, a quella specialmente in cui rifugge il
suo grande spirito di mortificazione, l'abbiezione grande di se
stesso, vivi là nel secolo in mezzo alle pompe, vaci nel deserto ritiro,
nel sicuro porto della religione. Fece ponderare come anche noi pos-
siamo imitare S. Luigi sia stando a mensa, sia stando in camera, sia di-
stendendoci in tempo di ricreazione. S. Bernardo dice che la vita de
vero religioso è un continuo martorio: siamo dunque obbedienti, os-
serviamo costantemente la Regola, pratichiamo ad unguem quanto ci vien
prescritto nel capo de silentio et modestia e noi saremo gli imitato-
ri delle virtù di S. Luigi. ". (Att. idem)

27 giu. 1880
"...fece una bellissima conferenza sul vangelo della corrente domeni
ca che parla della grande bontà di Gesù nella moltiplicazione dei
pani e ci esortò a non perderci di coraggio nelle calamità, nelle per
secuzioni che sovrastano agli ordini religiosi, ma a confidare sempre
nel Signore, il quale sa cavare il bene dal male ". (tt. idem)

FIAT VOLUNTAS DEI (P. Gasperi)

quaggiù, che combattendo i nostrinemici conquistiamo la vittoria e raggiun giamo quel premio eterno. Perocché il mondo, in mezzo al quale viviamo, é come vasto mare, nel quale v'ha talora bonaccia e calma, spesso però soffiano e vi imperversano furiosi venti così che guai a noi se Dio non ci assistesse! Coraggio vuolsi e fiducia nell'onnipotente suo aiuto. Giac ché Egli Creatore del cielo e della terra,sa imporre ai venti e al mare, salvando i poveri tribolati da qualunque burrascosa avversità e condu cendoli al porto della salute. Tale é la lezione e l'insegnamento dello odierno Santo Vangelo, che io non dubitando della cristiana vostra attenzi ne vengo a spiegare fidando nel suo divino aiuto.

Discese G. C. dal monte, sul quale tenne il celebre discorso che comin ciò con quelle infallibili parole: beati pauperes spiritu, etc. s'avviò di paese in paese, dincastello in castello a confermare la divinità della sua parola coi miracoli; ed arrivato alle spo,de del mare di Galilea volle traghettarlo per recarsi al paese dei Gerasèni che gli stava dirimpetto. Era il mare tranquillo, placide le onde sorridevano al portare in loro seno il lorl Creatore e Dio; lieti e festosi i discepoli seguivano il loro Divin Maestro in barca; ma ahi quanto brevi sono i sollazzi di questo mondo! Appena Gesù ritiratosi a poppa aveva chinato la testa come per riposar si dalle fatiche di quella giornata; ed eccovi una prima folata di vento che sconvolge quelle acque; percitando nei fianchi la navicella ora la solleva nell'alto dei flutti, ora la abbassa. Coraggiosi quei discepoli si adoperavano con forza di remi a combattere la furia dei venti, ma ma la crescente marea incalza e i flutti già fià stanno per sommergere la barca; e Gesù? Gesù placidamente dormiva: ipse vero dormiebat; sbi gottiti del pericolo, tremanti di paura gli si accostano i discepoli e svegliatolo gli gridano: Signore, Signore salvateci che periamo: Domine salv nos perimus. Ma Gesù imperterrito risponde loro: a che cotanta paura, *o gente di poca fede?* ed alzatosi, *fè cenno ai venti* e al mare, ed eccoti fatta grande tranquillità e quiete. A sì inopinata e repentina mutazione di scena attoniti quei discepoli si dissero: ma qual'é mai costui al quale obbediscono di botto e cielo e mare?

Egli e Dio, rispondiamo noi ad una sola voce, Egli é il Creatore.

Ma e perché Lui presente avvenne sì fiera tempesta che mise in terrore i poveri discepoli?

Perché il mondo intero é nelle sue mani, ed Efli lo volge e rivolge a suo bene placito, ma per nostra istruzione e per nostro bene. Già molte e fierissime procelle infuriarono contro la S. Chiesa, benché Sua Sposa per parte dei Gentili, degli eretici, dei barnari Turchi e degli stessi Cristiani; ed Egli le permise e le calmò, onde noi apprendessimo che Egli é il solo Padrone e Dominatore, che contro di Lui non valgono le forze del mondo e dell'inferno, anche congiunte insieme alla distruzione della Sua Chiesa e del Suo regno. Lui solo doversi temere ed il mondo coi suoi potenti disprezzare.

Chi non ricorda la burrasca suscitata contro la nave della Chiesa di C Cristo e il il Suo vicario in testa sotto il primo Napolenoe? Imprigionat Pio VII, i Cardinali e i Vescovi in parte prigioni, in parte dispersi; rot ti i vincoli..... pareva che Cristo nel suo Vicario dovesse alle fine ced dere ed inchinarsi al più potente Re fra i domintabri monarchi della terra Ma viva Dio; Vidi l'empio sopraesalatato sopra i cedri del Libano, predis se il Profeta Salmista, ripassai e più non era.

Così in ogni altro sconvolgimento sociale nel'ora assegnata Dio insorge e tutto aldintorno si rimette inquiete adorando e santificando il nome del Signore. Quis ut Deus?

E quanto é avvenuto, avviene e continuerà ad avverarsi non solo in mezzo alla grande società, ma fra le famiglie tesse e fra le domestiche pareti, finché vi siano cristiani che temono il Signore e con coraggio travaglino ~~e temono il S~~ e preghino con fiducia.

Spesso accade infatti che in questa o in quella famiglia ~~vi sono anime pie~~ ~~[illegible]~~ gravi dissensi ne turbino la pace, ne sconvolgano l'armonia e la quiete. Ma in quelle famiglie vi sono anche anime pie e generose che p ponendo la fiducia in Dio adoperano qunto sta in loro per riavere la pace perduta, e la pace vien loro da quel Signore ridonata che comanda ai venti e al mare. Oh, quante volte correndo dietro alle ricchezze, ai piaceri o agli onori molti e molti vi trovano impacci dolorosi, disinganni, discorde e miserie! Ma i buoni che vivono di fede viva vi riconoscono l'opera del Signore, che in tal provvedeva alla vera lace ed al verace benessere delle famiglie. Ma i tristi che sventuratamente avevano colla lettura di libri perversi corrotto il cuore e perduto il lume della Fede si gettarono in preda alla disperazione. E come si spiegherebbero altrimenti i suicidi che di frequente si lamentano e si piaggono oggigiorno, così getta do lo sgomento nelle desolate famiglie? Coraggio vuolsi nelle avverse cose, e fiducia in quel Dio che dà e toglie le ricchezze feconde o conserva le prosperità materidi della vita, secondoché questo giovi o non giovi al fine nostro: la vita eterna.

Ma a che ricordo io le molte volte nelle quali il Signore si compiacque di comandare ai venti burrascosi insorti o nella socirtà o nelle famiglie mentre noi stessi portiamo un cuore che spesso sollevasi in tempesta e ne sentiamo l'orrore dei pericoli, se pure non ne provammo anhhe il disastro? In questo mare del mondo i venti delle passioni infuriando contro il nostro cuore, quale fragile barchetta, noin eravamo nel pericolo di dare negli scogli e di affondarvi l'anima travolta dai flutti delle passioni. Ma ~~ce~~ accorse il Signore, comandò ai venti e al mare, imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas lagna. Ma e quando, e come? e donde ci siamo accorti dell'aiuto soprannaturale sopravvenutoci? Quando ci simo risovvenuti che v'ha nella Chiesa di Cristo piloti che dirigono il nostro cuore frammezzo alla procella che lo perturbano, e ci rivolgemmo al Confessional , dove parla, spiega, avverte, consiglia e, e la grazia del Sacramento istituito da G. C. ci spirò nell'anima e ci infuse nel cuore la pace e la tranquillità: imperavit ventis et mari et facta esta tranquillitas magna. Ed ecco uno dei perché il mondo attizzato dai demoni cotanta guerra ha mosso ed infuria oggidì contro i Preti ed i confessionali. E' là il pilota che guida le anime nostre in questo mare del mondo scompigliate dai venti delle umane passioni, che ci addita gli scogli, e ci insegna ad evitare i pericoli. Dunque alla larga non dai pericoli, ma da chi ce ne guarda? Dunqu nelle burrasche di questa vita abbandoneremo Quegli solo, che per mezzo del suo ministro ci può ridonare la pace e la tranquillità? Deh, così non sia mai di voi, fratelli dilettissimi, che amo tenerame,te come me stesso. Persuasi delle tempeste che insorgono quando vuole e come vuole Dio pei su suoi imperscrutabili consigli,noi abbiamo appreo dall'odierno S. Vangelo, che a tali tempeste già avvenute e che avvengono ognora sia nella grande società, sia nelle famiglie ed anche e più spesso nel cuore di ciascuno di noi sta presente Dio, Quegli solo che con un cenno le calma. Noi siamo convinti che Dio vuol coraggio in noi nell'operare coi mezzi che Egli stesso ci addita, e fiducia nella sua mano onnipotente. Coraggio dunque vuolsi e fiducia e questo e quello otterremo colla intercessione di Maria SS.ma che qual stella del mare ci sarà sempre propizia e ci porgerà l'aiuto suo in mezzo alla procella.

(sermone capitolare)

SCHEMA DI ISTRUZIONE CATECHISTICA TENUTO AI GIOVANI DEELL'ORATORIO DI S. C CARLO NELLA I° DOMENICA DI QUARESIMA 1869 - SULLA DIVINA ISTITUZIONE DELL PENITENZA COME VIRTU' E COME SACRAMENTO.

Insufflavit super eos et dixit: accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseri tis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt.

Se ad altro uditorio parlassi di molte parole sarebbe d'uopo per persuaderlo alla penitenza, ecc., ma con voi, giovani buoni, che mostrate saper distinguere ed operare secondo ciascun tempo, quello del divertirsi e del godere senza isconcio dell'animo e quello del riflettere e del pregare riesce facil cosa il richiamarvi alle opere di penitenza e specialmente alla principale che é il Sacramento stesso della Penitenza. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Convertimini et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris et non erit vobis in ruinam iniquitatis. Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis. È certamente ciascuno di noi abbisogna di penitenza, perché abbiamo peccato, ed ogni peccato non si rimette che con la penitenza.

Ora la penitenza necessaria pel perdono delle colpe, e quindi per la salute eterna consiste interiormente in quella compunzione e ritrattazione del cuore sulle cattive opere nostre, ed esteriormente in quelle mortificazioni che castigano quella parte di noi stessi che ha prevaricato.

Dobbiamo dunque in questa Quaresima che é un tempo speciale di penitenza attendere a quelle opere che inducono la compunzione delle nostre colpe nel cuore, come l'orazione, la lettura, o la predicazione della quale parla di Dio ecc. e praticare quelle mortificazioni che castigano la nostra superbia vanità e sensualità: quindi attendere a maggiore obbedienza, a maggiore modestia ecc.

Ma sopratutte le opere di penitenza dobbiamo attendere l'animo alla insigne unica opera ecc. il Sacramento della Penitenza, detto la Confessione, che é quello pel quale ricevuto debitamente ci vengono rimessi e perdonati i peccati. Lo, istituì G. C. dandone la facoltà agli Apostoli e ai suoi successori, quando prima di salire al cielo dopo averli investiti del suo Santo Spirito ed soffio misterioso della sua bocca disse loro ecc.

Per questa divina parola i Sacerdoti suc cessori d i SS. Apostoli hanno ricevuto un vero potere di rimettere i peccati, poeter che non possono esercitare senza esaminare e giudicare; poiché vengono incaricati o di sciogli re o di legare a norma del loro giudizio fra peccati e peccati, fra penitenti contriti e non contriti ecc. Come ora lotrebbero giudicare ed esaminare e quindi prosciegliere o ritenere se i fedeli cristiani non si presentasser loro e con umile sincerità loro non confessassero i propri peccati?

Ve ete dunque, o figlioli, che la confessione dei nostri peccati ai Sacerdoti é necessaria per otte ere il frutto del Sacramento istituito da G C. che é il perono dei nostri peccati.

Va pur taluno sussurrando anche tra voi, figlioli, che cotesta confessione é una invenzione dei preti, alla quale blasfema asserzione i cattivi prestano facile credenza, come più comoda e facile a mantenersi nei propri vizi. Or ditemi, o figlioli, volendo ragionare alquanto sopra cotale insinuazione, quando dunque fu la confessione inventata dai preti? In questi anni no, giacché vi sarebbero testimonianze contro i vostri genitori, che videro praticarsi la confessione e la praticarono essi stessi e in questi e negli anni della loro gioventù. Dunque quando? forse da cento anni, da duecento? E come se un S. Carlo che visse trecento anni fa, ordinò speciali istruzioni ai sacerdoti confessori di quota chiesa milanese? Dunque ne 1669 si praticava la confessione. Forse nel medioevo decantato cotanto da certi barbassori come tempi dell'ignoranza e della superstizione? Ma come sarebbesi introdotta allora la pratica di questo sacramento, se per non citarvi tante prove, un S. Ambrogio che visse nel IV secolo, cioé trecento anni prima del medioevo dettò nei suoi libri la più bella e sante cose sull confessione? Dunque é certo e provatissimo che in quei tempi antichi, cioè a mille e seicento anni fa, si confessava si assolveva, ed anzi si facevan pubbliche e lunghe penitenze imposte dai confessori. Quando dunque e come fu introdotta questa confessione? Sono costretti tutti a riconoscere in G C. ai tempi del S. Vangelo.

Ma e chi sono costoro che spargono tale etanta favola? Sono empi ecc. emissari del diavolo; ora a questi dovrebbesi aggiustare fede più che al Signore infallibile e alla S. Chiesa infallibile depositaria della verità? Lasciamo dunque questi folli e preghiamo per loro, che ricevano lume della verità ecc. Attendiamo noi a salvare l'an ma nostra, col ben impiegare questa santa Quaresima nelle opre della penitenza, e specialme nel prepararci a ricevere questo divino Sacramento, col quale ottenere il perdono dei nostri peccati la riconciliazione del Signore nosro e la terna pace e la salvezza nostra. Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

E P I G R A F E

QUOD DEIPARAM VIRGINEM SINE LABE ORIGINALI CONCEPTAM
TOTI ECCLESIAE CATHOLICA FIDE CREDENDAM PIUS PP IX EDIXERAT
FRANCISCUS PRADA UXOR JOSEPHA MORAZZONI NATIQUE EORUM
CONCORDIBUS ANIMIS INGENTI UNIVERSI ORBIS NETITIAE SOCIATI
VOTUM SOLVUNT MONASTERIUM FILIABUS SACRI CORDIS JESU FUNDANT
SUPREMI PONTIFICATUS ANNO IX
SANCTAM MEDIOLANENSEM ECCLESIAM BARTHOLOLAEO ROMILLIO~~VIRGINE DISCOPO ANNO~~
ARCHIEPISCOPO ANNO VIII REGENTE
ARLUNENSEM PAROECIAM BLASIO VARIESCHI
INSITUTUM~~SACRI~~ FILIARUM SACRI CORDIS II SUPERIORISSA GENERALIS IOANNA
FRANCISCA GRASSI MODERANTE
III IDUS MAJI
SUB IMPERIO JOSEPHI FRANCISCI II AUSTRIAE
CLERO POPULOQUE ALIISQUE FAVENTIBUS
PRIMUM LAPIDEM PONUNT

EXCERPTA DALLE LETTERE DI P. GASPARI

(Al P. Generale Sandrini)

Chambery 6 dic. 1877

Benedicite
Rev.mo Preposito Generale

Corrispondo alla onorevole domanda indirizzatami benignamente dalla P. V. Rev.ma di dare il mio parere sulla nomina proposta di due esaminatori Denerali nelle persone dei RR. PP. nn. e NN; ~~I prop~~ I proposti sono opportunissimi, amanti quali sono dela vitacomune, zelanti dell'incremento dela nostra Congregazione e della regolare osservanza, per quanto a me consta. Ma debbo subordinarle i seguenti riflessi: I° che tal nomina dovrebbe essere fatta per secreta suffragia, se non preesiste una facoltà dispensatoria dal Ven Decreto Pontificio " Regulari disciplinar "; 2° che mi sembrerebbe non aversi a tralasciare la nomina anche del R. P. nn. il quale avendo un'ora e mezza al più di distanza da Roma, ad Urbem commode vocari potest; come praticavasi già fra Milano e Como e viceversa Riverendo la P. V. Rev.ma col massimo ossequio godo di confermarmi

Umil.mo Obb.mo oss.mo sudd.o
P. Luigi Girolamo Gaspari crs.

Benedicite
Rev.mo P. Prep. Gen.

S. Louis de Mont le 2I Aout 77

Dopo un'ora circa di riflessione inanzi al Signore mi sento inclinato

a pregarla di dispensarmi di questo nuovo viggio; ché dove la P. V. Rev.ma si ritrova, colà l'asistenza del Signore é abbondante secondo i bisogni. Sono qui solo Sacerdote; ché il P. Villatomati ha avuto il permesso di riverire una volta e per sempre i suoi Superiori di Coira, cosa da lui tanto desiderata fino dall'anno passato. Il R. P. Marconi poi é partito ieri mattina coi tre studenti di Filosofia alla Madonna della Salette per voto di ringraziamento a tanti beneficii ricevuti, donde sarà di ritorno venerdì prossimo. E' vero che ieri sera é qui venuto il P. Meneguzzi; ma per le cose in corso egli non potrebbe supplirmi. Comincia in questa ~~scr~~ settimana l'impianto in legno e tappezzeria della nuove quattro camere. Finalmente i confido che la P. V. Rev.ma vorrà confortarci di sua presenza e riposare qui alcuni giorni.....Approfitto della grazia di prolungare la vacanza al R. P. Meneguzzi e lo riterrei qui almeno fino a lunedì 27 corr. o più tard se mai la P. V. Rev.ma amasse di rivederla qui. La ringraziamo ambedue. ....Mi saluti i RR. PP. ed ottimi cooperatori del Collegio Gallio, che imagino quanto saranno afflitti per l'improvvisa morte del nostro amatissimo confratello.

E baciandole la mano mi dico di fretta

Obb. Umil. sudd.
P. Luigi Girol. Gaspari crs.

Benedicite S. Louis du Mont 24 aout 77

Rev.mo P. Prep. generale

Ho raccomandato particolarmente a questa famiglia di pregare per la P. V. Rev.ma e gli affari che le danno pena e travaglio. Frattanto le partecipo che nel 16 corr. spedivo al M. R. P. Rettore in Spello un invito per quei nostri Padri ad approfittare del Decreto Ministeriale 10 maggio pass. ossia delle larghezze concesse per subire gli esami onde ottenere la patente per insegnare. Altrimenti questa Provincia Lomb. veneta verrà costretta perdurantibus hisce circumstantiis, ad abbandonare e l'uno e l'altro dei collegi che ora sono diretti daiSomaschi. Non conosco tuttora l'impressione; ma il mio scopo fu quello di ~~assicurare~~ scaricarmi la coscienza del mio dovere di sostenere per quanto si possa la educazione religiosa. ..... A proposito quanto allo studente, io proibirei che si preparasse a tale esame, ché non omnes doctores, e basterebbe che apprendesse con maggiore sicurezza le lettere italiane e latine. Anche l'età sua, combinata colla gracilità della complessione, consigliano ad esigere prima ciò che é necessario, poi il resto se converrà.

Noi qui l'attendiamo fra un giorno e l'altro. Gli esercizi spirituali sono differiti al 23 sett. in causa d'impedimento sopravvenuto al Rev. P. Missionario. Tanto meglio, in quanto che subito dopo gli esercizi si comincia il Noviziato e il R. P. Villatomati farà nel 2 ott. la professione solenne, si nihil obstat.

Baciandole la mano mi protesto della P. V. Rev.ma

Umil. Obb. Divot. sudd.
P. Luigi Girol. Gaspari crs.

(a un chierico studente Somasco in esilio presso una casa di Gesuiti in Francia)

Uno dei preziosi vantaggi che godono i Religiosi é quello senza dubbio di essere sicuro nelle loro operazioni di fare la volontà di Dio. Ora voi che siete del bel numero dei religiosi operanti avete fatto opera degna nel domandarmi il permesso di dare delle lezioni ecc.....Siccome quando fosta affidato a questo R. P. Rettore il punto principale che formò la base

se per così dire del nostro convegno fu che voi sareste stato trattato né più né meno d'uno scolastico della Compagnia, così, caro confratello, con viene rivolgersi anche al M. R. P. Rettore.....In quanto a me vi consigl a non accettare, ma ad approfittare del tempo libero per meglio approfond re gli studi teologici pei quali il tempo é sempre scarso. E' certo d'al- tronde che per essere promosso agli Ordini Sacri i Vescovi esigono almeno tre anni di studi teologici e generalmente quattro. Vogliate dunque appro- fittare del tempo che vi é concesso per guadagnare tempo e prepararvi tal dote di cultura religiosa e teologica per la quale né i Superiori Maggior abbiano a dubitare sulla promozione vostra, né voi siate indisposto ad es citare i ministeri che vi venissero affidati.....la Congregazione nostra attende da voi più la sapienza che il danaro. L'autore poi dell'Imitazione di Cristo ci avvisa che melius est doceri che docere. Verrà poi il tempo di docere e con nostro grande merito ci riusciremo se ora apprezzeremo il tempo attuale del doceri.

B. D. Milano li 25 aprile 68

Molto Rev . Padre,

Nel 5 corr. quando dovetti distaccarmi con dolore da codetsa sua ottima famiglia e specialmente da Lei, egregio Padre Superiore, ho dimenticato nella camera un libriccino, che é un tomo di meditazioni latine dell'Avan- cino sulla vita di N.S.G.C. Se mai fosse possibile riaverlo, l'avrò come appe,dice dei graziosi favori costì ricevuti, e dei quali rinnovo i più affettuosi ringraziamenti.

.....

Nella " Vita dei Servi di Dio i Conti Cavanis " comilata dal P. Saverio Zanon a pag. 382, parlando dei funerali del P. Marcantonio Cavanis il 5 sett. 1854 si legge: " precedevano in due barche le insegne ed i lumi dell'arciconfraternita di S. Cristfoforo, col suo Cappellano; ai finachi incedevano vicini due battelli, quello a destra con porzione di banda mi- litare, e quella a destra col Rev. Rettore Somasco degli orfani, che di tutto suo moto proprio volle condurre seco gli orfanelli cantori, e pren- der parte al tributo di venerazione e di onore che si rendeva alla spoglia del nostro Padre ".

F I N E